

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

239.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-92

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Esame articolo unico – A.C. 3450)</i>	1
		Presidente	1
Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3017	1	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	3
		Ruzzante Piero (DS-U)	2
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 236 del 2002: Termini legislativi in scadenza (approvato dal Senato) (A.C. 3450) (Seguito della discussione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	4
		Ripresa discussione – A.C. 3450	4
		<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3450)</i> .	4
		Presidente	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Adduce Salvatore (DS-U)	10	Sedioli Sauro (DS-U)	45
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	7	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	39, 41, 49
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	4	<i>(La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,05)</i>	50
Lettieri Mario (MARGH-U)	12	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	50
Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	6	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	50
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	14	Presidente	50
Squeglia Pietro (MARGH-U)	16	<i>(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15)</i>	51
Sull'ordine dei lavori	18	<i>(Iniziativa per contrastare lo sfruttamento sessuale dei bambini - n. 2-00569)</i>	51
Presidente	18	Prestigiacoemo Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	51
Bianco Enzo (MARGH-U)	19	Volontè Luca (UDC)	51, 55
Finocchiaro Anna (DS-U)	18	<i>(Piano di esuberi annunciato dalla società Marconi - n. 2-00570)</i>	55
Vito Elio (FI)	19	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	57
Ripresa discussione - A.C. 3450	19	Mazzarello Graziano (DS-U)	55, 58
<i>(Ripresa esame articolo unico - A.C. 3450)</i> .	19	<i>(Programma di ambientalizzazione della centrale termoelettrica di Polesine Camerini - n. 2-00573)</i>	59
Presidente	19	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	60
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	28	Grotto Franco (Misto-SDI)	59, 61
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	35	<i>(Esplosione verificatasi presso lo stabilimento della Dow poliuretani di Porto Marghera - n. 2-00582)</i>	62
Boccia Antonio (MARGH-U)	36	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	64
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	38	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	63, 66
Cennamo Aldo (DS-U)	30	<i>(Iniziativa per migliorare la viabilità presso i valichi alpini - n. 2-00584)</i>	68
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	26	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	68, 71
Innocenti Renzo (DS-U)	33	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	70
Lumia Giuseppe (DS-U)	21	<i>(Fallimento della compagnia aerea Federico II - n. 2-00583)</i>	72
Mancini Giacomo (DS-U)	31	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	73
Preda Aldo (DS-U)	20	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	72
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	34	<i>(Iniziativa per il recupero del castello carrarese di Padova - n. 2-00567)</i>	75
Vianello Michele (DS-U)	24	Colasio Andrea (MARGH-U)	75
Violante Luciano (DS-U)	37	Pescante Mario, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	78
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 13,45)</i>	39	Ruzzante Piero (DS-U)	80
Presidente	39, 50		
Battaglia Augusto (DS-U)	41, 43		
Bianchi Clerici Giovanna (LNP)	49		
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	39		
Boccia Antonio (MARGH-U)	39, 49		
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i>	39, 50		
Cordoni Elena Emma (DS-U)	42		
Fontanini Pietro (LNP)	40		
Galli Dario (LNP)	47		
Gianni Alfonso (RC)	40, 42		
Martini Francesca (LNP)	47		
Oliverio Gerardo Mario (DS-U)	45		
Oricchio Antonio (FI), <i>Relatore</i>	40		
Parolo Ugo (LNP)	48		
Polledri Massimo (LNP)	46		
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	48		

	PAG.		PAG.
(Rinvio interpellanza Polledri n. 2-00524) ...	81	Ordine del giorno della prossima seduta ...	85
Presidente	81	<i>ERRATA CORRIGE</i>	87
(La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,15)	82	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	88
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (dicembre 2002)	82	Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantasei.

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3017.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1805, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 236 del 2002: Termini legislativi in scadenza (approvato dal Senato) (3450).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Comunica altresì le proposte emendative dichiarate inammissibili.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

PIERO RUZZANTE, pur rispettando le determinazioni assunte dalla Presidenza relativamente alla declaratoria di inammissibilità di proposte emendative volte ad introdurre, nel testo del provvedimento d'urgenza, materie originariamente non comprese, lamenta il fatto che, al Senato, siano seguiti criteri differenti, con la conseguente attribuzione a deputati e senatori di prerogative diverse in ordine alla potestà emendativa, soprattutto se esercitata in riferimento a provvedimenti d'urgenza.

MARCO BOATO dichiara di condividere le osservazioni del deputato Ruzzante, invocando maggiore omogeneità dei principi che nei due rami del Parlamento presiedono al vaglio di ammissibilità delle proposte emendative, soprattutto se riferite a provvedimenti d'urgenza.

PRESIDENTE, nell'assicurare che riferirà al Presidente della Camera le condivisibili considerazioni svolte dai deputati Ruzzante e Boato, sottolinea la necessità di rispettare, in attesa di conseguire maggiore omogeneità tra le prerogative dei due rami del Parlamento, la normativa costituzionale e quella regolamentare vigente alla Camera, anche se ciò, allo stato, determina l'attribuzione a deputati e senatori di differenti poteri relativamente all'emendabilità dei provvedimenti d'urgenza.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE stigmatizza l'atteggiamento del Governo e della maggioranza che, pur dichiarando di voler assumere concrete iniziative in favore del Mezzogiorno, non hanno inteso prorogare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, che si è rivelato uno strumento efficace nella lotta alla povertà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI, osservato che dall'attuazione dell'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, nel testo modificato dal Senato, deriveranno gravi difficoltà nell'avviamento al lavoro dei disabili, lamenta la mancata proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento.

GIANCLAUDIO BRESSA precisa, preliminarmente, che le dichiarazioni da lui rese nel corso della discussione sulle linee generali per denunciare una situazione particolarmente grave sul piano procedurale non devono ritenersi offensive nei confronti del relatore, al quale rinnova la propria stima. Richiamate, quindi, talune incongruenze riscontrabili nel testo del decreto-legge, giudica inaccettabile il fatto che dietro una mera proroga di termini legislativi si celi l'intendimento del Governo di perseguire una politica sociale che rischia di penalizzare, in particolare, i disabili ed i ceti meno abbienti.

SALVATORE ADDUCE invita preliminarmente il Governo a chiarire la politica economico-sociale che intende perseguire.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

SALVATORE ADDUCE, nel ricordare, peraltro, che i Governi di centrosinistra hanno promosso una rigorosa politica di risanamento economico volta a sostenere gli investimenti, ricorda i positivi risultati conseguiti con la sperimentazione del reddito minimo di inserimento: auspica per-

tanto che il testo del provvedimento d'urgenza in esame sia significativamente modificato.

MARIO LETTIERI, osservato che le proposte emendative presentate dai deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sono volte a migliorare il testo risultante dalle modifiche apportate dal Senato, stigmatizza la scelta, proposta dall'Esecutivo, di sopprimere l'articolo 5 del provvedimento d'urgenza, con il quale si prorogava la sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Rilevata, inoltre, l'eterogeneità delle disposizioni contenute nel decreto-legge, osserva che la necessità di prorogare taluni termini legislativi denota l'incapacità del Governo di rispettare i tempi previsti per l'attuazione delle norme varate per iniziativa dello stesso Esecutivo.

RUGGERO RUGGERI, rilevata l'incapacità del Governo di realizzare gli obiettivi perseguiti, sottolinea il carattere contraddittorio delle disposizioni contenute nel provvedimento d'urgenza; espresse forti perplessità, in particolare, sugli articoli 1 e 2 del decreto-legge, nel testo comprendente le modifiche apportate dal Senato, ritiene che l'efficacia delle norme modificative del codice della strada avrebbe dovuto essere anticipata anziché differita.

PIETRO SQUEGLIA paventa le deleterie conseguenze, sul piano sociale, che deriveranno dalla soppressione dell'articolo 5 del provvedimento d'urgenza, con il quale si prorogava la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, nonostante i positivi effetti finora prodotti.

Sull'ordine dei lavori.

ANNA FINOCCHIARO invita la Presidenza a fare in modo che l'Assemblea esamini al più presto il disegno di legge iscritto al punto 3 dell'ordine del giorno, recante modifiche agli articoli 4-bis e 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

PRESIDENTE, condivide l'opportunità di pervenire ad una sollecita trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno, auspica che quanto richiesto dal deputato Finocchiaro possa aver luogo nella seduta odierna.

ENZO BIANCO sottolinea anch'egli l'opportunità di esaminare, nel corso della seduta odierna, il disegno di legge in materia di trattamento penitenziario.

PRESIDENTE ritiene che l'Assemblea possa continuare l'esame del disegno di legge di conversione n. 3450, riservandosi di valutare ulteriormente la situazione nel corso della mattinata; invita, quindi, i deputati a contribuire ad una celere conclusione dell'*iter* del provvedimento.

ELIO VITO manifesta disponibilità ad una sollecita discussione del disegno di legge iscritto al punto 3 dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

ALDO PREDÀ ritiene che il provvedimento in esame generi confusione in materia di termini legislativi in scadenza, vieppiù accresciuta dall'intervenuta soppressione degli articoli 3 e 5 del decreto-legge, che prorogavano, rispettivamente, l'intervento per agevolare la raccolta di prodotti agricoli e la sperimentazione del reddito minimo di inserimento.

GIUSEPPE LUMIA, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame appare emblematico dell'improvvisazione e della complessiva inadeguatezza che contraddistinguono le politiche promosse dal Governo, ritiene particolarmente grave la soppressione, su proposta dell'Esecutivo, dell'articolo 5 del decreto-legge, che disponeva la proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, il quale si è rilevato un efficace strumento di lotta alla povertà ed all'emarginazione sociale, soprattutto nel Mezzogiorno.

MICHELE VIANELLO, espressa soddisfazione per l'introduzione nel decreto-legge dell'articolo 13-bis, recante la proroga — che giudica necessaria — di termini relativi ad opere fognarie a Venezia, osserva tuttavia che tali interventi manutentivi nella città lagunare sono stati possibili grazie agli opportuni finanziamenti stanziati in passato dalle istituzioni pubbliche, in particolare dalla regione Veneto e dal comune di Venezia: la proroga prevista potrebbe risultare inutile ove le attuali amministrazioni di centro-destra non provvedessero ad analoghe contribuzioni.

LELLO DI GIOIA osserva che il decreto-legge in esame, del quale sottolinea il carattere eterogeneo e contraddittorio, dimostra che il Governo, al di là delle enunciazioni propagandistiche, non è stato in grado di delineare precisi indirizzi di politica economica e sociale ed ha attuato misure penalizzanti per le fasce più deboli della popolazione; nel lamentare, inoltre, l'assenza di un organico programma di interventi a favore del settore agricolo, riterrebbe di fondamentale importanza prorogare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento.

LORENZO ACQUARONE ritiene che il Governo dovrebbe colmare le lacune normative rappresentate dall'intervenuta, parziale incostituzionalità — non sanabile dal principio di continuità — del testo unico sull'edilizia e dalla necessità di integrare e modificare il testo unico in materia di espropriazione. Ricorda, infatti, che il primo gruppo di norme è entrato in vigore successivamente alla approvazione della modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione, per la quale la materia urbanistica, l'edilizia e, in larga parte, i provvedimenti di espropriazione rientrano nella legislazione concorrente e pertanto la potestà regolamentare è affidata in via esclusiva alle regioni. Occorrerebbe, in altri termini, espungere la normativa regolamentare e di dettaglio riservata, per il principio della legislazione concorrente, alla potestà legislativa regionale, e dettare principi generali sui temi oggetto dei due

testi unici ricordati. Analoga necessità vi è in relazione ai decreti attuativi della legge obiettivo.

ALDO CENNAMO auspica che si possa reintrodurre nel testo del decreto-legge l'articolo 5, soppresso dal Senato su proposta del Governo, che prevedeva opportunamente la proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento: tale norma non determinerebbe peraltro oneri finanziari aggiuntivi rispetto agli stanziamenti previsti.

GIACOMO MANCINI, nel sottolineare i positivi risultati conseguiti con la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, ne auspica la proroga; lamenta altresì il fatto che il Governo non abbia assunto alcuna concreta iniziativa in favore del Mezzogiorno.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il fatto che non è stata fornita alcuna risposta in merito alle rilevanti questioni sollevate dai deputati dell'opposizione intervenuti; invita quindi la maggioranza ed il Governo a valutare l'opportunità di recepire alcune proposte di modifica del testo del decreto-legge.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, preannuncia la disponibilità del Governo ad accettare un eventuale ordine del giorno che recepisca sostanzialmente il contenuto dell'articolo 5 del decreto-legge, soppresso dal Senato, atteso che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sta predisponendo un provvedimento in materia; ne consegue la necessità di sospendere la sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Assicura altresì che l'Esecutivo intende disciplinare organicamente la normativa del collocamento obbligatorio e ricorda che la proroga di cui all'articolo 7-bis del provvedimento d'urgenza si rende necessaria per consentire la predisposizione dei decreti legislativi in materia edilizia.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Inno-

centi, giudica insoddisfacenti gli impegni assunti dal rappresentante del Governo; auspica quindi che si possa raggiungere un'ampia intesa per modificare in senso migliorativo il testo del provvedimento d'urgenza: prospetta, a tal fine, l'opportunità di una breve sospensione della seduta.

ANTONIO BOCCIA, nell'associarsi anch'egli alle considerazioni svolte dal deputato Innocenti, manifesta la disponibilità dell'opposizione a consentire la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, ove siano recepite talune significative proposte emendative, sulle quali invita i deputati della maggioranza ad esprimersi. Chiede altresì alla Presidenza di farsi carico della necessità di evitare che i lavori della Camera si traducano nel mero susseguirsi di votazioni in assenza di un adeguato approfondimento dei provvedimenti esaminati, anche in considerazione del fatto che presumibilmente il Senato trasmetterà i documenti di bilancio in ritardo rispetto ai tempi originariamente previsti.

PRESIDENTE, ricordato di essersi sempre attivato a tutela dell'autonomia e delle prerogative del Parlamento, rileva che la Presidenza della Camera non potrà che prendere atto dell'eventualità che non siano rispettati i tempi originariamente previsti per l'approvazione, da parte del Senato, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per il 2003.

LUCIANO VIOLANTE, sottolineata la situazione di disagio nella quale si troveranno numerose famiglie italiane a seguito della sospensione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, invita il Governo ed il relatore a valutare l'opportunità di reintrodurre nel testo del provvedimento d'urgenza l'articolo 5, soppresso dal Senato.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, rileva il carattere demagogico di molte delle considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, sottolineata, tuttavia, l'opportunità di fornire una risposta ad alcuni dei rilievi formulati, chiede una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal presidente della I Commissione.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 13,45.

PRESIDENTE avverte che il deputato Quartiani ha riformulato, con l'assenso della Commissione, il suo emendamento 13-*quater*.1, che la Presidenza ritiene ammissibile.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, preannunzia parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010, volto a reintrodurre nel testo del decreto-legge l'articolo 5, soppresso dal Senato.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

ANTONIO BOCCIA, manifestato apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dal Comitato dei nove, prende atto dell'ulteriore impegno del Governo nel senso di valutare l'opportunità di promuovere più congrue forme di sperimentazione di misure di carattere sociale.

MARCO BOATO giudica positivamente il parere favorevole preannunziato dal relatore e dal rappresentante del Governo sull'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010, pur dichiarandosi insoddisfatto per il mancato accoglimento delle ulteriori richieste avanzate dall'opposizione.

PIETRO FONTANINI manifesta, a nome del gruppo della Lega Nord Padania, un orientamento contrario all'accoglimento dell'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010, che allunga i tempi necessari per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

ALFONSO GIANNI, osservato che lo strumento del reddito minimo di inserimento non può essere considerato risolutivo, preannunzia l'astensione sull'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010 e parere contrario sulle restanti proposte emendative.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

AUGUSTO BATTAGLIA sostiene l'opportunità di sopprimere l'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, che determinerà deleterie conseguenze per i disabili.

ALFONSO GIANNI, associandosi alle considerazioni svolte dal deputato Battaglia, stigmatizza la disattenzione mostrata dal Governo nei confronti dei disabili; raccomanda, quindi, l'approvazione del suo emendamento 2.17, identico all'emendamento Battaglia 2.1, soppressivo dell'articolo 2.

ELENA EMMA CORDONI sostiene l'opportunità di approvare gli identici emendamenti Battaglia 2.1 e Alfonso Gianni 2.17.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Battaglia 2.1 ed Alfonso Gianni 2.17, nonché gli emendamenti Battaglia 2.2 e 2.3.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra le finalità del suo emendamento 2.13.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Battaglia 2.13, 2.14 e 2.16, nonché l'articolo aggiuntivo Rava 2.03.

SAURO SEDIOLI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 2.02.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Sedioli 2.02, Alfonso Gianni 4.013 e Turco 4.01.

GERARDO OLIVERIO richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Turco 4.05, di cui è cofirmatario.

MASSIMO POLLEDRI ritiene che il reddito minimo di inserimento sia uno strumento volto a perseguire logiche clientelari ed assolutamente inidoneo a promuovere lo sviluppo.

FRANCESCA MARTINI manifesta contrarietà ad ogni forma di confusione tra politiche di carattere sociale ed assistenzialismo.

DARIO GALLI rileva che misure clientelari ed assistenzialistiche come quelle concernenti il reddito minimo di inserimento appaiono incompatibili con l'impostazione delle politiche sociali sostenute dalla Casa delle libertà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, manifestata condivisione per le considerazioni svolte dal deputato Dario Galli, esprime netta contrarietà, a nome del gruppo della Lega nord Padania, all'accoglimento dell'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010.

UGO PAROLO ritiene che il Governo dovrebbe perseguire con maggiore incisività gli obiettivi che intende conseguire nel campo delle politiche sociali.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, sottolinea che il ministro Maroni, opportunamente consultato, ha manifestato un

orientamento favorevole all'accoglimento dell'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI esprime un orientamento contrario alla reintroduzione nel testo del decreto-legge dell'articolo 5, opportunamente soppresso dal Senato.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, giudica paradossale il fatto che i deputati del gruppo della Lega nord Padania svolgano un'azione di ferma opposizione all'intesa raggiunta in seno al Comitato dei nove.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, ricordato che il gruppo della Lega nord Padania ha manifestato fin dall'inizio la propria contrarietà alla reintroduzione nel testo del decreto-legge dell'articolo 5, ritiene comunque che, se non sussistono le condizioni per una proficua prosecuzione dei lavori, sarebbe più opportuno rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

PRESIDENTE, nel ritenere che non vi siano le condizioni per procedere ulteriormente nell'esame del disegno di legge di conversione, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantuno.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE, in attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo competente a dare risposta al primo degli atti ispettivi all'ordine del giorno, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua interpellanza n. 2-569, sulle iniziative per contrastare lo sfruttamento sessuale dei bambini.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*, si scusa preliminarmente per il ritardo con cui è giunta in aula, non imputabile alla sua volontà.

Assicura, quindi, che la lotta alla pedofilia rappresenta uno degli impegni prioritari del Governo e dà conto dell'azione di prevenzione e contrasto finora svolta dal comitato interministeriale all'uopo recentemente istituito. Sottolineata, inoltre, l'opportunità di introdurre, per gli operatori su Internet, l'obbligo di impedire l'accesso a contenuti illeciti nelle ipotesi in cui ne abbiano conoscenza, nonché quello di conservare i dati sul traffico e sulle comunicazioni telematiche, ritiene essenziale, in considerazione delle caratteristiche del fenomeno, sviluppare adeguate forme di collaborazione internazionale. Da conto, infine, delle iniziative promosse per recepire nell'ordinamento nazionale la convenzione del Consiglio d'Europa e la direttiva dell'Unione europea richiamate nell'atto ispettivo.

PRESIDENTE ricorda che il Dipartimento per i rapporti con il Parlamento presso la Presidenza del Consiglio ha chiesto, nella giornata di ieri, che il ministro Prestigiaco mo rispondesse per prima agli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

LUCA VOLONTÈ, nel prendere positivamente atto dell'impegno finora profuso dal Governo, lo invita ad un'ulteriore intensificazione dell'attività di prevenzione e contrasto del fenomeno della pedofilia, anche al fine di dare piena attuazione agli impegni assunti con la mozione richiamata nell'atto ispettivo.

GRAZIANO MAZZARELLO illustra la sua interpellanza n. 2-570, sul piano di esuberi annunciato dalla società Marconi.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, ricorda le modifiche societarie che hanno interessato il gruppo britannico Marconi, osserva che l'acquisto da parte di Finmeccanica delle attività militari del gruppo stesso è coerente con le linee di indirizzo programmatico del Governo, volte a favorire la creazione e lo sviluppo di un polo di eccellenza elettronico nel settore delle telecomunicazioni e dell'avionica, al fine di evitare che l'Italia venga marginalizzata nel contesto europeo dell'alta tecnologia. Rilevato inoltre che gli esuberi richiamati nell'atto ispettivo riguardano le produzioni civili, osserva che non è da escludere l'ipotesi di forme di partecipazione al capitale aziendale da parte di investitori italiani interessati al patrimonio tecnologico.

GRAZIANO MAZZARELLO si dichiara insoddisfatto per una risposta che giudica burocratica e che non chiarisce le iniziative che il Governo intende assumere al fine di evitare il ridimensionamento di un'azienda con produzioni ad alta tecnologia e di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali.

FRANCO GROTTA illustra la sua interpellanza n. 2-573, sul programma di ambientalizzazione della centrale termoelettrica di Polesine Camerini.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, ricorda che l'ENEL ha presentato un nuovo progetto per la riduzione delle emissioni inquinanti prodotte dalla centrale termoelettrica di Polesine Camerini, che il ministro delle attività produttive ha sottoposto alla valutazione di un tavolo di confronto fra tutte le amministrazioni interessate. Rileva altresì che il Dicastero dell'ambiente e della tutela del territorio si è pronunciato nel senso di sottoporre il progetto alla procedura VIA, anche in ragione del particolare rilievo, dal punto di vista naturalistico, del territorio nel quale è ubicata la centrale; una volta acquisita la pronuncia di compatibilità ambientale,

sarà possibile portare a compimento, con la conclusiva riunione della Conferenza di servizi, la procedura amministrativa attivata dall'ENEL ai sensi del decreto-legge n. 55 del 2002.

FRANCO GROTTTO si dichiara assolutamente insoddisfatto della deludente risposta del sottosegretario, che ha eluso i quesiti formulati nell'atto ispettivo; rileva inoltre che il Governo e la regione Veneto non hanno assunto idonee iniziative volte a ridurre le emissioni inquinanti prodotte dalla centrale termoelettrica di Polesine Camerini, che non appaiono rispondenti ai limiti fissati dalle norme più restrittive che entreranno in vigore il 1° gennaio 2003.

LUANA ZANELLA illustra la sua interpellanza n. 2-582, sull'esplosione verificatasi presso lo stabilimento della Dow poliuretani di Porto Marghera.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, ricorda le procedure relative al piano di emergenza esterno, risalente per l'area in questione al 1998, osserva che sono tuttora in corso le indagini sulle possibili cause e le eventuali responsabilità dell'incidente richiamato nell'atto ispettivo. Precisata, inoltre, la titolarità delle competenze relative alla sicurezza della popolazione e dei lavoratori prioritariamente esposti a rischi professionali, rileva che è stata già predisposta la progettazione esecutiva del sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione del rischio industriale e delle emergenze (SIMAGE); fa infine presente che per il prossimo 16 dicembre è stato promosso un incontro, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, propedeutico alla verifica dell'accordo di programma per il sito industriale di Porto Marghera.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatta della risposta, che non fornisce elementi ulteriori rispetto alle informazioni già conosciute, osserva che il Governo ha dimostrato di non essere consapevole della reale situa-

zione esistente nell'area di Porto Marghera. Giudicato inoltre insufficiente lo strumento cosiddetto SIMAGE, auspica che l'incontro preannunziato dal rappresentante del Governo risolva definitivamente i problemi relativi alla richiamata area industriale.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI illustra la sua interpellanza n. 2-584, sulle iniziative per migliorare la viabilità presso i valichi alpini.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, dà conto dello stato della progettazione e della realizzazione di opere infrastrutturali concernenti i principali valichi del versante occidentale dell'arco alpino, nonché delle risorse finanziarie a tal fine stanziato, assicurando che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti si adopererà per la sollecita realizzazione delle opere. Osserva altresì che la questione della viabilità presso i valichi alpini deve essere valutata nel quadro dello sviluppo dell'intermodalità.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, ribadita la necessità di limitare i disagi ed i rischi incombenti sulle popolazioni delle vallate, nonché i danni al complessivo sistema economico nazionale, invita il Governo a vigilare affinché sia accelerata la realizzazione delle opere infrastrutturali volte a migliorare la viabilità presso i valichi alpini.

LELLO DI GIOIA rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-583, sul fallimento della compagnia aerea Federico II.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, osserva che, ad avviso del comune di Foggia, azionista della compagnia aerea Federico II, e del Ministero dell'interno, dal fallimento della società non deriverà una situazione di dissesto finanziario che giustifichi un eventuale provvedimento di scioglimento del consiglio comunale; ricorda inoltre che l'ENAC dovrà pronunziarsi sulla richiesta, formulata dal curatore fallimentare, di

una temporanea sospensione del procedimento per la revoca della licenza di esercizio dell'attività di trasporto aereo avviato nei confronti della compagnia Federico II. Assicura infine che il Governo intende seguire attentamente gli ulteriori sviluppi della vicenda, informandone tempestivamente il Parlamento.

LELLO DI GIOIA, pur esprimendo apprezzamento per la risposta, invita il Governo ad ottemperare all'impegno di seguire attentamente gli ulteriori sviluppi della vicenda denunciata nell'atto ispettivo: ritiene, in particolare, che si debbano accertare eventuali responsabilità degli amministratori locali relativamente all'incerto conferimento di fondi pubblici nel capitale di una società che è stata sottoposta a procedura fallimentare.

ANDREA COLASIO illustra la sua interpellanza n. 2-567, sulle iniziative per il recupero del castello carrarese di Padova.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, osserva che la presa in consegna del castello da parte della sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio — previa autorizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze, sollecitata, da ultimo, con nota dell'11 dicembre scorso — consentirà di avviare l'attività propedeutica alla programmazione dei necessari interventi di restauro, nella prospettiva di realizzare un polo museale; potrebbe successivamente essere individuato il modello gestionale più idoneo a garantire, con il coinvolgimento degli enti locali e dei soggetti privati interessati, la valorizzazione dell'importante complesso monumentale.

PIERO RUZZANTE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, giudica ormai indilazionabile la realizzazione di interventi straordinari per il recupero del castello di Padova: il Governo darebbe così attuazione agli impegni assunti con un atto parlamentare di indirizzo accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il rappresentante del Governo ed i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Polledri n. 2-524 è rinviato ad altra seduta.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 82*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 16 dicembre 2002, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 85*).

La seduta termina alle 18,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benedetti Valentini, Bolognesi, Buontempo, Burani Procaccini, Castellani, Cossiga, Deiana, Gamba, Giacco, Anna Maria Leone, Mattarella, Pecorella, Pisa, Piscitello, Ramponi, Soro, Stucchi, Tarditi e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3017 (ore 9,43).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento,

della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Pecorella: « Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 » (3017).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1805 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza (approvato dal Senato) (3450) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 3450)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3450 sezione 3*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3450 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3450 sezione 5*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3450 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, ritiene inammissibili, in quanto volte ad introdurre nel decreto materie nuove, non strettamente attinenti alle materie trattate dal decreto ed oltretutto non previamente presentate in Commissione di merito, le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A - A.C. 3450 sezione 1*): Boato 7-bis.01 concernente l'anticipazione del termine previsto per l'adeguamento degli edifici scolastici agli interventi di sicurezza; Quartiani 13-quater.1 che proroga il termine per la separazione societaria delle attività di distribuzione e vendita del gas naturale; Patria 13-sexies.01 concernente la proroga del termine di entrata in vigore della disciplina della contrattazione integrativa per la dirigenza con funzioni di livello non generale; Luongo 13-undecies.02 concernente la proroga del contributo straordinario in favore dei comuni della Basilicata e della Calabria; Volontè 13-undecies.03 sulla durata dell'ente per l'irrigazione della Valdichiana; Volontè 13-undecies.05 concernente una proroga in materia di dimissioni delle partecipazioni di controllo da parte delle fondazioni e della relativa disciplina tributaria; Volontè 13-undecies.04, sulla regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario o di laurea.

La Presidenza non ritiene, infine, ammissibili i seguenti ulteriori articoli aggiuntivi in quanto volti a prorogare il termine di esercizio di una delega al Governo, ad integrarne i relativi criteri direttivi o a conferirne una nuova: gli

identici articoli aggiuntivi Gambini 10-bis.01, Boato 10-bis.02 e Volontè 10-bis.03, in materia di coordinamento del settore idrotermale.

Ciò conformemente ad una prassi interpretativa costantemente seguita dalla Presidenza della Camera, volta ad assicurare un uso proprio dello strumento del decreto-legge e pur considerando che nel testo del decreto stesso (mi riferisco agli articoli 7-bis e 13-nonies introdotti dal Senato) sono previste proroghe di deleghe legislative.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ovviamente ci atteniamo alle valutazioni della Presidenza relativamente alle proposte emendative considerate inammissibili. Esiste, però, un problema di carattere generale che sottopongo alla Presidenza, perché ne faccia una valutazione in termini precisi.

Sono state dichiarate inammissibili proposte emendative che prevedono una proroga di termini per deleghe nuove non contenute originariamente nel decreto-legge. Credo questa sia un'interpretazione giusta. L'articolo 77 della Costituzione in questa materia parla chiaro: è il Governo, solo in casi di necessità e di urgenza, che adotta sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge. Dunque, si tratta di una prerogativa del Governo.

Tuttavia, se analizziamo il testo trasmessoci dal Senato, ci accorgiamo che lo stesso criterio - visto che anche al Senato immagino viga la stessa Costituzione della nostra Repubblica - non è stato adottato e che sono state previste proroghe di termini su materie e deleghe nuove rispetto al testo originario del decreto-legge. Questo è un problema, signor Presidente, che non riguarda tanto la Camera perché credo che l'interpretazione della Presidenza sia giusta rispondendo, oltre che al regolamento interno della Camera, che

ovviamente può essere diverso rispetto a quello del Senato, ai principi stabiliti dalla nostra Costituzione.

In questa sede sono state dichiarate inammissibili proposte emendative presentate da alcuni colleghi, in particolar modo molte del collega Boato, con la motivazione che esse introducono proroghe dei termini per deleghe nuove non previste originariamente dal decreto-legge. Credo che, da questo punto di vista, si ponga un problema ed inviterei la Presidenza a valutare se ed in quale sede affrontarlo. Il problema è che di fronte ad un decreto-legge un deputato ha, rispetto ad un senatore, minori poteri perché se ad un senatore è consentito presentare emendamenti che prorogano termini su materie nuove rispetto al testo originario del decreto-legge, la stessa possibilità non è offerta ad un deputato. Credo che questo sia un problema grave che vada assolutamente affrontato.

Mi rendo conto, signor Presidente, che la questione che sollevo è delicata perché attiene alle valutazioni della Presidenza del Senato e, forse, anche al regolamento del Senato, diverso da quello della Camera. Tuttavia, se il regolamento può essere diverso e la Presidenza del Senato può esprimere valutazioni diverse, l'interpretazione dell'articolo 77 della nostra Costituzione deve essere la stessa. Tale articolo, infatti, vige per il Senato e per la Camera.

Ripeto, non contesto le valutazioni della Presidenza che ritengo siano giuste e corrette in base all'articolo 77 della Costituzione. Quello che contesto è che ad un senatore sia consentito presentare emendamenti e vederli approvati, mentre ciò non è consentito ad alcun deputato in quest'aula visto che emendamenti identici, dal punto di vista della materia, a quelli presentati al Senato vengono dichiarati inammissibili. Mi auguro che tale problema possa essere rapidamente affrontato perché di fronte ad altri decreti-legge vorremmo che le prerogative di un deputato fossero le stesse rispetto a quelle di un senatore.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo pur essendo la materia di grande importanza. Le questioni sollevate dal collega Ruzzante sono, a mio parere, fondate e pienamente condivisibili. Per rispetto a lei, che non ha bisogno che qualcuno le ripeta due volte una cosa per capirla, evito di farlo e mi associo a quanto è stato detto.

Aggiungo, però, una considerazione. Non siamo in sede di norme di decreto-legge, nel senso che le norme che venissero approvate dal Parlamento non entrerebbero immediatamente in vigore. Qui siamo infatti in sede di disegno di legge di conversione di un decreto-legge e pertanto le nuove norme inserite — questo vale anche per il Senato, ovviamente — entrano in vigore nel momento in cui entra in vigore il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Si pone il problema — e lei, Presidente Biondi, essendo molto più anziano di me, non dal punto di vista dell'età, ma dal punto di vista dell'anzianità parlamentare, sa per quanti decenni se ne è discusso — dell'eventuale inemendabilità dei decreti-legge. Si tratta di una materia alla quale peraltro non sarei estraneo, avendo in passato al riguardo presentato delle proposte di legge costituzionale, ma che comunque va affrontata appunto sul piano di una riforma costituzionale in materia di decretazione d'urgenza. Vigendo invece una situazione di emendabilità dei decreti-legge attraverso i disegni di legge di conversione, credo che il problema sollevato dal collega Ruzzante, ai cui rilievi mi associo, vada anche visto sotto questo profilo.

La ringrazio, signor Presidente, dell'attenzione e concludo dicendo che dovremmo cercare di superare questa situazione, in quanto, finché vi è disparità tra Camera e Senato in tema di indennità o di portaborse, o aspetti simili, si tratta di un aspetto che può essere più o meno rilevante e che può toccare la tasca dei

deputati o dei senatori — ma personalmente mi interessa relativamente poco —, mentre quando c'è una così evidente disparità tra Camera e Senato in materia del potere legislativo del Parlamento, questa invece è una questione rilevante che va affrontata.

PRESIDENTE. I problemi sollevati dai colleghi vertono su una questione certamente importante, quella relativa alla disparità di strutture regolamentari della Camera e del Senato. È un problema al quale dovrà certamente essere posta attenzione e personalmente mi farò carico, per quello che riguarda il Presidente della Camera, di riferire le osservazioni formulate dai colleghi, fondate anche dal punto di vista della finalità che esse perseguono di una eguaglianza di poteri emendativi che non possono essere distinti tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento; tuttavia, non credo che la differenza di regolamento debba, allo stato, incidere sull'atteggiamento che, in base al nostro regolamento, doverosamente dobbiamo avere nei confronti dell'articolo 77 della Costituzione, senza tenere conto, dal punto di vista decisionale, della diversità di struttura regolamentare esistente rispetto a quello del Senato.

Pertanto il problema sollevato dai colleghi esiste e, ripeto, sarà sottoposto all'attenzione del Presidente della Camera perché possa eventualmente prendere contatto con il Presidente del Senato, al fine di trovare una soluzione che armonizzi, dal punto di vista anche del potere emendativo, il trattamento dei componenti del Senato della Repubblica con quello della Camera dei deputati.

Devo però dire con altrettanta sincerità che l'incidenza degli emendamenti sull'originaria formulazione del decreto-legge mette la legge di conversione in condizione, una volta emendato il decreto-legge, di avere una struttura finale diversa proprio per il fatto di essere stata emendata. Se pertanto questa emendabilità ha una diversa collocazione dal punto di vista dell'iniziativa del Senato rispetto alla Camera, questo è un problema da risolvere,

ma allo stato non può essere risolto che applicando il nostro regolamento.

È pertanto in questo senso che ritengo di dover rispondere alle osservazioni formulate, facendomi carico di sottoporle all'attenzione del Presidente della Camera e dando atto al collega Ruzzante e al collega Boato di aver affrontato un tema molto importante, con toni e considerazioni, che condivido pienamente dal punto di vista della finalità che essi intendono perseguire.

Per ciò rispondo che faremo il possibile affinché le condizioni operative della Camera e del Senato nei confronti dei loro componenti non presentino discrepanze tra loro e non vi sia, sul tema in oggetto, una condizione di nostra subordinazione rispetto ai colleghi del Senato.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3450.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3450)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati al decreto-legge in esame, al fine di sottolineare alcuni aspetti relativi ad un prov-

vedimento, quello del reddito minimo di inserimento, che proponiamo di far continuare nel nostro paese.

Su questa materia, noi del disegno di legge Margherita, noi dell'Ulivo, abbiamo svolto, durante l'esame del disegno di legge finanziaria in quest'aula, una battaglia convinta e, oggi, continuiamo, per riaffermare le nostre convinzioni, ma anche per rispondere a sollecitazioni diffuse provenienti dai sindacati, dagli amministratori comunali e provinciali, da tanti cittadini, che sono preoccupati per le ripercussioni che potrebbero determinarsi a fronte di una chiusura drastica di uno strumento che ha operato in maniera seria per il recupero sociale nelle fasce di povertà.

Purtroppo, più giorni passano e più appare chiara la posizione del Governo e della maggioranza. Si tratta di una posizione di netta chiusura nei confronti dell'esperienza del reddito minimo di inserimento. Abbiamo letto anche la lettera generica, superficiale, piena di inesattezze e, sotto certi aspetti, anche ipocrita, del ministro Maroni, alla fine della quale il ministro, per addolcire la pillola, fa intravedere possibilità alternative, vale a dire le solite promesse che vengono fatte da questo Governo.

Eppure, avevamo confidato nel fatto che la memoria del Presidente del Consiglio fosse meno corta. Noi, invece, ricordiamo quei manifesti giganti nei quali, accanto al viso sorridente del Presidente del Consiglio, c'era scritto: « Un impegno preciso: non abbandonare chi è rimasto indietro ». Memoria corta quella del Presidente del Consiglio!

Inoltre, avevamo sperato che le parole di un ministro della Repubblica, del ministro siciliano La Loggia, fossero meno strumentali. Il ministro La Loggia, di fronte alle dichiarazioni preoccupate del presidente della provincia di Enna, Elio Galvagno, del suo assessore Gagliardi, del sindaco di Centuripe, Giuseppe Arena, in un'assemblea affermava che sul reddito minimo di inserimento non c'erano problemi, in quanto il Governo avrebbe predisposto tutti gli adempimenti necessari per far continuare questa esperienza.

Avevamo anche nutrito speranze sul solito impegno dei nostri parlamentari del Mezzogiorno, innanzitutto di quelli eletti in Sicilia che, di fronte alle dichiarazioni preoccupate dell'opposizione, hanno più volte affermato in quest'aula, ma anche e soprattutto fuori da quest'aula, la loro disponibilità e la loro autorità nell'impegnarsi a far continuare l'esperienza del reddito minimo di inserimento. Tutte parole al vento, utili sì per uscire sui giornali, per riempire di grandi titoli i quotidiani, ma si tratta di parole che evidenziano una stagione politica che per la maggioranza si deve vivere innanzitutto riempiendo le cronache di menzogne.

Purtroppo, avanza la linea del ministro Tremonti, volta innanzitutto a colpire il sociale, specie se alcuni interventi possono avere rifluenze positive sul sud. Tale linea viene portata avanti senza alcuna resistenza, opposizione, da parte di quelle forze del Polo che, nei congressi, sono pronte a difendere il sud e il sociale ma che, in quest'aula, sono allineate a seguire gli ordini che provengono da altre forze politiche.

Eppure, al di là delle dichiarazioni strumentali, riteniamo si debba portare avanti un forte impegno per mantenere il reddito minimo di inserimento nei nostri territori perché pensiamo che la sperimentazione si sia rivelata efficace. Tutte le verifiche effettuate — e il ministro potrebbe informarsi meglio — dimostrano che si sono centrati obiettivi significativi: tante famiglie hanno superato la soglia della povertà; tante persone hanno iniziato un percorso prelaborativo e lavorativo. Soprattutto, non si è creato nuovo precariato. Vorremmo anche sottolineare come alcune ricerche — e parliamo di dati specifici — abbiano confermato che nelle famiglie che hanno avuto un sostegno finanziario si è verificato anche un recupero a livello di dispersione scolastica.

Allora, ci poniamo una domanda: se questa esperienza è stata positiva, perché la si vuole concludere? Perché si vuole chiudere un'esperienza che mette l'Italia al passo con gli altri paesi europei? Perché non si vuole estendere un'esperienza che,

da sperimentale, può entrare a regime nella nostra comunità? Proponiamo una motivazione semplice: questo Governo, innanzitutto, deve colpire il sociale e deve evitare che ci possano essere rifluenze positive dall'applicazione delle norme che sono state varate e attuate dai Governi di centrosinistra. Si deve cancellare qualsiasi segno di quell'azione, che aveva un obiettivo: far crescere le aree in difficoltà e promuovere iniziative per il recupero sociale.

Vogliamo dire con grande franchezza che non ci rassegheremo. Oggi combatteremo questa battaglia, ma si sappia che la proseguiremo nelle prossime settimane ed anche durante l'esame della finanziaria. Non permetteremo che ci sia l'interruzione repentina di un aiuto economico che è essenziale per tante famiglie. E quando parliamo di famiglie, non in maniera generica. Parliamo di uomini, di donne e di bambini in carne ed ossa. Si tratta di famiglie che non avranno nulla, al di là delle promesse fatte dai ministri, al di là delle dichiarazioni fatte da alcuni parlamentari.

Vogliamo dirlo con grande chiarezza: questo è il Governo e questa è la maggioranza che hanno eliminato la tassa di successione per i miliardari. E si tratta della stessa maggioranza e dello stesso Governo che vogliono eliminare il reddito minimo di inserimento per coloro che si trovano maggiormente in difficoltà in questa comunità.

Colleghi — e mi rivolgo ai colleghi eletti nelle aree meridionali e in Sicilia —, credo che ci dovrebbe essere un po' di pudore. Lo ripeto: un po' di pudore. Avete fatto regali ai miliardari e, ora, volete eliminare il reddito minimo di inserimento.

Per concludere, si creeranno tanti disagi nell'intero paese, perché non è soltanto il sud ad avere la possibilità di utilizzare queste risorse. Ma, mi si permetta di dire che i danni maggiori si avranno al sud e, in modo particolare, in Sicilia. È una Sicilia appesantita dal sottosviluppo e dalla disoccupazione strutturale, una Sicilia che vede la propria agricoltura azzerata, al di là delle fantasie

ripetute anche ieri, in quest'aula, dal ministro Alemanno. Il provvedimento *omnibus* che è stata varato è assolutamente inattuato: non un euro ha raggiunto le tasche dei nostri agricoltori, in modo particolare nel sud. È una Sicilia piegata anche dal punto di vista produttivo: è nota la vicenda di Termini Imerese, ma ci sono già venti di difficoltà per l'ENI, a causa del disimpegno nel settore della chimica a Gela, ad Augusta, a Priolo.

Noi riteniamo che ci sia la necessità di una ripresa di attenzione per il sud, per la Sicilia. I siciliani si aspettavano tanto da questo Governo, avevano avuto tanta fiducia. Vengono ricompensati soltanto con le promesse a futura memoria.

Vogliamo sottolineare questo aspetto, questo tradimento che viene fatto nei confronti del sud e riteniamo che si debba continuare una battaglia che abbia come obiettivo, come è accaduto per il reddito minimo di inserimento, il mantenimento di quelle risorse che sono fondamentali per lo sviluppo, ma anche per il recupero sociale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, l'articolo 2 del provvedimento in esame proroga fino al 31 dicembre 2003 la norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 2000, n. 333, che consente alle aziende pubbliche e private di conteggiare nell'aliquota del 7 per cento prevista dalla legge n. 68 del 1999 (sul collocamento al lavoro dei lavoratori disabili) anche le categorie di orfani e vedove assunti ai sensi della precedente legge 2 aprile 1968, n. 482. La legge n. 68 del 1999 è stata approvata all'unanimità dal Parlamento dopo anni ed una lunga attesa da parte dei disabili italiani e delle loro associazioni. Si tratta di una legge estremamente innovativa, ma trattandosi di una previsione normativa che prevedeva sia per le aziende, sia per gli uffici di collocamento (ora centri per l'impiego), una serie di nuove incombenze,

si convenne che alcune di queste norme sarebbero entrate in vigore in date scadenzate, proprio al fine di consentire di attuare nel miglior modo questa legge. Infatti, era previsto che nel giro di un paio d'anni la suddetta legge sarebbe andata a regime.

Dunque, proprio al fine di non appesantire le aziende di incombenze e di problemi e per consentire loro di conoscere a fondo i meccanismi della legge, nonché di raccordarsi con il collocamento e di svolgere un'analisi dei propri bisogni aziendali, il suddetto decreto del Presidente della Repubblica prevedeva 24 mesi di tempo da ottimizzare, da una parte per far conoscere meglio alle aziende la legge, dunque per consentire loro di prepararsi, e dall'altra per consentire alle regioni di adottare tutti i provvedimenti necessari per favorire il collocamento al lavoro dei disabili. Quei 24 mesi previsti dal decreto n. 333 sono scaduti ad ottobre del 2002, quindi circa un mese e mezzo fa. Dopo tre anni dall'approvazione della legge, si dovrebbe presupporre che tutto ormai sia funzionale all'operatività della legge. Allora, come mai si chiede una proroga di ulteriori 14 mesi? Forse per evitare che venga applicata la legge n. 68 del 1999. Sa il Governo che nella sola Lombardia sono 8 mila le aziende che non inviano l'annuale prospetto con i dati richiesti dalla legge n. 68? Dunque, dietro l'alibi della semplice proroga dei termini, viene attaccato il diritto al lavoro dei disabili. Vorrei qui ricordare che solo grazie ad una battaglia dell'opposizione nel disegno di legge collegato sul lavoro, attualmente all'esame del Senato, è stata scongiurata l'introduzione del lavoro interinale per i disabili. Vi rendete conto di quello che state facendo?

La vostra azione di governo si configura sempre più come l'attacco ai diritti di cittadinanza dei più deboli, con una spregiudicatezza che fa dire al Presidente del Consiglio, forse inebriato dalla partita di ieri sera, che gli operai della FIAT che manifestano per difendere il proprio posto di lavoro devono smetterla di infastidire i cittadini che pagano per loro la cassa

integrazione. Oppure, e vengo all'altro nodo del provvedimento, vi spingete in maniera ideologica a sopprimere il reddito minimo di inserimento, ponendo fine alla sperimentazione.

Perché vi accanite contro queste migliaia di cittadini che percepiscono solo 700 mila lire al mese e che cercano di tirarsi fuori dalla marginalità e dalla povertà? Non avete alternative da proporre, intervenite con l'accetta e tagliate diritti e risorse, abbandonando al loro destino delle persone e scaricando sugli enti locali le tensioni che inevitabilmente si verranno a creare.

Evitate questo ulteriore aggravio di tensioni, siate responsabili, dite pure che è merito vostro la proroga, ma fatela e date una speranza a tanti cittadini che seguono corsi di formazione e che nell'ambito della programmazione negoziata stanno cercando un inserimento lavorativo.

La politica deve fornire le opportunità e mettere in condizioni di eguaglianza tutti i cittadini; tuttavia, constatiamo che la vostra azione di governo si accanisce contro i deboli, cioè contro i pensionati al minimo a cui quest'anno — come detto ieri dalla collega Bindi nel corso del *question time* — togliete per Natale il *bonus* di 150 euro, contro i lavoratori della FIAT che non possono neppure manifestare per non infastidire il Presidente, contro i disabili e contro i percettori del reddito minimo di inserimento.

Ieri sera nella discussione sulle linee generali avevo auspicato che la notte portasse consiglio affinché potessero essere accolti gli emendamenti presentati; mi auguro che ciò sia avvenuto; in ogni caso noi saremo a fianco delle persone che lottano per l'affermazione dei propri diritti di cittadinanza nei confronti delle quali voi varate norme che le penalizzano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito delle

questioni che attengono al disegno di legge di conversione del decreto-legge alla nostra attenzione, mi corre l'obbligo di fare un'esplicita precisazione.

Stamattina, rileggendo il resoconto stenografico della seduta di ieri ho verificato che il mio intervento, all'inizio della discussione sulle linee generali, si è contraddistinto per una pesante durezza. Sicuramente questa durezza era dovuta all'indignazione che provavo per quanto era accaduto, ma, poiché questa durezza potrebbe essere scambiata come una specie di offesa nei confronti del collega Oricchio, desidero di questo scusarmi personalmente con lui perché è un collega che stimo e non vorrei che quelle parole, riferite alla gravità del fatto istituzionale, potessero essere confuse come un mio giudizio sulla sua persona che invece è di tutt'altra natura e livello. Mi sento in dovere di fare questa precisazione perché questo è quello che io penso del collega Oricchio e non vorrei che un fatto, che continuo a ritenere grave, potesse pregiudicare un giudizio che invece, ripeto, è di tutt'altra qualità e specie. Di ciò mi scuso, ancora, pubblicamente con lui.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, questa sua dichiarazione le fa onore.

GIANCLAUDIO BRESSA. Entro adesso nel merito delle questioni che stiamo discutendo e cioè del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza. Al riguardo mi preme evidenziare che è la seconda volta, nell'arco di due anni, che il Governo Berlusconi presenta a fine anno un provvedimento del genere contenente numerosi termini di proroga.

La mia esperienza parlamentare si limita a due legislature, la tredicesima e l'attuale; nel corso della precedente legislatura si registrò solo un caso di decreto-legge — il n. 542 dell'ottobre 1996 — che prevedeva molti rinnovi di scadenze in ordine a materie disparate. Ricordo che quella era una situazione in cui, per la reiterazione dei decreti-legge, si era venuto

a creare un vero e proprio ingorgo istituzionale con la conseguente pratica impossibilità di smaltire l'arretrato normativo che quei decreti-legge imponevano alle Camere. In quell'occasione ci trovavamo in una situazione di emergenza, ma, una volta esaurita quella « infornata », da allora in avanti i decreti-legge di proroga furono sempre concentrati su una singola materia e su singoli fatti specifici; non vi era, cioè, una sorta di carrozzone al quale collegare tutta una serie di materie e di rinvii.

La particolarità di questi decreti — il decreto-legge n. 411 del dicembre 2001 e quello in esame — ci fa immaginare un malcostume normativo che noi non siamo disposti ad accettare o ad assecondare.

Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un provvedimento malconfezionato. Il provvedimento in esame è per esempio sprovvisto — come risulta dal dossier redatto dal servizio studi della Camera, relativo alla suddetta questione — della relazione sull'analisi tecnico-normativa, nonché della scheda sull'analisi dell'impatto della regolamentazione (atti normativi di questo genere dovrebbero essere accompagnati da tali relazioni).

Tuttavia, al di là di questi aspetti e di altre questioni meno rilevanti, vorrei far rilevare che probabilmente, nella fretta di varare un provvedimento di questo genere, oppure nella scarsa lucidità nel voler inserire troppe cose in un unico treno, sono stati commessi alcuni errori pratici, di forma e di sostanza (dal ricordato dossier si riscontrano numerose di queste incongruenze).

Ad esempio, l'articolo 10 prevede una disciplina di proroga che è prevista in un altro provvedimento normativo, attualmente in discussione alla Camera. In vari casi il decreto-legge dispone l'abrogazione e la modifica di norme di rango regolamentare, ovvero proroghe di termini previsti da decreti ministeriali ma, secondo quanto risulta dal dossier, l'uso dello strumento legislativo per tali finalità non sembra opportuno o congruo, risultando sufficiente e preferibile il ricorso a fonti di pari grado. Vi sono una certa confusione

ed approssimazione nel redigere questi provvedimenti che, ormai — ahimè — si stanno confermando come la regola dei provvedimenti legislativi che il Governo sottopone alle Camere.

Al di là di tali questioni, ve ne sono altre di merito molto importanti che vorrei sottolineare. Si può facilmente dimostrare come anche attraverso un decreto-legge di proroga dei termini (che apparentemente è un atto neutro e tecnico), si possano adottare o meno scelte politiche rilevanti ed importanti. Per esempio, l'articolo 2 prevede una disciplina transitoria in materia di collocamento obbligatorio. Tuttavia, lo hanno ricordato poco fa il collega Meduri e, ieri sera benissimo onorevole Battaglia, non si tratta di una semplice proroga dei termini: è una proroga che non consente di conteggiare nella quota obbligatoria di riserva prevista dalla legge unicamente i disabili che, pertanto, a tre anni dall'approvazione della legge n. 68 del 1999, non saranno ancora posti nella condizione di lavorare. Pertanto, dietro l'apparente rinvio di un termine, si assume una scelta politica pesantissima per i disabili del nostro paese.

L'articolo 5 — non ripeterò gli aspetti ricordati dai colleghi Burtone, Meduri e Battaglia — prevede la cancellazione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, mettendo in ginocchio duecentomila cittadini italiani. Le disposizioni del suddetto provvedimento si aggiungono al taglio di 260 milioni di euro, previsto dal disegno di legge finanziaria, nonché ai tagli previsti l'anno scorso che hanno comportato, nel giro di soli due esercizi finanziari, la riduzione di ben un terzo dei fondi disponibili per le politiche sociali.

Anche attraverso tali previsioni, si fa politica e si penalizzano pesantemente interessi e diritti importantissimi dei cittadini italiani.

In merito all'articolo 6-bis, con decreto-legge, di fatto, si commissaria l'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna. Attraverso un rinvio dei termini, si procede al commissariamento di un istituto e, per di più, si procede a tale commissariamento con una

formula del tutto incredibile perché, a 30 giorni dall'approvazione del provvedimento in esame, il consiglio di amministrazione e il presidente decadranno, mentre resteranno in carica a vita i revisori dei conti. Pertanto, attraverso questo atto normativo, accanto alla figura del senatore a vita istituiremo anche la figura del revisore dei conti a vita; è una norma scritta talmente male che non prevede nemmeno i termini entro cui si dovrà provvedere alla ricostituzione del nuovo consiglio di amministrazione e alla sua sostituzione con un altro istituto. Fintanto che tutto ciò non avverrà, ovvero se non avverrà mai, i revisori dei conti resteranno permanentemente al loro posto.

Queste sono le questioni che sono trattate nel provvedimento in esame (potrei andare avanti ma per brevità mi limito a queste considerazioni). In questo provvedimento, tuttavia, non ne sono affrontate altre, una per esempio, molto importante.

Durante il dibattito sulla finanziaria in Assemblea, abbiamo fatto rilevare al Governo come per la politica della sicurezza, per i poliziotti, la Guardia di finanza, le guardie forestali, e così via, non fosse prevista alcuna norma che in qualche modo consentisse di utilizzare le scarse risorse finanziarie a disposizione dello stesso comparto.

Faccio esplicito riferimento alla delega di cui all'articolo 7 della legge 29 marzo 2001, n. 86, sulla cosiddetta riparametrazione, cioè la possibilità di ricostruire la carriera e la sua progressione per tutti gli appartenenti al comparto della sicurezza.

Nella dichiarazione di impegno politico del Governo del 14 maggio 2002, assunta nei confronti di tali corpi, firmando il contratto del comparto di sicurezza, si parla di incremento delle risorse finanziarie per l'esercizio della delega di cui all'articolo 7 della legge n. 86 del 2001 da realizzarsi nel miglior modo possibile, garantendo una breve proroga della delega, possibilmente, da esercitare non oltre il mese di maggio 2003.

La delega è scaduta nel mese di ottobre dell'anno in corso; nella finanziaria sono state impegnate risorse inutilizzate, perché

il Governo non ha rinnovato la delega. Ora, nell'arco di una settimana sono stati esaminati in Assemblea due provvedimenti in cui il Governo, se lo avesse voluto, avrebbe potuto prorogare la delega; faccio riferimento al collegato alla finanziaria dello scorso anno sulla pubblica amministrazione, che non prevedeva il rinnovo della delega, ed al provvedimento oggi in esame, in cui era possibile lo stesso rinnovo, visti i precedenti.

Lo scorso anno, ad esempio, nel decreto-legge n. 411, all'articolo 8-ter avete prorogato i termini relativamente alla disciplina delle cooperative, ed anche in tale caso si trattava di una delega scaduta: allora lo avete fatto, ma ora invece no.

Tutti gli appartenenti al comparto sicurezza, allora, devono sapere che il Governo continua a prenderli in giro: a maggio fa delle promesse, assume degli impegni, ma poi non li adempie nei termini ordinari, facendo scadere la delega.

Il Vicepresidente Fini si indigna quando dice che provvederà velocemente. Sono passati due mesi e nelle Camere parlamentari sono stati esaminati i provvedimenti legislativi che potevano consentire al Governo di porre rimedio a tale svista; quindi, registriamo ancora una volta che la questione non è stata risolta.

Il provvedimento in esame è, allora, inaccettabile sotto tutti i punti di vista, in quanto, sotto l'apparenza di rinviare i termini, state facendo scelte politiche gravissime e pesantissime.

Ciò è inaccettabile per noi, per cui affermo che l'iter di approvazione del provvedimento in esame non sarà una passeggiata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, volevo iniziare il mio intervento richiamando la dichiarazione che ha compiuto prima il collega Bressa.

Ho letto il resoconto stenografico di ieri per l'ultima parte della seduta; al di là di

qualche tono apparentemente irriverente nei confronti del relatore, resta la sostanza della questione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 10,25)

SALVATORE ADDUCE. L'onorevole Bressa aveva ragione ieri sera, quando polemizzava riguardo alla presentazione in Assemblea di un provvedimento legislativo, che è una sorta di *omnibus* in cui si prevede, apparentemente, una asettica elencazione di differimenti di termini.

Dobbiamo, allora, essere esperti di differimento di termini per intervenire sulla questione? Oppure dobbiamo avere altre competenze nel merito delle materie trattate dai singoli provvedimenti?

Non lo so. Fatto sta che il collega Bressa, andando un po' su tutte le furie, aveva ragione, perché, come il dibattito poi ha dimostrato, il problema non è quello della svista del relatore rispetto alla soppressione di questo o di quell'altro articolo, ma è che, in questo provvedimento, ancora una volta, non si intravede quale sia la politica economica e sociale che questo Governo intende proporre al paese. E persino la maggioranza, compreso l'onorevole relatore, ha difficoltà a confrontarsi con questi problemi. Io lo comprendo, perché si capisce che, riconoscendo al relatore una competenza ed anche il fatto di aver compiuto un lavoro, egli stesso, probabilmente, non ha il controllo della situazione fino in fondo.

Parto da questa considerazione per fare le mie osservazioni: onorevole sottosegretario, qual è la politica che questo Governo, nelle materie trattate dai singoli articoli che differiscono termini, vuole proporre al paese? Se, ad esempio, si parla di una delle cose più odiose contenute in questo provvedimento, quella relativa al reddito minimo di inserimento (ma la stessa cosa vale per l'applicazione della legge n. 68 del 1999, relativa all'accesso al lavoro dei disabili), per quanto riguarda la mia posizione, non ripeterò quale sia l'importanza, a mio avviso, di

misure di questo tipo, che sono state varate nel corso della passata legislatura, grazie all'iniziativa dei precedenti Governi.

Credo che ognuno abbia il diritto di valutare queste cose positivamente o negativamente, con le luci e le ombre che ci sono. Do per scontato che abbiamo anche posizioni diverse. Però mi chiedo e chiedo al Governo: qual è la posizione del Governo su questi problemi? È la posizione che sottende il testo originario del decreto-legge, che sostanzialmente manteneva aperta la strada, ad esempio, al reddito minimo di inserimento, alla sperimentazione di quella misura importante tra le politiche sociali di un paese moderno, politiche di sostegno e di inclusione e non politiche di mero assistenzialismo? Oppure la politica di questo Governo è quella che dobbiamo interpretare attraverso la soppressione dell'articolo 5?

Io sono fra coloro che sono disponibili a discutere delle difficoltà che gli strumenti, anche quelli varati dal centrosinistra nella passata legislatura, hanno incontrato. Ma voi, che cosa proponete? Proponete che, da qui a pochi giorni, per esempio sul reddito minimo di inserimento, si fermi la processione, si fermi cioè una delle poche iniziative che riguardano le politiche sociali, intese in una prospettiva che non sia di mera elargizione di sussidi, un'iniziativa forte, che coinvolge il territorio e le amministrazioni locali.

Si tratta di una delle poche iniziative in questo campo, peraltro, ampiamente sperimentata in paesi europei che tutti noi consideriamo moderni, avanzati, in cui, senza rinunciare al mercato, si tenta di lenire i morsi del mercato stesso attraverso un'opera di inclusione che coinvolga le fasce sociali che, sulla velocità della competizione, non ce la fanno. Chiaramente, si ha l'impressione che la manovra finanziaria si stia realizzando altrove, con questi provvedimenti, e non attraverso l'esame del disegno di legge finanziaria. Ma abbiamo notato che, anche nel disegno di legge finanziaria, con riferimento a questo tema, il Governo ha impegnato i fondi non in modo sufficiente.

Ecco perché siamo fortemente intenzionati a batterci su un provvedimento apparentemente neutrale, al fine di indurvi a ragionare e soprattutto a dichiarare cosa volete sostituire a questi strumenti. D'altra parte, con riferimento all'articolo 5, si tratta di fermare un treno in corsa, vale a dire un'iniziativa che coinvolge 200 mila persone in Italia e nuclei familiari che, per la prima volta, grazie a questo provvedimento sul reddito minimo di inserimento, hanno conquistato una possibilità dal punto di vista, non solo del reddito, ma anche e soprattutto delle misure riguardanti l'accesso al lavoro. Voi sapete, infatti, che quel provvedimento non riguarda esclusivamente l'elargizione di sussidi. Credo voi abbiate il dovere di proporre qualcosa. Abbiamo lavorato, cercando di contemperare rigore, risanamento e forte impulso alle politiche economiche di sostegno al capitale di investimento. Questa è stata la politica che abbiamo condotto (forse, non lo abbiamo fatto sufficientemente). Allo stesso tempo, abbiamo mantenuto aperta la strada anche a coloro i quali — l'ho affermato precedentemente — non erano in grado, avendo meno forza, di partecipare alla competizione.

Questa parte dell'azione delle politiche economiche e sociali merita un'attenzione maggiore. Infatti, mentre per il sostegno alle iniziative di investimento delle imprese vi è un interlocutore che ha forza, capacità e sa difendersi da solo, per queste fasce sociali abbiamo il dovere di ragionare e di lavorare, anche in condizione di sussidiarietà e di supplenza. Per tali motivi, questo problema è complicato e difficile. Esso coinvolge 396 comuni e 200 mila persone; e voi prevedete nel disegno di legge finanziaria una riduzione di un terzo del fondo per le politiche sociali! Tutta l'iniziativa che il Governo tiene in piedi è connotata dalla difficoltà di come e dove trovare il bandolo della matassa e di sapere quale sia la proposta sulla quale vi muovete.

Devo dire che, su questa parte del provvedimento riguardante il reddito minimo di inserimento, anche per come il

paese ha vissuto la vicenda relativa a questo provvedimento, abbiamo a disposizione dati che non sono i nostri. Essi sono stati esposti già ieri sera, nella discussione sulle linee generali, ma è opportuno richiamarne alcuni, vale a dire quelli che, a mio avviso, sono più significativi perché riguardano proprio il gradimento, la condivisione di questo provvedimento da parte del territorio.

Quando un'indagine dell'Istituto di ricerca sociale, incaricato, dal dipartimento degli affari sociali del ministero, di verificare l'andamento di tale sperimentazione, questa ci dice che il 75 per cento dei comuni coinvolti giudica positivamente la misura e che solo il 9 per cento la giudica negativamente, noi ci preoccupiamo: se questo provvedimento fosse approvato così com'è approdato in aula, cioè con il blocco della predetta sperimentazione al 31 dicembre 2002, noi avremmo tolto un ulteriore strumento agli enti locali, già messi in difficoltà da un disegno di legge finanziaria che prevede un abbondante 2 per cento di riduzione dei trasferimenti dallo Stato. Vi saranno ulteriori complicazioni nella vita delle amministrazioni locali!

Demagogicamente, si potrebbe cavillare sui nostri e sui vostri sindaci: questi sono i sindaci degli italiani! Questi sono i sindaci che governano il territorio del nostro paese e sono tutti uguali una volta eletti a suffragio universale dal popolo! Questi sindaci, ai quali facciamo mancare via via, anno dopo anno, sempre più risorse e strumenti, come si troveranno, dal 1° gennaio 2003, a fronteggiare le calamità vere e proprie? In alcune aree del paese, il reddito minimo di inserimento aggredisce il problema più odioso, più complesso e più difficile da affrontare per qualsiasi Governo! Come faranno, quei sindaci, dal 1° gennaio 2003, a fronteggiare una condizione di grande complicazione nella quale voi li state mettendo? A quale santo dovranno votarsi? Qual è il gioco che state facendo? Si dovrà mettere in piedi qualche manifestazione ulteriore, qualche iniziativa di massa, qualche mobilitazione, per poi concedere qualcosa? Non lo sappiamo.

Sarebbe simpatico che il rappresentante del Governo ci dicesse se il problema sia esclusivamente di tipo finanziario (ma una tale giustificazione sarebbe incomprensibile perché, altrimenti, il decreto-legge non sarebbe stato concepito in tal modo) o se, invece, vi sia un'obiezione di carattere generale sul tipo di strumento o sul suo contenuto; in quest'ultimo caso, ci aspetteremo che, non potendo immediatamente sostituirlo con misure alternative, vi prendeste qualche altro mese di tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Adduce...

SALVATORE ADDUCE. ...per proporre qualche altra iniziativa più splendida, migliore, più utile, che contemperi meglio mercato e socialità, competizione e solidarietà. Qualcosa, però, ci dovete dire!

Ritornando al punto da cui sono partito, condivido l'alterazione di Bressa di ieri sera: non è possibile intervenire con mezzo rigo, con due parole, su cose che hanno a che fare con progetti di grandi dimensioni di cui il paese ha grande bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, come è stato già evidenziato, il provvedimento in discussione non è sicuramente irrilevante, né di *routine*, come pure qualcuno potrebbe pensare. Devo anzitutto osservare che le proroghe dei termini di per sé rivelano l'incapacità del Governo a fare giuste valutazioni temporali e, ovviamente, a fare valutazioni sulla efficacia applicativa degli atti normativi di cui si chiede la proroga. Ricordo che le materie disciplinate in detti atti sono le più varie e, ovviamente, ciò è in contrasto con il principio di omogeneità della materia, che dovrebbe caratterizzare l'adozione di un decreto-legge da parte del Governo.

Si è quindi di fronte ad una violazione della nota del Presidente della Repubblica, che lei, Presidente, ebbe a leggere a noi deputati, per non dire poi degli altri

aspetti formali che vengono violati; penso anche alla circolare emanata dalla Presidenza della Camera e dalla Presidenza del Senato e, per quanto riguarda poi la mancanza delle relazioni sull'analisi di impatto della regolamentazione e tecnico-normativa, c'è, ovviamente, la violazione della stessa direttiva — badate bene — della Presidenza del Consiglio dei ministri, emanata nel marzo 2000.

Queste cose che io a volte ripeto anche con un certo fastidio sono ripetitive perché riguardano un può tutti i decreti-legge. Del resto, basta leggere il parere del Comitato per la legislazione per constatare la violazione delle circolari e delle direttive suddette. I decreti-legge del Governo, quindi, voglio ricordarlo, quei decreti-legge di cui spesso il Presidente del Consiglio mena vanto per il numero notevole che si è riusciti a far approvare, a mio avviso, sono semplicemente indecorosi sia nella forma sia, molto spesso, anche nel merito. Comunque, nel merito, i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno già evidenziato i limiti delle norme e si sono battuti nelle Commissioni di merito per migliorare il testo della normativa.

I nostri emendamenti, quelli del gruppo della Margherita, sono quindi, al di là delle critiche di fondo al provvedimento, tutti finalizzati a migliorare il testo licenziato dal Senato che, come è noto, lo ha molto rimaneggiato, e non lo ha rimaneggiato solo e semplicemente sotto l'aspetto lessicale (e spesso trattasi di rimaneggiamento non positivo). È stato soppresso — è stato un po' da tutti i colleghi richiamato — l'articolo del decreto-legge relativo alla proroga del reddito minimo di inserimento. È una scelta semplicemente vergognosa che, come sempre, colpisce i deboli, i più deboli, quelli che nella nostra società non hanno un lavoro, non hanno niente, che spesso soffrono anche la fame e, ovviamente, non hanno neanche i soldi per acquistare le medicine in caso di bisogno. Ma tant'è, questo ormai è chiaro.

Questo è un Governo debole con i forti e molto forte con i deboli. Quando si tratta di colpire i deboli si adottano tutti i provvedimenti e con celerità. La sperimen-

tazione introdotta dall'articolo 80 della legge n. 388 del 2000, cioè l'ultima finanziaria del centrosinistra, ha dato un reddito minimo, una speranza a tante persone nei comuni individuati. Poc'anzi il collega Adduce ha rivelato i dati di una indagine, in base alla quale ben il 75 per cento dei comuni ha dichiarato validissimo questo strumento. Forse è perché è troppo valido e funzionante che il Governo lo vuole sopprimere.

Ricordo che lo strumento della sperimentazione del reddito minimo di inserimento non ha riguardato soltanto le regioni del Mezzogiorno; esso è stato efficace ovunque sia stato applicato. Ricordo che, ultimamente, anche il segretario generale della CGIL, Epifani, ha scritto una lettera aperta al Presidente del Consiglio e la risposta del centrodestra è arrivata puntuale: la soppressione dell'articolo 5. Non solo, ma il ministro Maroni, ministro del lavoro e delle politiche sociali, quello, cioè, che dovrebbe essere più preoccupato delle politiche sociali, in maniera ipocrita e provocatoria, dichiara che il reddito minimo di inserimento sarebbe un incentivo a non cercare un lavoro. A Maroni diciamo di lavorare seriamente, anziché dire sciocchezze simili, per creare occupazione e per non perdere posti di lavoro che, purtroppo, sono a rischio in molte, molte realtà industriali nel nostro paese. La crisi della FIAT e delle aziende dell'indotto in questi giorni lo dimostrano in maniera drammatica.

È un dato, caro Presidente e onorevoli colleghi, che può anche non farci piacere e certamente non ci fa piacere, ma è un dato di fatto che in questi 500 giorni di Governo del centrodestra la situazione economica complessiva del nostro paese è peggiorata: è aumentata la povertà ed è aumentata l'insicurezza dei cittadini e questo non solo al sud ma anche al nord. Altro che patto con gli italiani! Comunque alcune proroghe contenute nel provvedimento sono una necessità perché il Governo non è stato in grado o, meglio, non è stato capace di rispettare i termini e le

scadenze da esso stesso previsti nei suoi provvedimenti e nelle varie leggi approvate.

Del resto, un Governo che, nonostante l'obbligo di legge, non riesce a fornire, ad esempio, i dati relativi alla Tremonti-*bis*, previsti per il 30 giugno scorso è un Governo che può essere definito, a dir poco, inefficiente. Le inadempienze, il non rispetto dei termini stabiliti nei decreti e nelle leggi significano semplicemente non aver attuato quelle norme, ad esempio, quelle relative alla rideterminazione delle risorse da trasferire alle regioni per la copertura dei costi relativi al servizio ferroviario di interesse regionale e locale.

Io non voglio dire molto sulla questione dei trasporti, so soltanto che le nostre città sono ormai diventate invivibili e la qualità della vita, anche nelle realtà periferiche, si è notevolmente abbassata perché uno dei servizi essenziali, quale il trasporto ferroviario sia nazionale sia locale, è certamente inadeguato e peggiorato. Per certe scadenze bene ha fatto il Senato a differirle ad una data più congrua rispetto a quella proposta dal Governo, così è, ad esempio, per il contenzioso relativo alle opere pubbliche di competenza dell'ex Agensud mentre è molto grave la previsione di prorogare a 3 anni, rispetto ai 2 stabiliti dalla legge n. 48 del 13 febbraio 2001, i termini riguardanti i bandi per l'assunzione di uditori giudiziari. Si parla tanto di giustizia e poi non si coprono gli organici dei giudici, anzi, se ne rinvia ancora di un anno l'obbligo di legge. Evidentemente, dal suo insediamento, questo Governo non è affatto interessato alla celerità dei processi né allo smaltimento degli arretrati; è interessato esclusivamente (e lo dimostrano i fatti, cioè le leggi approvate *ad personam* in quest'aula), a difendere alcuni imputati eccellenti dai processi cui erano o sono sottoposti. Questa è la verità nuda e cruda e non ci si accusi di giustizialismo, non lo siamo per nessuno, ma uno Stato democratico non può prescindere dalla legalità e quindi anche da un efficiente sistema giudiziario che, piaccia o no, è fatto anche dai giudici.

Non mi soffermerò sulle altre singole scadenze e sulle altre eterogenee norme: lo faremo in sede di esame dei singoli articoli e delle singole proposte emendative. Voglio però dire a chiare lettere, come è stato anticipato anche da altri colleghi del mio gruppo, che anche dall'adozione di provvedimenti quali il presente si evince chiaramente la volontà del Governo di non tutelare i cittadini più deboli, quelli senza lavoro, i disoccupati, coloro che sono in cassa integrazione, quelli che si sentono insicuri perché non hanno la certezza di un lavoro e di un futuro. Il Governo rivela tutta l'inadeguatezza a governare il nostro paese in una fase di crisi economica, di difficoltà che non ci sfuggono ma che richiederebbero ben altra guida.

Ho l'impressione che il Governo navighi a vista, nonostante sia guidato da uno che ha viaggiato molto sulle navi ma, evidentemente, per cantare e non per governare, come il *nauta peritus* che la situazione imporrebbe (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, le proposte emendative presentate cercano di salvare il salvabile; tuttavia, questo provvedimento segna una prassi, una politica del Governo incapace di rispondere alle esigenze concrete, incapace di rispettare i propri programmi e di conseguire gli obiettivi prefissati. Nel provvedimento troviamo molte norme che sembrerebbero semplici, norme di proroga termini, di aiuto, di facilitazione per consentire di ottemperare a quanto previsto dalla legge: non è così! Molte proroghe sono state qui inserite solo per prorogare la spesa pubblica, l'intervento dello Stato! Lo Stato, nonostante abbia promesso, ora si trova nell'impossibilità, nell'incapacità, nell'impotenza di garantire una spesa che già aveva garantito.

Consideriamo, ad esempio, l'articolo 1, riguardante lo sviluppo della meccanizzazione agricola: è il tema della produttività

in agricoltura, dell'innovazione tecnologica; esistono ancora migliaia di domande inevase avanzate da nostri agricoltori, da piccoli agricoltori che, con grandi sacrifici, hanno acquistato qualche macchina agricola, qualche strumento per produrre meglio, per produrre senza fatica. Ebbene, mentre in altri articoli abbiamo addirittura visto una modifica sostanziale e non soltanto una proroga termini, in questo articolo, invece di aumentare il fondo per soddisfare le esigenze legate alle domande già pervenute da parte delle nostre aziende agricole — lo ripeto, da parte delle nostre piccole aziende agricole — nulla si è fatto. Si spostano addirittura i termini ma, domando, per fare cosa, se i fondi sono già esauriti? A questa domanda dovrebbe risponderci il ministro.

Proprio questa mattina a Mantova, nel settore dell'agricoltura, c'è stata una sollevazione legata ad una malattia che ha colpito il settore dei polli, mettendo in difficoltà centinaia e centinaia di piccole aziende: nessuna risposta è venuta dal Governo. L'intervento è di urgenza: forse vogliamo prorogare anche questo tipo di interventi?

Gli emendamenti presentati all'articolo 2 mirano a sopprimere l'articolo stesso. Come è possibile, infatti, parlare di aiuto al collocamento delle fasce più deboli della società? Sto parlando di disabili, di figli orfani, di vedove, di ceti sociali che dovrebbero rappresentare la nostra priorità e che, invece, devono ancora attendere.

Adirittura, anziché farli entrare nelle graduatorie del collocamento ponendoli, quindi, nella condizione di attendere una chiamata, rifiutiamo una cultura di solidarietà e di assistenza, prorogando i termini proprio per queste categorie, il che è veramente assurdo. Quale politica sociale sta perseguendo il Governo, se non quella di rimandare? Qualcuno ha affermato che il Governo, in particolar modo Berlusconi, è come quel cavallo che vuole saltare un ostacolo ma, trovandosi di fronte ad esso, devia, lo scarta mettendo sul tappeto la polvere ed i rifiuti, senza fare pulizia e senza affrontare i reali problemi di questo paese.

In questo momento di crisi economica internazionale e, in particolar modo, di crisi dell'Italia, considerati i parametri macroeconomici che sono quasi tutti peggiori rispetto alla media europea, vi è, di fatto, una situazione di povertà, di attesa e di richiesta di aiuto da parte della collettività. Si tratta di un aiuto che dovrebbe essere dato dallo Stato e, guarda caso, proprio a questi ceti più deboli diciamo di attendere ancora, perché domani, nel 2004, nel 2005 o nel 2006 ci sarà la ripresa economica e, quindi, si potranno anche soddisfare le loro richieste. Tuttavia, queste richieste sono di oggi ed oggi devono essere soddisfatte. Ecco il motivo per cui abbiamo presentato un emendamento volto a sopprimere l'articolo 2, che comporterebbe la soppressione dell'attesa. Adirittura, togliamo anche la speranza di dire che la collettività si prende cura dei propri soggetti più deboli.

Purtroppo, altri colleghi hanno evidenziato le storture e le contraddizioni di questo provvedimento. Non sto qui a ripetere ciò che hanno affermato i colleghi Boccia e Bressa sul problema del metodo e delle modalità con cui si affrontano queste tematiche concernenti, ad esempio, le infrastrutture e l'edilizia e che riguardano gli insediamenti produttivi. Si tratta di temi che dovrebbero essere cari al nostro Governo e che dovrebbero rappresentare il cuore della sua politica economica; in realtà, tutto viene spostato, ancora una volta, nel tempo.

Aiutare le piccole imprese oggi non è un'urgenza, le aiuteremo quando loro avranno già risolto i loro problemi: questa è la cultura che a noi non sta bene.

Adirittura, questo provvedimento — lo potete verificare — non è stato neppure sottoposto all'esame della Commissione attività produttive, perché non si è ritenuto fossero necessari un parere o un nulla osta. Si tratta di un errore, perché proprio in questo momento l'attività economica e le nostre imprese hanno bisogno di essere aiutate.

Quando la domanda, i consumi e gli investimenti diminuiscono è il momento di aiutare le imprese, in un modo indiretto,

attraverso la creazione di un *habitat*, di opportunità e di possibilità, affinché le stesse possano svilupparsi. È il tema delle infrastrutture.

Questo Governo, che si è voluto caratterizzare nei primi 100 giorni per le grandi infrastrutture (che, peraltro, non sono state avviate e non saranno realizzate, perché avete sbagliato i calcoli per finanziare tali opere), si è letteralmente dimenticato delle piccole infrastrutture. Addirittura, oggi dite che ciò è vero ed affermate di volere prorogare i termini per poter intervenire in un tempo successivo, domani o dopodomani, quando magari non sarete più al Governo.

Siamo molto critici rispetto al provvedimento in esame e gli emendamenti che abbiamo presentato e che riteniamo condivisibili sono di buonsenso. Però, non possiamo dimenticare, per quanto riguarda il tema dei trasporti, il modo di lavorare di questo Governo. In tale materia è proprio il Governo che differisce ciò che avrebbe dovuto anticipare, anzi, diciamo pure chiaramente, che avrebbe dovuto già aver fatto. Oggi ci troviamo di fronte a promesse non mantenute: è il caso dei trasporti. Abbiamo ancora interventi di cui oggi si chiede la proroga, ma si tratta di interventi che il Governo avrebbe già dovuto aver fatto.

La decisione del Governo è quasi stupefacente per quanto riguarda la riforma del codice della strada. Vi è un'urgenza dettata da circa 7 mila morti ogni anno, centinaia di migliaia di feriti e migliaia di invalidi permanenti. Il Governo il 22 marzo 2001 aveva ricevuto la delega per la riforma del codice della strada. Si tratta di un tema urgente oppure no? È un tema che dovrebbe anticipare i termini oppure no? Il Governo non ha adempiuto alla delega ricevuta. Cosa diremo alle famiglie dei giovani morti, alle famiglie che hanno invalidi in casa? Diciamo loro di attendere ancora perché il Governo non è riuscito ad adempiere alla propria delega? È questo che diciamo, ma non è questo che vogliamo.

Ecco perché i nostri emendamenti tendono addirittura ad anticipare i termini:

l'urgenza è urgenza, non è una parola astratta. Proprio in questi casi diventa una triste realtà, come è una triste realtà questo Governo che non sta governando il paese e vive alla giornata rimandando i propri adempimenti, rimandando le spese per il futuro ed anticipando gli incassi con i condoni tombali. Tuttavia, la tomba riguarda, purtroppo, l'obiettivo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, sicuramente è legittimo che un Governo ed una maggioranza adottino le leggi che ritengono giuste ed eliminino quelle che ritengono ingiuste o inopportune: ciò attiene al diritto-dovere della maggioranza. Tuttavia, credo che ciò debba essere fatto con profondo senso di responsabilità e con una forma, una modalità, uno stile di Governo che faccia capire che dietro le scelte vi sono attenta riflessione, analisi accurata ed il tentativo sofferto di migliorare le cose. Tutto ciò non si rinviene in questo Governo.

È significativa la nota a firma del ministro Maroni apparsa sul *Corriere della Sera* del 10 ultimo scorso in risposta ad un intervento del segretario della CGIL Epifani sul problema del reddito minimo. Quanto la nota del segretario della CGIL appare responsabile, calibrata e costruttiva, tanto la risposta del ministro è intrisa di superficialità, di saccenteria e di supponenza significativa di una povertà culturale fatta di pregiudizi e di luoghi comuni plausibile in un ragionare da bettola, ma non sulla bocca di un ministro della Repubblica italiana. L'ineffabile ministro afferma che: trattandosi di una misura sperimentale il cui termine era fissato al 31 dicembre 2002 si è contrari alla proroga, ad adottare, quindi, il metodo tipicamente italiano di rendere stabile il provvisorio.

Intanto viene da domandarsi da dove viene questo signore, di quale Stato è ministro: del Belgio, del Lussemburgo, del-

l'Olanda? Eppure io sapevo che era solo un padano!

E poi che significa, per questo signore, il termine sperimentale? Che si tratti di un provvedimento a termine *sic et simpliciter* o piuttosto di un provvedimento a termine, ma del quale vanno analizzati e verificati i risultati per stabilire il da farsi?

Il reddito minimo di inserimento fu istituito per perseguire un obiettivo alto, come misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. La legge si prefiggeva di raggiungere l'integrazione sociale e l'autonomia economica dei soggetti destinatari, attraverso programmi personalizzati e trasferimenti monetari. La sperimentazione riguardava le modalità, cioè gli strumenti per raggiungere questo scopo; così si è partiti in 39 comuni, estendendolo successivamente ad altri 265.

Ebbene, tutte le azioni di monitoraggio e di verifica dicono chiaramente che i risultati ottenuti sono stati complessivamente positivi: migliaia di persone, attraverso il reddito minimo di inserimento, sono uscite dalla povertà e dall'emarginazione, partecipando a corsi di inserimento lavorativo. Certo, ci sono stati anche problemi, limiti, incertezze; ma a questo serviva la sperimentazione: individuare i punti di forza ed enfatizzarli; individuare i punti di debolezza per eliminarli.

Lo stesso ineffabile ministro riconosce che la relazione sulla sperimentazione nei primi 39 comuni presenta luci ed ombre e prosegue parlando di esperienze che effettivamente hanno portato ad un recupero del degrado sociale. Ed ora in questi comuni, cosa succederà? Si ricadrà — questa volta per legge dello Stato, per legge votata da questa maggioranza — nel degrado di prima? Si butta tutto all'aria? Si annulla tutto: le ombre, ma anche le luci? Non era forse questa la finalità della sperimentazione, cioè quella di verificare le ombre per eliminarle e le luci per potenziarle?

L'ineffabile ministro, ricco di una conoscenza doverosa quanto profonda della realtà di un paese come il nostro — come si richiede ad una persona che è ministro della Repubblica italiana —, e forte della

sua esperienza personale maturata nella frequentazione assidua delle contrade di cui parla, prosegue affermando che lo strumento del reddito minimo di inserimento ha di fatto scoraggiato l'ingresso nel mondo del lavoro. L'impudenza qui diventa effettivamente tragico umorismo! Ma di che cosa parla questo ministro? Dove vive? Dove sta questo lavoro rifiutato per un sussidio, che in media si aggira sui 360 euro a famiglia?

Perché non viene, il ministro, non dico a Napoli — dove c'è un sindaco di centrosinistra — ma a Caserta, dove invece c'è un sindaco di centrodestra? Venga e chieda come stanno le cose. Si faccia dire dove sta quel mondo del lavoro in cui non si vuole entrare per i 360 euro al mese. Venga, il ministro, e probabilmente ascolterà amministratori del suo stesso schieramento politico indignati per la decisione del Governo. Venga e si renderà conto che in città già sono dovute intervenire le forze dell'ordine per sedare la rivolta e la protesta dei titolari del reddito minimo. Venga e sentirà da amministratori del suo stesso schieramento che malgrado le difficoltà iniziali, in particolare per l'accertamento dei requisiti, l'introduzione del reddito minimo ha portato numerosi benefici per le famiglie che versavano in condizioni più disagiate e per le persone particolarmente emarginate. Venga, il signor ministro, e si sentirà dire che il sussidio ha consentito di risollevare una situazione di difficoltà estrema.

Grazie al reddito minimo, tali nuclei hanno potuto modificare il loro stesso stile di vita, spesso ben al di sotto dei limiti minimi accettabili per una società che si vuole definire civile ed avanzata.

Il comune di Caserta non ha fatto assistenza, ha puntato soprattutto su progetti di formazione in contesti lavorativi, badando di non dare al beneficiario l'idea di aver trovato un posto stabile.

Venga il ministro, venga e si sentirà dire che parte dei beneficiari ha visto questo strumento come un'importante opportunità per dare una svolta concreta alla propria esistenza, impegnandosi attivamente nei progetti di inserimento.

Come si può notare, la sperimentazione ha fornito risultati positivi e, comunque, incoraggianti. Si trattava, dunque, di continuare su questa strada, eliminando i limiti e le incertezze che pure sono emersi nella fase sperimentale.

Questo Governo è in carica da più di 18 mesi e avrebbe dovuto, già da tempo, intervenire in questa direzione, correggendo eventualmente le cose che non andavano. Invece, nulla di tutto ciò è avvenuto.

Il Governo ha stabilito che occorre annullare tutto. Il ministro annuncia che il Governo è impegnato in una politica diversificata tra politiche di assistenza e politiche di avviamento al lavoro e che, per il contrasto alla povertà, si sta pensando al reddito di ultima istanza. Ma quando avverrà tutto ciò? Non sarebbe più corretto e giusto, mentre tutto questo si realizza, mentre si passa dal pensiero puro del ministro alla proposta concreta della sua approvazione, mantenere in vita l'istituto del reddito minimo di inserimento, magari correggendolo ed emendandolo?

In tal modo, il Governo potrebbe dimostrare maggiore senso di responsabilità, maggiore senso dello Stato unitario; potrebbe dimostrare di essere attento non solo ai ricchi miliardari e alle loro successioni, ma anche alle migliaia di famiglie che vivono in uno stato di acuto disagio e di profonda miseria.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,12).

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, vorrei sottoporre a lei e all'Assemblea una questione che riteniamo molto importante e assai delicata e che, peraltro, crediamo non possa essere ricondotta esclusivamente ad una richiesta dell'opposizione, in quanto riguarda un provvedimento, quello sull'articolo 41-bis, che è stato oggetto di una discussione non solo appassionata, ma anche unanime, da parte

di tutti i gruppi rappresentati in quest'aula. Si tratta, dunque, di una questione che appartiene compiutamente all'opposizione, ma anche ai gruppi della maggioranza.

Sappiamo che questo provvedimento deve essere approvato entro il 31 dicembre di quest'anno e che, qualora ciò non avvenisse, ci sarebbero gravi problemi non solo sotto il profilo dell'applicazione delle norme relative all'articolo 41-bis, ma anche sotto il profilo della possibilità di adoperare lo strumento utilissimo delle videoconferenze.

Il provvedimento è già previsto come terzo punto all'ordine del giorno di oggi; chiediamo quindi che l'Assemblea si impegni — e, in questo senso, mi rivolgo a lei, Presidente — a trattare questo disegno di legge il più presto possibile. Tra l'altro, sarà necessaria una riletture al Senato, poiché la norma sulla copertura finanziaria è stata rivista dalla Commissione.

Dunque, data la volontà unanime dei gruppi di maggioranza e di opposizione, la trattazione di questo provvedimento può essere molto rapida; infatti, il nostro gruppo si impegna a concludere nel più breve tempo possibile tale disegno di legge, già approfondito e vagliato con ogni cura in Commissione.

In tal senso, rivolgo un invito non soltanto alla Presidenza, ma anche a tutti i gruppi parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro, innanzitutto volevo precisare che la Presidenza concorda con lei sull'urgenza di esaminare il provvedimento previsto quale terzo punto all'ordine del giorno di oggi.

Lei non ha formulato — d'altra parte, ci sarebbe stata qualche difficoltà in termini regolamentari — una proposta di inversione dell'ordine del giorno, ma ha posto all'Assemblea, in sede politica, un problema politico.

Credo che, se altri colleghi intendono parlare, possano farlo.

Onorevole Finocchiaro, per quanto riguarda la Presidenza, io le assicuro che chiederò ai colleghi, nella giornata

odierna, di procedere all'esame del provvedimento al terzo punto dell'ordine del giorno, recante modifica degli articoli 4-*bis* e 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, perché sappiamo che deve tornare al Senato.

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, capisco la difficoltà regolamentare a cui lei ha accennato. Però, se, come immagino, c'è un forte consenso da parte di tutti i gruppi ad affrontare la questione, sarebbe veramente molto importante approvare il provvedimento nella seduta odierna e non rinviarlo alla settimana prossima, per ragioni che sono evidenti. Negli operatori del settore la preoccupazione riguardo ad incidenti di percorso che potrebbero pregiudicare una volontà unanime del Parlamento su una materia delicatissima è altissima.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il punto è molto chiaro. Adesso abbiamo al nostro esame un decreto-legge che è un pochino — diciamo — contestato reciprocamente tra maggioranza ed opposizione. La dinamica su questo decreto-legge si esplicita, poi, con numerose richieste di intervento in una fase delicata. Direi di procedere rapidamente, anche a realizzare le eventuali intese che si debbono raggiungere su questo decreto-legge, perché non vedo altre possibilità.

Teniamo presente che sono le 11 del mattino di giovedì, e credo che i colleghi potranno rimanere. Non siamo in fase di smobilitazione, i colleghi potranno rimanere, tenendo presente che nella giornata odierna bisogna approvare il provvedimento al terzo punto dell'ordine del giorno.

Propongo, eventualmente, di rifare il punto verso la fine della mattinata. Prendo atto — e lo comunico all'Assemblea — della disponibilità, espressa dal gruppo dei Democratici di sinistra, sul punto sollevato dall'onorevole Finocchiaro, di ridurre al

massimo gli interventi, proprio per favorire una sollecita approvazione del provvedimento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo per riprendere le sue parole e per ricordare che il decreto-legge ha una priorità oggettiva, essendo in scadenza. Siamo sorpresi per il fatto che, da circa due ore, stiamo discutendo senza procedere ancora alle poche votazioni relative a questo decreto-legge. Nella fase procedurale in cui ci troviamo attualmente, non sarebbe possibile proporre un'inversione dell'ordine del giorno, alla quale saremmo costretti, comunque, ad opporci.

Siamo, invece, disponibili ad esaminare rapidamente, in mattinata, il provvedimento del Governo sulle modifiche all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Mi auguro che, in quel caso, la discussione possa essere celere. Le ricordo, infatti, che nella Conferenza dei presidenti di gruppo fu il gruppo dei Democratici di sinistra ad opporsi al contingentamento dei tempi, fin dal primo inserimento in calendario di questo provvedimento, per ragioni di metodo di carattere generale.

Mi auguro, quindi, che, nonostante questa opposizione, non si pregiudichi la rapidità dell'esame del provvedimento del Governo sulle modifiche all'articolo 41-*bis* della legge 354 del 1975.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3450 (ore 11,20).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A. C. 3450)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 3450.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, vorrei proporre alcune veloci e brevi riflessioni sulla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 2002, n. 236, recante disposizione urgenti in materia di termini legislativi in scadenza.

C'è confusione. È un provvedimento di proroga dei termini per una serie di materie: per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura, per la disciplina transitoria in materia di collocamento obbligatorio, per privatizzazione, trasformazione e fusione di enti pubblici. E potrei continuare. Materie diverse, settori diversi, proroghe diverse: ciò sta a dimostrare che i problemi non sono stati affrontati, perché ci riduciamo a fine anno ad una serie di ulteriori proroghe. I problemi c'erano e non sono stati risolti, nonostante gli impegni presi dal Governo e dai vari ministri.

Sono stati eliminati alcuni articoli, quali l'articolo 3, relativo alla proroga dell'intervento per agevolare la raccolta dei prodotti agricoli, e l'articolo 5, sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento.

C'è uno stato di estrema confusione e credo che il dibattito di ieri sera lo stia a dimostrare — ne siamo stati tutti testimoni — come anche gli interventi di questa mattina; la fretta crea confusione e la confusione che c'è nella maggioranza e nel Governo creano e stanno creando una serie di problemi. C'è troppa superficialità e credo che ciò sia avvenuto su questo provvedimento ma anche su altri. Ci sono state troppe sviste, quelle del relatore, ma anche quelle del Governo e della maggioranza.

Mi viene naturale porre a tutti una domanda. Qual è la linea del Governo o della maggioranza o del ministro delle politiche agricole o dei sottosegretari, ad esempio, sul periodo di sperimentazione per la manodopera in agricoltura, di cui all'articolo 122, comma 1, della legge n. 388 del 2000, cioè della penultima legge finanziaria? Non è un problema secondario, perché da questa risposta dipendono alcune scelte sulle linee di politica di

intervento del Governo o del ministro delle politiche agricole: ad esempio, linee di intervento sulla qualità, sulle produzioni biologiche e sulle produzioni tipiche. In altre parole, si tratta di linee di intervento su quell'agricoltura che ha bisogno e necessità di manodopera.

Credo sia necessario sapere se la nostra agricoltura debba essere, ad esempio, indirizzata sulle *commodity*, che hanno bisogno di poca manodopera, oppure su un'alta specializzazione, su un forte plusvalore da dare e da riconoscere ai produttori agricoli singoli o associati. Non è un problema secondario, davanti all'atteggiamento del Governo italiano sulle politiche dell'Unione europea e di fronte agli stessi processi di allargamento dell'Unione europea ai nuovi paesi che devono entrare. Infatti, se c'è manodopera, andiamo sulla qualità, mentre se non c'è manodopera, andiamo sulle *commodity*; se c'è manodopera tendiamo a sviluppare un'agricoltura di base di un certo tipo, se non c'è manodopera, la dobbiamo sviluppare secondo un tipo diverso. Lo ripeto, non è un problema secondario, perché le scelte di ricomposizione fondiaria, ad esempio, faticose, lente non promosse da azioni di governo e da supporti finanziari sufficienti, sono legate anche a questo problema. Se si deve accelerare una ricomposizione fondiaria o meno dipende anche dal tipo di agricoltura che vogliamo avere.

Infatti, se da una parte impediamo, ostacoliamo oppure creiamo intralci burocratici all'utilizzo della manodopera della famiglia contadina allargata, questo diviene un problema non solo di utilizzo di manodopera ma anche di valori della civiltà contadina. Infatti, in certi momenti tutta la tradizione e l'esperienza contadina delle nostre campagne erano legate anche ad un minimo di solidarietà, non solo familiare, di una famiglia allargata, ma addirittura viciniore. Mi riferisco all'utilizzo della manodopera viciniore ed anche quello della manodopera extracomunitaria — mi preme ricordarlo — con una serie di procedure oggi complicate da un punto di vista burocratico. Vorrei solo ricordare

che quest'ultima manodopera, a seguito delle eccessive procedure burocratiche di regolarizzazione per coloro che l'hanno chiesta, rischia di essere prigioniera nel nostro paese perché non si consente di recarsi nei paesi di origine nemmeno per lutti familiari o per le festività natalizie. Le conseguenze strutturali sono notevolissime perché gravi e pesanti rischiano di essere le ricadute sull'intero settore agricolo, come anche sulla trasformazione delle produzioni agricole, sulle filiere, sull'indotto agricolo, che è tanto, e sugli investimenti effettuati in questi anni, anche con il contributo, la partecipazione e il concorso dello Stato, che hanno cercato di privilegiare, ad esempio, la trasformazione dei prodotti agricoli di un certo tipo (pensiamo a tutto il settore dell'ortofrutta).

Tutte le organizzazioni agricole avevano chiesto la sperimentazione; inoltre, sia la maggioranza sia la minoranza e, quindi, i parlamentari di qualsiasi appartenenza politica, alla Camera e al Senato, nel corso dell'esame delle varie leggi finanziarie degli ultimi anni, avevano posto con forza il problema predisponendo degli emendamenti. Avevano, quindi, affrontato la discussione su questo problema.

La scelta effettuata aveva trovato ampi consensi e molti parlamentari ne chiedevano un ampliamento e una stabilità. Oggi manca una verifica dei risultati raggiunti; infatti, nessuno ha detto che in merito alla sperimentazione sia necessaria quantomeno una verifica dei risultati al fine di conoscerne le conseguenze e sapere che cosa, in sostanza, sia successo. Inoltre, non c'è stata alcuna concertazione con le organizzazioni agricole e con il tavolo verde nazionale; vi è stato soltanto un generico impegno assunto dal Governo in Commissione agricoltura con il quale lo stesso intende recuperare qualche emendamento che riesca a risolvere questo problema.

Tutto ciò si è interrotto all'improvviso, senza conoscere quali sono stati i risultati raggiunti; si dice soltanto che ci si è sbagliati o, meglio, non si dice nemmeno questo, sostenendo di affrontare il problema, forse, con un maxiemendamento al disegno di legge finanziaria, attualmente al

Senato, o, forse, con il primo disegno di legge o con il primo decreto-legge che « passa » alla Camera o al Senato.

Le promesse, comunque, continuano ad essere fatte; qualche ministro o qualche sottosegretario continuerà, infatti, a promettere ai produttori agricoli e alle loro organizzazioni di risolvere il problema dell'utilizzo della manodopera fornendo, in tal senso, delle assicurazioni che prevedano un aumento del numero degli extracomunitari che potranno entrare nel nostro paese; prometteranno anche un inserimento di questa vicenda, ripeto, nel primo provvedimento di passaggio alle Camere senza alcuna programmazione e con la massima improvvisazione. Continua, pertanto, la confusione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensavamo che fosse lontana da noi la stagione dei decreti « arlecchino », cioè la stagione dei decreti che si consumavano intorno ad un'idea sbagliata del nostro paese; decreti fatti da ingredienti posticci, decreti che, insomma, tradivano un'idea molto bassa del governare e dell'organizzare la vita sociale, economica e democratica del nostro paese.

Alla fine anche questo decreto è un piatto insipido; ancora una volta, non emerge un progetto di governo del nostro paese chiaro, forte e condiviso. Il centro-destra con il decreto-legge al nostro esame, ahimè, riprende tutti i vizi dell'italietta, cioè l'improvvisazione, l'arte dell'arrangiarsi, mentre si fa occholino alla cultura della illegalità e non si accompagna lo sviluppo sostenibile. Questo decreto, insomma, è il paradigma del vostro modo negativo di pensare e di agire per il governo del paese.

Desidero citare e soffermarmi su un esempio: il reddito minimo di inserimento, che è stato la scommessa, positiva, intelligente e creativa del Governo di centro-sinistra con l'allora ministro Livia Turco, nel 1998. Allora fu pensato un percorso serio e rigoroso; insomma, un'altra idea di

governare l'Italia. Dico serio e rigoroso perché il reddito minimo di inserimento è stato pensato intorno ad un'idea integrata di intervento sul disagio e le povertà; un'idea anche sperimentale, ma non all'infinito. Un'idea che individuava delle città senza scelte clientelari o con opzioni basate su logiche di appartenenza politica.

La legge finanziaria per l'anno 1998 e il successivo decreto legislativo n. 237 del 18 giugno del 1998 avviarono la sperimentazione in 39 comuni diffusi su tutto il territorio nazionale.

Ricordo che i comuni vennero individuati sulla base di un'indicazione dell'ISTAT, coerente con gli indicatori generali di disagio e di povertà. La sperimentazione riguardava il periodo 1998-2000. Furono stanziati ben 500 miliardi di vecchie lire. Successivamente, la sperimentazione è stata valutata per la prima volta nella storia del nostro paese da un istituto indipendente, l'IRS di Milano, e dalla fondazione Zancan di Padova che ha lavorato a stretto contatto con il dipartimento degli affari sociali e con la commissione di indagine sull'esclusione sociale.

Il rapporto è stato poi consegnato al Governo nel giugno 2001. L'attuale ministro del *welfare* del Governo Berlusconi, benché ripetutamente sollecitato da interrogazioni e da interpellanze parlamentari presentate dal gruppo dei Democratici di sinistra, non ha ritenuto di adempiere a questo obbligo di legge. Si tratta di un adempimento non solo formale, ma anche sostanziale e di un'idea, che si è sperimentata nel nostro paese, che avrebbe potuto anche essere respinta, ma con argomenti solidi, in grado di fondare il rifiuto che constatiamo, anche con riferimento a questo provvedimento. Naturalmente devo anche denunciare quella furbizia che avvelena il nostro paese e che non mette in condizione di sviluppare un rapporto tra maggioranza e opposizione su binari di grande rispetto e correttezza.

Ricordo a tutti che il reddito minimo di inserimento è stato, di fatto, soppresso dal disegno di legge finanziaria. Ne abbiamo discusso in questa sede, alla Camera, e, al

riguardo, vi sono stati diversi interventi, che hanno richiesto, anche in merito a ciò, una azione del Governo (il più delle volte sono stati disattesi).

Ebbene, al Senato, sotto la pressione degli enti locali, che hanno rimproverato il fatto che anche questo disegno di legge finanziaria indebolisce la struttura territoriale del nostro paese, i municipi, gli enti locali, la logica dello sviluppo dal basso, è stato ottenuto un risultato che adesso si dimostra ancora una volta del tutto vano e che tradisce la logica un po' furbina di questo Governo; infatti, per tenere buoni gli enti locali, in questo provvedimento è stata inserita una norma, mi riferisco all'articolo 5, che prevedeva la possibilità di portare avanti questa sperimentazione fino al 2004, utilizzando 700 miliardi delle vecchie lire che il Governo del centrosinistra aveva investito, a conclusione dell'esperienza intorno a questa grande idea.

Ebbene, al Senato, quel Governo, con un colpo di mano, insieme alla sua maggioranza di centrodestra, ha cancellato questa norma: pertanto, i comuni, in una prima fase, sono stati tenuti buoni e, poi, sono stati presi in giro al Senato. Oggi, alla Camera proponiamo che si ripari questo guasto e che il reddito minimo di inserimento sia di nuovo riconsiderato perché vi sono le risorse, vi è la sperimentazione, vi sono determinate valutazioni e migliaia e migliaia di cittadini e di enti locali che aspettano.

Ricordo a tutti che il reddito minimo di inserimento è riuscito a proporsi come misura affidabile di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. Quanto alle stime sulla povertà in Italia, secondo l'ISTAT, nel 2002, vi sono 2 milioni e 707 mila famiglie in condizioni di povertà relativa (rappresentano il 12,3 per cento delle famiglie italiane) e 954 mila famiglie in condizione di povertà assoluta (costituiscono il 4,3 per cento delle famiglie italiane).

La povertà relativa si addensa nel Mezzogiorno, dove le persone povere rappresentano il 25,5 per cento della popola-

zione, ma è anche presente nel centronord dove colpisce il 7,3 per cento della popolazione.

In sostanza, abbiamo di fronte una realtà, non definita ideologicamente e demagogicamente, che viene fotografata giorno per giorno. Si quantifica anche l'incidenza della povertà intesa come percentuale delle famiglie povere sul totale delle famiglie di ciascun tipo (come emerge dallo studio dell'ISTAT) e si individuano le coppie, quelle con un figlio minore, quelle con figli, le persone anziane e così via. Insomma, ci troviamo di fronte ad una fotografia seria del nostro paese che richiede un intervento serio del Governo e del Parlamento.

Il centrosinistra chiede un atto di responsabilità; certo, un solo reddito non libera dalla povertà, perché come è stato dimostrato da studiosi di chiara fama internazionale, da nostri ricercatori, dalle organizzazioni di volontariato, dall'associazionismo più intelligente e creativo, la povertà ha bisogno di percorsi integrati.

Il reddito minimo di inserimento è un tentativo capace di promuovere cittadinanza attiva, autonoma e consapevole; accompagna le famiglie e le persone in difficoltà a camminare con le proprie gambe, con uno Stato che integra e non scappa via, con uno Stato che integra e non si sostituisce né ingabbia le risorse e le potenzialità che ogni cittadino ed ogni cittadina hanno dentro, nel proprio cuore e nella propria testa.

Di fatto, poi, questo reddito minimo di inserimento tradisce ancora una volta un'idea improvvisata che si ha del Mezzogiorno, anzi, una idea negativa che si ha del Mezzogiorno.

Di recente, il Presidente del Consiglio, all'avvio della cassa integrazione di molti operai della FIAT, parlando a quelli di Termini Imerese, avviati alla cassa integrazione a zero ore, tradiva il suo modello per il Mezzogiorno, rivolgendosi ai cassaintegrati invitandoli ad «arrangiarsi», arrotondando il loro magro salario attraverso il lavoro nero.

L'idea del Governo sul Mezzogiorno è: arrangiatevi! L'illegalità può, quindi, di-

ventare una risorsa; mentre sappiamo che l'illegalità, sempre ed a qualunque livello, è un vincolo distruttivo delle potenzialità presenti nel Mezzogiorno, cresciute nel Mezzogiorno, e che hanno bisogno, invece, di un'altra idea, che coniuga legalità e sviluppo, sviluppo e legalità, due aspetti mai scissi e mai separati.

Nel provvedimento legislativo in esame « si buca » in più parti, nell'agricoltura, nel sistema della sicurezza, nelle attività produttive, nel sistema di *welfare* (poteva essere l'occasione di rivolgersi al Mezzogiorno con un linguaggio nuovo, ed attraverso strumenti nuovi, di promozione della legalità e dello sviluppo).

Il reddito minimo di inserimento ha proposto al Mezzogiorno di non chiudere gli occhi, di non produrre dipendenze ed assistenzialismo, di non abbandonare le aree del disagio alla illegalità diffusa, che, spesso, si coniuga in modo tragico con il reclutamento di nuovi adepti da parte delle mafie.

Tale aspetto vi richiamerà alle vostre responsabilità, soprattutto a quella che vi siete assunti nel paese, rispetto ad un Mezzogiorno che vi ha votato, ad un consenso che avete ricevuto, ma che non è accompagnato da uno sviluppo serio e da un percorso di legalità altrettanto serio.

Il reddito minimo di inserimento, che ha coinvolto positivamente tante comunità del Mezzogiorno, del nostro paese, e per quanto mi riguarda, tante comunità della Sicilia, tutto ad un tratto è interrotto, non proponendosi alcunché di alternativo.

Era possibile commettere una forzatura, si poteva compiere una rottura, attraverso argomentazioni critiche, con uno studio attento del reddito minimo di inserimento, sostenendo che il centrodestra non avrebbe accettato lo strumento del reddito minimo di inserimento, avanzando, tuttavia, una proposta alternativa: non c'è stato, però, né l'uno né l'altro; né una valutazione critica, attenta, seria e rigorosa, né una proposta alternativa, per sostituire al reddito minimo di inserimento una idea sempre di *welfare*, sempre integrato, in grado di accompagnare la

crescita di cittadini e delle famiglie in condizioni di difficoltà, di disagio, o di vera e propria povertà.

Nel Governo manca una seria e rigorosa politica industriale: l'Italietta viene ripresa in tutti i suoi vizi; e la crisi della FIAT sta lì a dimostrarlo.

Manca una politica delle risorse sul Mezzogiorno. Si sta discutendo del prestito d'onore. È emersa, anche a tale proposito una beffa. Il prestito d'onore, in una prima fase, venne considerato una proposta ridicola; poi è stato valorizzato, in quanto proposta seria: si scopre che è stata una manovra che il centrosinistra ha saputo azzeccare, in modo intelligente, e si recupera l'idea, per cui si dice: va bene, anche noi del centrodestra vogliamo puntare sul prestito d'onore.

Ebbene, di fatto, per le risorse che sono state investite, per i meccanismi che sono stati individuati, il prestito d'onore viene posto su un binario morto. In questi giorni si è scoperto che non ci sono le risorse, che i *tutor* — le figure professionali che dovevano accompagnare il nuovo lavoro autonomo e produttivo — non sono stati messi nelle condizioni di svolgere la propria funzione. Vi sono migliaia e migliaia di idee prodotte da tanti disoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno, idee buone, valutate positivamente, la cui realizzazione non è mai stata avviata.

Abbiamo assistito allo stesso ragionamento per il credito di imposta: all'inizio è stato demonizzato, è stato considerato uno strumento sbagliato. Poi, sotto l'impulso delle categorie produttive, delle forze sociali, soprattutto le più intelligenti, creative ed operative del Mezzogiorno, questo strumento è stato creato. Ma, anche qui, si è individuata una metodologia negativa, distruttiva, una metodologia che riprende i vizi dell'Italietta: vuoi uno strumento di aiuto? Devi passare da me, cioè devi subire l'intermediazione politico-clientelare. Addirittura, si prevede una sorta di programmazione attraverso una prenotazione e poi, anche se meriti quel tipo di sostegno, se le risorse ci sono, bene, se no, ti arrangi. Stesso discorso vale per la legge n. 488 del 1992. Poi, per condire

quest'idea sbagliata, quest'idea assente, che non promuove lo sviluppo e la legalità del Mezzogiorno, si individua nelle regioni un sistema di *devolution* che creerà dei mali che guasteranno il percorso di crescita del nostro paese e la collocazione moderna, competitiva del nostro paese e del Mezzogiorno nel contesto dell'Europa, nel nuovo contesto che conoscerà il Mediterraneo, soprattutto nel 2010, con la realizzazione dell'area di libero scambio.

Insomma, ancora una volta siamo di fronte ad un decreto-legge « arlecchino », insipido, incapace di proporre, di sfidare l'opposizione, di accompagnare la crescita del nostro paese, di sostenere le intelligenze e le creatività che il Mezzogiorno e il nostro paese offrono.

L'idea che emerge da questo decreto-legge è quella di un'Italietta che si trascina, tra un bilancio nazionale e bilanci regionali e locali disastrosi, un'Italietta che non è capace di produrre una politica industriale, una politica di *welfare* forte nei diversi settori, che non promuove la cittadinanza attiva, la piccola e media impresa, ma promuove semplicemente illegalità diffusa, uno sviluppo stantio, non solo scarso sul piano quantitativo, ma del tutto inadeguato sul piano qualitativo.

Ecco la ragione per cui voi vi state assumendo una responsabilità, che spesso trascende le singole intenzioni dei diversi parlamentari...

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, prego di concludere.

GIUSEPPE LUMIA. Voi vi state assumendo una responsabilità politica nel convertire in legge questo decreto-legge, che darà cattivi frutti di cui dovrete rispondere alla coscienza ed all'intelligenza del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito all'articolo 13-bis concernente proroga di ter-

mini relativi ad opere fognarie a Venezia. Mi fa piacere che questo emendamento sia stato accolto, perché si tratta di una vecchia proposta che io avevo avanzato durante il dibattito sul collegato ambientale alla legge finanziaria 2002. L'accoglimento di questa proroga rappresenta dunque un passo positivo e, quindi, siamo favorevoli al contenuto di questo articolo.

Vorrei, tuttavia, far rilevare alcune osservazioni; per questa ragione ho chiesto di intervenire. Si tratta di una proroga assolutamente necessaria.

Nella nostra città, ormai da molti anni, soprattutto per iniziativa delle amministrazioni di centrosinistra, si è avviata una gigantesca opera di manutenzione tesa a dotare di impianti fognari, non solo le normali abitazioni, ma anche gli impianti privati e civili (ospedali, scuole, campi sportivi, abitazioni civili, alberghi ed imprese artigianali).

Questi impianti sono assolutamente necessari, soprattutto nelle imprese industriali ed artigiane, affinché queste siano messe a norma rispetto ai limiti posti dalla legge. Se non avessimo questa proroga e se, contemporaneamente, non venisse avviata e realizzata questa importante opera di adeguamento, gran parte delle imprese del centro storico veneziano si troverebbe fuori legge e costretta alla chiusura, con gravi danni, dal punto di vista occupazionale ed economico. Tale opera — lo ripeto — è già iniziata da tempo. Gran parte di questi impianti ormai sono a norma. È necessario che un'altra parte venga assolutamente adeguata; è necessario, dal punto di vista legislativo, per non entrare in conflitto con la magistratura e anche perché l'apporto di inquinanti alla lacuna, altrimenti, sarebbe assolutamente inaccettabile. Il punto che, tuttavia, vorrei sottolineare a quest'Assemblea è che per avviare e continuare questa opera vi è stato l'apporto importante di finanziamenti da parte del pubblico, della regione Veneto e del comune di Venezia. Si tratta di opere ingenti, estremamente costose.

Negli anni, la legislazione speciale per Venezia, i rifinanziamenti ottenuti attraverso le leggi finanziarie hanno permesso,

al comune e alla regione, di concorrere alle spese sostenute dai privati, dalle aziende artigiane, dagli alberghi e così via.

Per la prima volta, quest'anno, il Governo di centrodestra non ha dato una lira a Venezia. Per la prima volta, dopo dieci anni, non è previsto un soldo né per il comune né per la regione! Da un lato, si dà la proroga, dall'altro mettete gli enti locali nell'impossibilità di concorrere quota parte alla realizzazione di queste opere.

Signor sottosegretario, in queste ore, al Senato si sta discutendo il disegno di legge finanziaria ed alcune proposte emendative, presentate sia da parlamentari del centrosinistra sia da quelli del centrodestra, chiedono di rimpinguare le risorse per i nostri comuni e per la regione Veneto al fine di continuare in queste opere. Vorrei che il sottosegretario avesse ben presente questo punto... qualcuno, vicino a me, dice: figurati!

PRESIDENTE. Ho capito, ma non posso fare il guardiano di Ventucci! Il sottosegretario Ventucci è noto per essere una delle persone più attente e scrupolose del Parlamento.

MICHELE VIANELLO. Stavo richiamando l'attenzione del sottosegretario, non del Presidente della Camera.

La cosa mi interessa perché con il sottosegretario è in atto una discussione che si trascina da un po' di tempo. Vede, sottosegretario, lei è convinto che per salvare Venezia basti il Mose, la grande opera da 8 mila miliardi (ne discuteremo in aula tra qualche settimana). Per salvare Venezia servono anche queste piccole opere. Voi, forse, attraverso quell'opera pensate di salvare la città dalle acque alte, ma se non ci concedete un po' di finanziamenti, Venezia sarà una città salvata dalle acque alte ma senza imprese e senza abitanti. Così la città di Venezia non serve assolutamente a alcuno; non serve agli italiani e a chi in quella città ci vive. Se, in queste ore, le proposte emendative all'esame del Senato, cui facevo precedentemente riferimento — presentate per rea-

lizzare le opere per le quali ci avete concesso la proroga — non saranno approvate, capite che si porta avanti un'opera metà. Vi è la proroga, ma non i soldi per realizzare le opere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volevo salutare una delegazione dei vigili del fuoco di origine italiana di New York, qui presenti, che hanno avuto la solidarietà della Camera in occasione degli avvenimenti dell'11 settembre 2001 (*Generali Applausi — L'Assemblea si leva in piedi e con essa il rappresentante del Governo*). Grazie.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, è chiaro che questo applauso attesta tutta la nostra stima e tutta la nostra fiducia nei pompieri italiani di New York, ai quali, a nome del gruppo Misto, desidero rivolgere un nuovo plauso.

Stamani, come già ieri, sono all'esame di quest'Assemblea provvedimenti estremamente contraddittori e disarticolati, che parlano di tutto e del contrario di tutto. Allora, credo che questa costituisca un'occasione per riflettere, come parlamentari, come rappresentanti di questa istituzione che avvia la discussione, politica ed istituzionale, su aspetti essenziali della vita del nostro paese. Se noi rappresentiamo la nazione e, quindi, gli interessi complessivi di questa nazione, abbiamo il dovere, politico, morale ed istituzionale, al di là delle questioni di schieramento (della cui rilevanza mi rendo perfettamente conto, per carità!), anche di capire la sostanza: quali settori tocca il dettato sottoposto alla nostra attenzione? In quale modo esso incide sui meccanismi di sviluppo economico, di spesa pubblica, di interventi produttivi per ciò che riguarda gli interessi complessivi di questa nostra nazione?

Ebbene, ci dobbiamo rendere conto che provvedimenti come quelli di ieri e come quelli di oggi stanno a dimostrare, nei fatti, che questo Governo, al di là dei suoi

sistematici toni propagandistici, non ha una chiara linea di programmazione in relazione allo sviluppo economico e sociale ed a tutte le altre questioni che, più in generale, investono il nostro paese.

Mi rendo perfettamente conto che è difficile governare. Ma, se è difficile, è opportuno anche sottolineare, con molta onestà intellettuale e con senso di responsabilità, anche per dare fiducia ai cittadini italiani, che non ci si può affidare, in maniera sistematica, ad una propaganda che, tutto sommato, non viene più recepita e, anzi, viene rigettata dai cittadini perché i consumi si stanno abbassando, perché vi è incertezza e perché, all'interno della società, non solo si avvertono, ma si toccano plasticamente tutte le incertezze di questo Governo sul piano della programmazione.

Per quanto riguarda le proposte emendative che il centrosinistra ha proposto, a titolo esclusivamente personale, dichiaro che mi asterrò dal voto, per un semplice motivo: perché credo che dobbiamo capire. Pongo il problema al centrosinistra con molta fermezza e con molta responsabilità: se abbiamo, oggi, una legge maggioritaria, il nostro dovere non è tanto quello di contrapporre o di controbattere — o di contrabbandare — posizioni, ma quello di far capire al popolo italiano quali grandi assurdità questo Governo attui!

Abbiamo l'obbligo, noi del centrosinistra, di intraprendere iniziative forti davanti a questi provvedimenti, delle iniziative che facciano capire alla gente italiana questi problemi, e non quello di proporre degli emendamenti che comunque vengono sistematicamente bocciati, che non vengono sistematicamente presi in considerazione. È una nuova battaglia politica, una nuova stagione politica, un nuovo modo di concepire il sistema bipolare, è un sistema che dovrà vederci tutti sempre più profondamente convinti.

Quindi, anche in questo caso, nell'aula parlamentare, dobbiamo iniziare questa nuova stagione politica. Entrando nel merito delle questioni, partendo dall'articolo 1, che riguarda la proroga sulla mecca-

nizzazione agricola, hanno detto bene i colleghi, in modo chiaro e inequivocabile: non c'è una programmazione degli interventi sull'agricoltura, un'agricoltura che oggi è fortemente penalizzata, un'agricoltura che verrà sempre più penalizzata se non vi è un quadro organico di riferimento che guardi con attenzione, con specificità, ai nuovi processi produttivi all'interno dell'agricoltura. Tali processi produttivi devono essere accompagnati da un sistema chiaro, anche con riferimento alla meccanizzazione, perché nei prossimi anni avremo ulteriori difficoltà nel settore agricolo. Infatti, altri Stati si apprestano ad entrare nell'Unione europea.

Quindi, occorre una programmazione seria sull'agricoltura, che preveda la qualità del prodotto, gli interventi sul biologico, e gli interventi sulla commercializzazione di queste nostre produzioni. Qui si lega con molta forza il problema dell'infrastrutturazione di questo paese, che, sistematicamente, tutti quanti abbiamo definito necessaria (anche voi, nei mesi scorsi, nell'anno passato).

Mi rendo conto che 18 mesi sono pochi, ma non sono poi tanto pochi, perché comunque si continuano a rinviare i problemi, si continuano a rinviare gli interventi sulle grandi opere infrastrutturali, si continua a rinviare una programmazione del tessuto infrastrutturale del nostro paese. Di ciò risente anche sostanzialmente il settore agricolo, con tutte le sue peculiarità, con tutte le sue debolezze. Dobbiamo fare in modo che queste debolezze vengano superate per favorire i nostri prodotti sui mercati internazionali ed europei.

L'aspetto più delicato di questo provvedimento riguarda il reddito minimo di inserimento. Ma perché è stato definito il reddito minimo di inserimento? Io credo che molti colleghi lo hanno sottolineato con dovizia di particolari, perché esisteva ed esiste un dato: nel nostro paese vi è un alto indice di povertà, quindi è era obbligo di un Governo come quello di centrosinistra definire delle posizioni chiare affinché diminuissero questi indici di povertà. E guardate, oggi, per la prima volta, dal 1998

al 2000, abbiamo verificato di nuovo l'aumento degli indici di povertà. Quindi, significa di fatto che questo Governo ha messo in atto strumenti che aumentano la povertà, certamente non la diminuiscono. Quello strumento del reddito minimo di inserimento aveva un significato profondo, che rilanciava il paese e che faceva uscire le masse, quelle quantità di cittadini e di famiglie, che sono in queste condizioni, al fine di avere in prospettiva una condizione diversa dalla povertà.

I dati, riportati con puntualità dai colleghi stanno a dimostrare che dobbiamo impegnarci su questo fronte. A questi dati vorrei aggiungere qualche altro elemento per sottolineare l'importanza del reddito minimo di inserimento. I dati ISTAT stanno a dimostrare che la povertà cresce e, a tale proposito, sono significativi alcuni indici di riferimento; basta guardare le famiglie dove vi sono più figli o dove vi sono portatori di handicap — e qui si innesta con fermezza e con forza il discorso sul sociale che questo Governo non prende in considerazione. Basta guardare le famiglie dove vi sono anziani, o con un basso tasso di scolarizzazione (anch'esso un fattore che aumenta la povertà) ma, soprattutto, basta guardare le famiglie dove vi sono disoccupati.

Non è vero che nell'ultimo periodo vi è stato un aumento dell'occupazione; anche in questo caso basta guardare i dati e il differenziale tra il 2001 e il 2002 per capire che l'occupazione è diminuita. Allora, ritengo che abbiamo il dovere di fare in modo che questo reddito minimo di inserimento abbia continuità perché si è dimostrato uno strumento importante per far diminuire le fasce di povertà nel nostro paese. Noi abbiamo l'obbligo di creare le condizioni per una diminuzione delle fasce di povertà perché il paese possa guardare con certezza, con ottimismo ad un futuro diverso, anche per tanti enti pubblici, tanti enti locali, di tutti i colori politici, che hanno sperimentato il reddito minimo di inserimento e che, oggi, rivendicano con fermezza la definizione di questo provvedimento. È chiaro, infatti, che molti enti locali hanno scommesso su questo stru-

mento ed hanno anche anticipato, attingendo dalle proprie finanze, interventi seri perché si potesse procedere con la sperimentazione e perché, comunque, alla fine vi fossero le condizioni di occupabilità nel nostro paese. A questi enti locali che probabilmente non riusciranno nemmeno a chiudere i propri bilanci, grazie anche ai tagli che avete apportato nella legge finanziaria, dobbiamo dare risposte forti e importanti per rilanciare questo meccanismo.

Ci sono tante altre questioni che possono essere portate all'attenzione di quest'Assemblea, come l'istituto di sperimentazione per la montagna, ma anche su questo credo sia necessario avviare un dibattito forte all'interno di quest'Assemblea per far capire cos'è la montagna, quali sono le sue risorse, quali i punti di debolezza che devono essere affrontati per uno sviluppo armonico del nostro territorio. Ma questo non si fa, non si sa perché probabilmente siamo, o siete, in altre faccende affaccendati. Ebbene, su questi problemi, sui problemi della programmazione, sui problemi dello sviluppo, del sociale, della scuola, della sanità, di questa società, noi, come centrosinistra, siamo disponibili a sfidarvi per dimostrare al paese che state governando male questa nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti degli interventi che mi hanno preceduto hanno avuto un carattere prevalentemente politico; vorrei invece svolgere un intervento di carattere tecnico e, paradossalmente, collaborativo, nel senso che vorrei segnalare al relatore ed al Governo una grave questione, una grave lacuna nella quale il provvedimento è incorso.

Il Senato ha corretto un errore del ministero. Capisco che il ministro dei lavori pubblici, impegnato a costruire il ponte sullo stretto di Messina e, tra un

ponte ed un altro, qualche galleria, non si occupi di questi problemi, ma si tratta di questioni vitali per il nostro paese.

Prima della modifica del titolo V della Costituzione, vennero emanati due testi unici, quello in materia di edilizia e quello in materia di espropriazioni. Il testo unico sull'edilizia è composto di tre testi normativi, un testo che raduna le norme legislative, un testo che raduna le norme regolamentari ed un testo, il cosiddetto testo A, che tutte le riassume. L'entrata in vigore venne stabilita alla fine del 2001, quindi in un periodo successivo all'entrata in vigore della modifica costituzionale avvenuta con la legge n. 3 del 2001. La legge costituzionale citata prevede che, nelle materie a legislazione concorrente — le materie dell'urbanistica e dell'edilizia, nonché, per larga parte, quella dell'espropriazione rientrano tra quelle concorrenti —, la potestà regolamentare è affidata in via esclusiva alle regioni. Ne segue che tutte le disposizioni contenute nel testo unico per l'edilizia e nel testo unico sulle espropriazioni sono incostituzionali, né vale per loro il principio della continuità affermato dalla Corte costituzionale, per il quale, pur in presenza di una norma nuova, se ve ne è una vecchia e fintanto che non viene emanata la norma di attuazione della nuova, si continua ad applicare la norma anteriormente vigente; nel caso di specie, infatti, queste norme regolamentari sono sorte dopo l'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione. Abbiamo, quindi, due testi unici di notevolissima importanza che, per larga parte, devono essere riscritti. Il Governo continua a prorogare, di sei mesi in sei mesi, senza fare alcunché di quello che da tutte le parti, da tutti gli operatori del settore, è richiesto, cioè un'opera di coordinamento: espungere le norme regolamentari che sono di competenza delle regioni, sopprimere tutte le norme di dettaglio che, proprio per il principio della legislazione concorrente, sono riservate alla potestà legislativa regionale e dettare solamente i principi generali.

Quanto detto in riferimento al testo unico in materia edilizia ed al testo unico

sulle espropriazioni vale anche per i decreti legislativi di attuazione della legge obiettivo perché, anche in tale legge, vi sono norme di dettaglio già rimesse al vaglio della Corte costituzionale in quanto invasive della sfera di competenza delle regioni.

Quindi, la proroga del testo unico in materia edilizia ha un senso, ha una ragione se, da oggi al 30 giugno, il Governo non farà quello che in un anno e mezzo non ha fatto, cioè porre mano al riordino della materia, una materia estremamente importante, certamente più seria, più realizzabile e più utile al paese dei progetti — sui quali si buttano via quattrini — per il ponte di Messina e qualche galleria ad esso connessa, tanto per far piacere ai gusti del ministro. Non si dica che si proroga per il gusto di prorogare! Si proroghi per fare qualche cosa!

Ad ogni modo, per ciò che riguarda il testo unico sull'edilizia ed il decreto legislativo di attuazione della legge sulle infrastrutture e gli insediamenti produttivi, vi è una norma introdotta dal Senato, dal momento che il testo del Governo non ne faceva menzione (mi riferisco all'articolo 7-bis). Tuttavia, nel provvedimento non si dice nulla dell'importantissimo testo unico sulle espropriazioni.

Onorevole sottosegretario, il testo unico sulle espropriazioni assume un'enorme importanza e non averne parlato vi provocherà lo stesso guaio prodotto dal differimento dell'entrata in vigore della proroga del testo unico sull'edilizia. In proposito, infatti, la Corte di Cassazione ha affermato che è stata sufficiente l'entrata in vigore per 14 giorni del testo unico sull'edilizia per la depenalizzazione di molti reati edilizi connessi alla nuova normativa e non alla vecchia.

Prendiamo, ad esempio, il caso delle espropriazioni per pubblica utilità: nel nuovo testo unico scompare la figura dell'occupazione d'urgenza che viene sostituita da un nuovo meccanismo volto a rendere più rapida la realizzazione delle opere pubbliche. In questa situazione, ci troveremo senza poter più applicare l'istituto dell'occupazione d'urgenza, laddove è

disciplinato da norme di dettaglio, essendo di competenza regionale e non più della legislazione esclusiva dello Stato. Si ritiene, infatti, che l'espropriazione sia materia servente, ossia serva per le opere pubbliche: nel caso di specie, quindi, servirebbe per le opere pubbliche di competenza statale, ma le grandi reti sono di competenza regionale. Pertanto, al 1° gennaio, ci troveremo senza una disposizione onesta e seria applicabile in materia di espropriazioni per pubblica utilità.

Se, infatti, non vi sarà la proroga, entrerà in vigore il testo unico sulle espropriazioni. Quest'ultimo — lo ripeto — è diviso in tre parti: una parte regolamentare, una parte legislativa ed un'altra che le raccoglie tutte insieme. La parte regolamentare è senza dubbio incostituzionale perché disciplina, dopo l'entrata in vigore del titolo V della Costituzione, una materia di esclusiva competenza regionale. Non so se il Governo e la maggioranza si rendano conto di cosa significhi fare entrare in vigore, anche solo per dieci giorni, un testo unico in materia di espropriazioni che, con quello che noi avvocati chiamiamo *obiter dictum*, la Corte costituzionale, il giudice delle leggi, ha già avuto occasione di dichiarare incostituzionale.

Essersi dimenticati che vi erano scadenze che riguardavano non solo il testo unico sull'edilizia ma anche quello sulle espropriazioni è una responsabilità enorme che grava sul Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Al Senato, qualcuno di buon senso si è ricordato dell'esistenza di questo problema ed ha posto riparo con una proroga, forse insufficiente, di sei mesi (ritengo, però, di non essere un cattivo profeta nel dire che, entro il 30 giugno, vi sarà una norma che prorogherà ulteriormente il testo unico sull'edilizia e sull'urbanistica). Tuttavia, nulla è venuto in mente al saggio senatore che ha corretto la lacuna del Governo in tema di espropriazioni.

Siccome il sottosegretario è una persona ragionevole ed intelligente, facendo appello alla sua ragionevolezza ed intelligenza, vorrei domandargli se questo sia o non sia un problema serio. Ci troviamo di

fronte ad una vostra smania: non si può apportare più alcuna modifica ed il provvedimento non può più essere trasmesso al Senato. Se il provvedimento non verrà trasmesso nuovamente al Senato, riempiendo questa lacuna, il 1° gennaio, con riferimento a tutta la materia delle espropriazioni, alla quale è connessa tutta la materia dell'attuazione delle opere di pubblica utilità (mi riferisco alle opere stradali ed anche alle gallerie, così care al ministro delle infrastrutture e dei trasporti), non si potrà realizzare alcunché. Infatti, oramai per realizzare un'opera pubblica, un esproprio, un'occupazione d'urgenza si rende assolutamente indispensabile il testo unico in tale materia ed il provvedimento non ne parla.

Ho l'impressione che sia una lacuna che meriti che i colleghi del Senato lavorino mezza giornata in più e rivedano il testo. Si tratterebbe di riempire un vuoto gravissimo per le infrastrutture e per tutta la vita sociale ed economica del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, vorrei richiamare per pochissimo tempo la sua attenzione. Credo che la sostanza del provvedimento che stiamo discutendo sia stata ampiamente trattata nei diversi interventi svolti. Vorrei richiamare la sua attenzione sull'articolo 5.

Signor Presidente, è stato già esaminato il disegno di legge di conversione del decreto legge n. 236 nel testo proposto dal Governo. Il Senato della Repubblica, legittimamente, ha modificato tale testo aggiungendo nuovi articoli ma, soprattutto, sopprimendo l'articolo 5 del testo originario.

Signor Presidente, rispetto la decisione del Governo di non aver voluto rifinanziare con la legge finanziaria il reddito minimo di inserimento. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo approvato da questo Parlamento

nel dicembre 2000 che stanziava risorse per tale istituto. Nel testo proposto inizialmente dal Governo si diceva esclusivamente che i processi attuativi della sperimentazione del reddito minimo di inserimento sarebbero proseguiti, fermi restando gli stanziamenti già presenti. Dunque, non vi erano risorse aggiuntive. Questo decreto-legge è stato necessario per far fronte ai rigori del decreto taglia spese che non avrebbe consentito l'utilizzazione di tali residui. Allora, se al Senato viene soppresso l'articolo 5 che presuppone esclusivamente l'utilizzo dei residui, come definireste un atteggiamento del genere nei confronti di 200 mila persone che in questi anni hanno utilizzato tali risorse — sì, anche come forma di assistenza, ma non solo — per uscire da una condizione di disagio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Come definireste tale atteggiamento se non odioso?

Signor Presidente, è vero che il decreto è in scadenza il 25, ma vi sono i tempi per correggere tale errore. Perché non possiamo correggerlo in questo momento, adesso, rimandando il decreto-legge per un giorno al Senato per ripristinare l'articolo 5, nel testo originario (*Applausi del deputato Turco*)? In questi giorni abbiamo avuto un pressante appello non da parte dei sindaci di centrosinistra, ma da parte di tanti sindaci, come quelli di Catania e di Foggia. Un'accorata lettera del sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, ci ha ricordato che nella città di Napoli vi sarebbero 20 mila persone, 5 mila nuclei familiari, che non potrebbero fruire di questa misura minima per uscire dall'indigenza. Vi sono famiglie che nel proprio nucleo familiare hanno un ragazzo tossicodipendente o non hanno alcun reddito. Queste sono forme di sostegno che aiutano la vita quotidiana della gente. Non pronuncio la parola povertà, mi rifiuto di pronunciarla. Infatti, non si tratta di fare la carità, ma di adottare una misura che possa restituire dignità a persone che vivono una condizione permanente di sofferenza.

Ecco perché, signor Presidente, e mi scuso se richiamo la sua attenzione, vorrei che anche da parte sua vi fosse attenzione su questo provvedimento affinché la Camera ripristini il testo originario e chieda al Senato nei prossimi giorni, prima della scadenza del decreto-legge, di convertirlo in legge come formulato in prima istanza dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Obiettivo del mio intervento è quello di richiamare l'attenzione dei colleghi, ma soprattutto del Governo, su un aspetto importante e fondamentale di questo provvedimento, che se confermato avrà ripercussioni negative e pericolose per la società italiana, in particolare per quella meridionale. Mi riferisco alla cancellazione del reddito minimo di inserimento, che ha rappresentato un'esperienza positiva, non certamente risolutiva, ma comunque positiva e utile soprattutto perché ha offerto, negli anni in cui tale misura è esistita, uno strumento utile a vantaggio dei più bisognosi. Il reddito minimo di inserimento — è stato già ricordato da alcuni colleghi, ma è bene evidenziarlo ancora — è stato introdotto nel 1998 e la sua sperimentazione è stata in primo luogo offerta a 39 comuni. Nel corso degli anni l'esperienza è stata allargata fino a rappresentare un'opportunità usufruita da più di 34.730 persone, che hanno visto accolta la loro richiesta. In questo modo, è stato fornito un minimo indispensabile, cioè una somma mensile pari a 367 euro.

Noi riteniamo che questa esperienza positiva, anche se non certamente risolutiva, debba essere confermata. In questi giorni, da parte di autorevoli esponenti del Governo, è stato detto che questo è uno strumento che ha un carattere assistenziale e che rappresenta un ritorno al passato; un metodo d'intervento, soprattutto nei confronti delle regioni meridionali, che ricalca esperienze passate e negative.

Ebbene, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, avremmo potuto accettare questa impostazione se fossimo stati di fronte a proposte alternative, che comunque avessero l'obiettivo di intervenire a vantaggio del Mezzogiorno. Invece queste proposte non ci sono ed ecco perché pensiamo che, in mancanza di strumenti a vantaggio del Mezzogiorno e della parte più indigente della società meridionale, occorra insistere su questo strumento.

Vedete, noi vogliamo rappresentare un Mezzogiorno dinamico, non più « con il cappello in mano » e non più rappresentato da una classe dirigente come quella che veniva a Roma a chiedere il finanziamento e la piccola attenzione nei confronti di una realtà in crisi. Noi vorremmo piuttosto rappresentare un Mezzogiorno all'interno del quale vivono settori dinamici, importanti, con capacità, con intelligenze e con competenze, da sfruttare per la crescita e la rinascita di una parte importante del nostro paese. Proprio perché ci sentiamo di rappresentare un Mezzogiorno dinamico, avremmo voluto che il Governo ponesse un'attenzione propositiva a vantaggio di quella società meridionale.

Avremmo voluto che il Governo si attivasse per valorizzare quell'aspetto positivo che sta emergendo dal Mezzogiorno d'Italia. Invece, niente! In questo anno e mezzo di attività del Governo, nulla è stato proposto.

La situazione delle regioni meridionali era drammatica e, oggi, lo è ancora di più, se solo si considera che il tasso di disoccupazione, in molte zone del sud d'Italia, raggiunge il livello del 40 per cento, dunque una percentuale elevatissima.

Nonostante ciò, in questo anno e mezzo di legislatura, il Governo non ha previsto nulla, dimostrando un totale disinteresse. Eppure, tante soluzioni e tanti interventi si potevano proporre, pensare e realizzare, ma nulla è stato fatto.

L'altro giorno, ad inaugurare l'inizio dell'anno accademico dell'università della Calabria è venuto il Presidente del Senato — non il capo dell'opposizione — il quale,

durante il suo intervento, ha affermato, in maniera chiara, precisa e puntuale, che il Governo deve investire molto di più nella ricerca. A quelle parole sono seguite le dimissioni di tutti i rettori delle università italiane alle quali, da parte del Governo, sono seguite soltanto vuote parole e vuote promesse. Eppure il finanziamento della cultura, dell'istruzione e della ricerca rappresenterebbe un punto importante, dal quale far partire la crescita del Mezzogiorno d'Italia.

In Calabria, nella regione che ho l'onore di rappresentare in questo Parlamento, esistono diverse università. Quella della mia città, vale a dire di Cosenza, è frequentata da 30 mila studenti, il corpo docente è di primo piano eppure, a causa della mancanza di finanziamenti e di una politica attenta, nell'innovazione, nella ricerca e nell'applicazione della stessa, non riesce a produrre quei risultati che potrebbero rappresentare un primo passo importante, questa volta sì, per abbandonare la cultura assistenzialista e per far sì che quelle energie giovani, preparate e intelligenti, del Mezzogiorno possano partecipare attivamente al rilancio dello stesso.

Invece, a causa della mancata attenzione sulla ricerca, i tanti laureati calabresi sono costretti a partire per fare la fortuna delle regioni settentrionali, così come avvenne per i loro padri e per i loro nonni costretti per altre ragioni, ma per gli stessi bisogni, a lasciare la loro terra natia.

Signor Presidente, signori del Governo, avremmo voluto che l'esecutivo si impegnasse in favore del rafforzamento del settore imprenditoriale nel Mezzogiorno d'Italia. Eppure, anche su tale punto importante niente è stato fatto, anzi è stata posta in essere una politica di completo disinteresse, in quanto le agevolazioni — non certo risolutive — proposte dai Governi di centrosinistra invece di essere, in qualche modo, aumentate sono state del tutto cancellate.

Mi riferisco, per esempio, al credito di imposta, sul quale tanti imprenditori meridionali, tanti piccoli imprenditori meridionali facevano affidamento per conti-

nuare nei loro piccoli ma importanti investimenti che, qualora fossero stati sostenuti, avrebbero determinato la creazione di un tessuto sociale e di un indotto economico utili per favorire l'occupazione. Ma anche su questo il Governo è stato latitante. Anche su questo il Governo ha guardato dall'altra parte, verso altri punti geografici. Il Governo è stato latitante, dovrà rispondere agli italiani ed ai meridionali anche della mancata attenzione alla politica dei trasporti e dei collegamenti, alla politica infrastrutturale — anch'essa importante e determinante per lo sviluppo del Mezzogiorno —, per la quale nulla è stato fatto, se non a parole, se non proponendo ragionamenti che, oggi, dopo un anno e mezzo di attività, il Governo in qualche caso ha il pudore di non proseguire. Mi riferisco ai ragionamenti, ai discorsi, alle belle parole che avevano ad oggetto la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, del quale oggi non dite più niente. Non continuate a spiegare perché, fortunatamente, c'è ancora del pudore nei vostri ragionamenti. Eppure, ripeto che sulle problematiche infrastrutturali tanto si poteva dire e tanto si poteva fare. Il Mezzogiorno d'Italia è completamente assente dagli importanti discorsi sui corridoi, sul corridoio 5 e sul corridoio 8. Ugualmente mancano discorsi utili e propositivi — ma discorsi ai quali devono seguire i fatti — per quanto riguarda la realizzazione della rete infrastrutturale minima. Mi riferisco all'autostrada Salerno-Reggio Calabria e all'autostrada che, partendo da Reggio, dovrebbe raggiungere Taranto e la Puglia, collegando, quindi, tutto il Mezzogiorno. Anche su questo argomento siete latitanti.

Ecco perché, in un quadro del genere, di totale disinteresse nei confronti delle regioni meridionali, siamo qua ad insistere almeno per il mantenimento di uno strumento — ripeto — non risolutivo ma che, in qualche modo, è utile ed è importante per far sì che tante famiglie, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia, vengano sottratte alla condizione d'indigenza, nella quale, invece, saranno costrette a vivere a causa di questa vostra improvvida decisione.

Di tutte queste mancanze voi, signori del Governo, avete la colpa: di tutte queste mancanze e di tutta questa disattenzione nei confronti del Mezzogiorno, che rappresenta e dovrebbe rappresentare una risorsa per il futuro dell'Italia ma che, invece, voi considerate una zavorra. Di tutte le mancate attenzioni e di tutte le vostre vuote parole, signori del Governo, porterete la responsabilità. E di questa cattiva politica dovrete rendere conto a tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, da stamani i colleghi delle opposizioni stanno avanzando alcune richieste di modifica del testo del decreto-legge alla nostra attenzione su aspetti che sono di estremo interesse e che riguardano problemi concreti di centinaia di migliaia di cittadini poveri del nostro paese.

Stanno ponendo questioni legate a variazioni della normativa presenti in questo provvedimento che creano problemi a settori produttivi come quello dell'agricoltura, con la mancata proroga di una sperimentazione per consentire un po' più di flessibilità nell'uso della manodopera all'interno delle aziende dei coltivatori diretti. Vi sono altre questioni, come quelle sollevate dal collega Acquarone, riguardo a vere incongruenze esistenti nel testo che abbiamo all'esame su proroghe di termini che, se non sono completamente inseriti in una normativa organica, rischiano di essere inefficaci o addirittura controproducenti, ossia di bloccare, in questo caso, le normative degli investimenti pubblici, e poi vi si sono altre questioni ancora.

Ora, noi non pretendiamo grandissime cose. Come opposizioni abbiamo avanzato delle proposte in questa serie di interventi raccogliendo, signor Presidente, anche un suo invito stamani a chiusura di un brevissimo dibattito scaturito dall'intervento

della collega Finocchiaro, dove si riproponeva all'attenzione dell'Assemblea la necessità di adottare una deliberazione su un tema importantissimo come quello relativo all'articolo 41-*bis* e sulla necessità che entro la fine dell'anno si modifichi il testo al nostro esame, per cui vi è la necessità di esprimere un voto in quest'aula. Lei stesso, signor Presidente, in quell'occasione ci invitava, e tuttora invita, come è giusto che sia, a promuovere iniziative tese a trovare anche accordi possibili sulle modifiche del testo, in modo da consentire — per quanto possibile — un celere avvio dei lavori anche per la parte successiva, la discussione degli emendamenti, con la proposta di passare successivamente, dopo l'approvazione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, agli altri punti all'ordine del giorno.

Ebbene, abbiamo posto le questioni stamani. Voglio dire al Presidente che non sentiamo e non abbiamo alcuna risposta: le risposte possono venire in tanti modi. Poniamo alcune questioni di merito che riguardano il reddito minimo di inserimento e, ripeto, le questioni sulla variazione delle norme sul collocamento dei lavoratori disabili: questa norma, presente all'interno del testo così come ci è stato trasmesso, di fatto, significa bloccare possibilità di lavoro, anche qui, per i cittadini più indifesi, come sono i lavoratori disabili. Sul reddito minimo di inserimento, guardate, facciamo una richiesta rivoluzionaria: ripristinate il testo del Governo. Chiediamo questo! Chiediamo di ripristinare il testo varato dal Governo.

Francamente, non mi sembra che siano richieste esose, impossibili, velleitarie, prive di fondamento e quant'altro. Tra l'altro, sui tempi ci sono anche quelli necessari per poter fare una discussione di merito, approvare delle modifiche, rinviare questo testo per una nuova lettura al Senato, visto che il decreto-legge scade il 24 dicembre. Ebbene, noi non possiamo essere un « votificio » visto che, come qualche collega ha sottolineato stamani, l'altro ramo del Parlamento in prima lettura ha inserito 10 articoli e noi non possiamo modificare il testo.

Quindi, signor Presidente, è un invito ed un appello che faccio ai colleghi perché giungano risposte positive a problemi che noi poniamo da stamani, auspicando che queste vengano e che ci sia, quindi, la possibilità di proseguire in modo proficuo i nostri lavori.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sono stato molto attento alla discussione, non solamente di oggi, ma soprattutto di ieri. Debbo apprezzare anche l'intervento dell'onorevole Oliverio il quale, pur essendo, ovviamente, contrario al fatto che sia stato soppresso questo articolo, ha però riconosciuto, con dottrina e testi alla mano che questa sperimentazione non ha avuto un successo. Ha dichiarato che per il 50 per cento è stata positiva mentre la restante parte è stata negativa.

LIVIA TURCO. Ma chi l'ha detto? Si documenti!

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il ministro Maroni ha ritenuto di far cessare questa sperimentazione perché ha pronta una proposta, che presenterà al Parlamento, ma che deve essere ancora articolata. Al momento non posso dire quanto tempo ci vorrà, ma si tratta di una proposta già allo studio presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Venendo incontro a quanto rappresentato in Commissione, da parte dell'onorevole Battaglia e da tutta l'opposizione e da altri colleghi, il Governo dichiara fin d'ora di accogliere un ordine del giorno che ripristina praticamente l'articolo 5, del decreto-legge, soppresso dal Senato (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Signor Presidente, quello che possiamo fare, nella fase in cui questo decreto-legge

è esaminato dalle Camere, è di accogliere l'ordine del giorno che ripristina quanto disposto dall'articolo espunto al Senato.

Per quanto riguarda poi la proroga di cui all'articolo 2 che mantiene, fino ad oggi, la disciplina dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 33 del 10 ottobre del 2000, occorre precisare che si tratta di una proroga che viene aggiunta ad un'altra proroga in quanto il Governo intende regolamentare in maniera organica la proposta. Ciò non sopprime assolutamente le norme attuali; nessuno dei disabili, quindi, subirà delle ripercussioni. Noi abbiamo chiesto soltanto una proroga di 12 mesi e ci auguriamo che la riforma organica possa essere attuata quanto prima; tuttavia, ribadisco che si tratta di una proroga ad una proroga già prevista dai Governi precedenti.

In ordine a quanto segnalato dall'onorevole Acquarone, devo dire che sono già pronte due bozze; tuttavia, occorre collegarle con tutta la normativa: l'onorevole Acquarone sa bene quanta normativa esiste nel nostro paese (150-200 mila leggi circa). Si sta lavorando e questi mesi di proroga sono assolutamente necessari per coordinare il tutto.

Debbo dire, inoltre, che il Governo non cessa la propria attività con le feste di Natale; infatti, se ci fosse qualcosa, questo lo posso dire tranquillamente sebbene si tratti di un fatto estremamente banale, che dovesse creare disagi a seguito dell'attuazione della normativa tale per cui i cittadini ne potrebbero soffrire, stia tranquillo, onorevole Acquarone, il Governo può adottare un provvedimento anche domani o dopodomani. Dico questo per non creare sconcerto nell'opinione pubblica. Pertanto, ripeto, se ci fosse qualcosa – dato che tutti siamo esseri umani – che non quadra, stia tranquillo onorevole Acquarone, io ho preso nota sia della sua osservazione sia delle altre osservazioni formulate ed il Governo è pronto ad agire al fine di non creare disagi alla vita dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intendendo chiedere un limite al tempo degli interventi.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo, sebbene non abbia aperto bocca durante tutta la mattinata. Per cui, che lei mi faccia un richiamo al rispetto dei tempi...

PRESIDENTE. No, il richiamo non era rivolto a lei; lo faccio soltanto perché vi sono diversi colleghi che intendono, probabilmente, parlare su questo punto metodologico.

MARCO BOATO. Come è mia consuetudine, sarò molto breve. Mi ero iscritto a parlare ed avevo chiesto la parola subito dopo il collega Innocenti; il Governo, invece, può chiedere la parola quando vuole. Ho ascoltato con attenzione e rispetto la risposta fornita dal sottosegretario Ventucci al collega Innocenti e agli altri colleghi che sono intervenuti. Francamente, però, con tutto il rispetto e l'amicizia che nutro per il sottosegretario, non la ritengo una risposta soddisfacente.

Per quanto mi riguarda, mi associo alle richieste ed alle motivazioni di metodo e di merito che il collega Innocenti ha fatto e che sono condivise da tutti i gruppi dell'Ulivo.

Signor sottosegretario, lei ha affermato che il ministro Maroni ha un progetto — non si sa quale e non si sa quando — e quindi, tenuto conto che tali questioni le abbiamo sollevate con numerosi emendamenti già in Commissione, il ministro Maroni poteva, questa mattina, o venire in aula o dare a lei un testo da leggere. Il ministro, quindi, poteva venire in aula e fare delle dichiarazioni impegnative e non quelle inevitabilmente generiche e indeterminate che lei è stato costretto a fare poco fa.

Si dice che il Governo potrebbe accettare un ordine del giorno che ripristine-

rebbe un articolo soppresso al Senato con un emendamento del Governo (è stato, infatti, il Governo a presentare l'emendamento soppressivo). Francamente, capisco la sua volontà di venire incontro ad alcune richieste dell'opposizione, ma la sostanza del suo discorso è che non si vuole cambiare una virgola.

Il collega Innocenti ha affermato di essere d'accordo sulla possibilità di apportare alcune limitate e significative modifiche che permettano di varare il provvedimento in esame in modo che il Senato le possa riesaminare nel giro di poche ore, entro i termini di scadenza. Il Senato concluderà l'esame del disegno di legge finanziaria il 18 dicembre e, pertanto, non credo che vada in vacanza in quella data e avrebbe, quindi, tutto il tempo per riesaminare alcune limitate modifiche che volessimo concordare in aula, nel corso, magari, di una breve sospensione.

Lei, con il garbo che tutti noi conosciamo, ha affermato che non si vuole cambiare una virgola; ha detto garbatamente «no» a tutto. Affermare che il Governo accetterà un ordine del giorno con il quale ripristinare la norma che è stata soppressa mi pare sia, dal punto di vista tecnico e giuridico, illegittimo perché un ramo del Parlamento non può, tra l'altro con un emendamento del Governo, sopprimere una norma introdotta dal Governo stesso (mi riferisco all'articolo 5 del decreto-legge originario) per poi essere ripristinata attraverso l'accettazione da parte del Governo di un ordine del giorno. L'ordine del giorno non è uno strumento legislativo e, fra l'altro, non può essere in ogni caso in collisione diretta con quella, vorrei dire, sciagurata volontà del Governo di sopprimere al Senato un articolo che il Governo stesso aveva inserito nel testo del decreto-legge.

Pertanto, suggerisco anche a lei, signor Presidente, di verificare almeno la possibilità di uscire da questa situazione di *impasse*, senza ascoltare altre eventuali decine di interventi, e valutare la possibilità di concedere un quarto d'ora di sospensione dei nostri lavori per permettere al Comitato dei nove di riunirsi con il

Governo al fine di esaminare la possibilità di trovare un accordo su alcuni, pur limitati punti del provvedimento (noi, infatti, non chiediamo che tutti gli emendamenti dell'opposizione siano accolti).

Se si trovasse l'accordo su alcuni limitati punti, sui quali anche il Governo ha manifestato, nel merito, un certo interesse, ma anche chiusura, dal punto di vista legislativo, forse il disegno di legge di conversione del decreto-legge, con alcune modifiche, potrebbe essere rapidamente approvato ed il Senato, al termine dell'esame del disegno di legge finanziaria, avrebbe l'opportunità in poche ore di convertirlo definitivamente in legge, sia pure con il nostro voto contrario, ma con un atteggiamento di dialogo parlamentare. Altrimenti, fuori dalle aule parlamentari si sostiene che l'opposizione dice « no » a tutto e che fa il muro contro muro, quando il muro contro muro lo stanno facendo la maggioranza ed il Governo i quali stanno, purtroppo, dicendo « no » a tutto.

Signor Presidente, ho avanzato una proposta, intervenendo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ho sentito, onorevole Boato. La sordità ancora non mi ha attanagliato.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se esistessero ipotesi per snellire i tempi... ma mi sembra di capire che così non è.

In questo caso, l'onorevole Boccia ha facoltà di intervenire.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo in merito alle dichiarazioni rese dal Governo. Solleverò, in merito, tre problemi: uno, di merito, sulle affermazioni del sottosegretario, l'altro, di metodo, sulla forma e l'altro ancora sui lavori complessivi della Camera, in vista della chiusura dell'anno.

Signor Presidente, il collega Innocenti ha spiegato le ragioni di tutta l'opposizione, dell'Ulivo in particolare, che ci in-

ducono ad aprire un confronto. Abbiamo sollevato determinate questioni questa mattina e correttamente diciamo all'Assemblea che siamo pronti a contribuire ad una rapida approvazione di questo provvedimento, se si apporteranno alcune modifiche che riteniamo essenziali.

Il Governo, come ha mirabilmente sintetizzato con la sua consueta onestà intellettuale il collega Boato, risponde e dice: va bene tutto quello che dite, ma, al limite, presentate ordini del giorno perché non possiamo modificare il testo. Ebbene, questa mi pare una risposta abbastanza irriverente, per non dire furba. Se le questioni sono ritenute giuste, non si può rispondere: presentate un ordine del giorno », essendo lo stesso solo un atto di indirizzo, neanche vincolante.

La proposta emendativa Battaglia 2.1, se accolta, pone le condizioni per il proseguimento dell'iter legislativo del provvedimento in esame, come anche l'articolo aggiuntivo Boato 4.08, che, come ha detto Cennamo, ripristina qualcosa di già esistente.

Potrei continuare elencando le questioni poste dall'onorevole Acquarone e da altri colleghi relativamente al settore agricolo e al collocamento obbligatorio. Tuttavia, lei mi deve consentire, richiamando in tal caso anche la sua responsabilità, di rilevare che frequentemente, accade che il Governo dichiari di accogliere posizioni dell'opposizione, prendendoci in giro; nel senso che, poi, a tali dichiarazioni non seguono i fatti.

Ricorderà che dieci giorni fa il ministro Marzano ha dichiarato che sull'assicurazione obbligatoria...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho capito, ma si tratta di una questione importante.

Il ministro Marzano ha dichiarato che anche al Senato durante la discussione della finanziaria avrebbe proposto la correzione di quell'aberrante norma riguardante il 90 per cento degli italiani; lo ha dichiarato in Assemblea, ma la cosa non è

avvenuta. Ora, il sottosegretario dichiara di essere pronto a preparare un decreto domani mattina, se ciò serve. Ma noi possiamo avere fiducia in tali affermazioni?

Signor Presidente, lei ha la responsabilità di dirigere i lavori assembleari, lo fa molto bene, e noi quasi sempre le siamo accanto, mentre il Governo ha la responsabilità di dare i pareri, per cui una risposta al collega Innocenti deve essere data dal relatore del provvedimento, dal presidente della Commissione e dai capigruppo della maggioranza, in quanto ciò non attiene né all'andamento dei lavori dell'Assemblea né ai pareri del Governo. Il provvedimento in esame è nelle mani e nella disponibilità dell'Assemblea, ed è giusto, quindi, che siano le forze politiche ad occuparsene.

Il collega Innocenti, infatti, si è rivolto alla maggioranza, non al Governo né al Presidente della Camera, che in tal caso non potrebbe fare alcunché. Vorremmo, insomma, ascoltare il parere della maggioranza, o del relatore, del presidente della Commissione o dei capigruppo, tuttavia, non si può dire che non siamo collaborativi e costruttivi; infatti, abbiamo chiesto che fossero accolte alcune proposte emendative, per poi proseguire nei lavori.

In vista della Conferenza dei capigruppo, convocata per oggi pomeriggio, se la maggioranza ritiene di trasformare la Camera dei deputati in un «votificio», obbligandoci ad alzare la mano per tre provvedimenti legislativi all'esame nell'arco di qualche ora, se il Senato ha rinviato a lunedì prossimo l'esame del maxiemendamento sulla finanziaria, pensando che la Camera esaminerà la stessa giovedì o venerdì, affinché in ventiquattr'ore la si approvi, allora, ritengo, signor Presidente, necessario in tali casi un suo interessamento diretto per capire come si svolgeranno i lavori parlamentari. Infatti, non si dica, dopo, che è l'opposizione a fare ostruzionismo: c'è sì un ostruzionismo, ma fatto dalla maggioranza a se stessa!

Noi non possiamo continuare ad alzare la mano ed a premere bottoni (*Applausi*

dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani)!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, se i tempi dei lavori del Senato, riguardanti la legge finanziaria, non sono stati rispettati nei termini previsti inizialmente, ne prendo atto, tuttavia, come Presidente della Camera, altro non posso fare.

Le riflessioni politiche è giusto che le facciano i gruppi parlamentari, e lei, giustamente, come esponente autorevole di un gruppo parlamentare, le ha fatte.

Ho sempre difeso — e sempre difenderò — le prerogative del Parlamento. Lei ha detto che il Parlamento non è un «votificio» e questo è un concetto che io ho già espresso in passato, per cui, per quanto riguarda la difesa delle prerogative del Parlamento, mi sento assolutamente sereno e tranquillo di aver sempre difeso nel modo e nella forma giusta le prerogative ed anche l'autonomia del Parlamento.

Mi sono permesso di chiedervi di essere più celeri poiché il presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI, senatore Claudio Petruccioli, mi sta aspettando per un incontro istituzionale, ma non mi sembrava giusto non assistere a questo passaggio in aula.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, sarò brevissimo, ma ho bisogno dell'attenzione del sottosegretario Ventucci...

PRESIDENTE. Sottosegretario Ventucci, mi scusi, ma l'onorevole Violante richiede la sua attenzione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo scusa.

LUCIANO VIOLANTE. Signor sottosegretario, l'abbiamo ascoltata con attenzione perché lei è sempre pacato nell'espone le sue motivazioni e la ringraziamo per la pacatezza con la quale è intervenuto, però c'è un problema, in particolare, che sta a cuore al nostro gruppo: il reddito minimo di inserimento.

Collegli, 40 mila famiglie hanno ricevuto e stanno percependo il reddito minimo di inserimento: si tratta di 200 mila persone. Queste persone hanno costruito un loro progetto di vita sulla base della possibilità di ricevere questi interventi — dei quali non so se i collegli siano al corrente — che consentano, attraverso una sorta di negoziazione sullo stile di vita delle stesse famiglie, di far riemergere dall'emarginazione, anche dalla desolazione, le famiglie, soprattutto quelle con bambini — come credo lei sappia, signor sottosegretario — per evitare che i bambini siano dichiarati in stato di adottabilità o affidati alla strada (o a chi capita).

Ebbene queste famiglie vedrebbero, dall'oggi al domani, tagliate le loro risorse. Se non ho capito male, lei ci ha detto che il ministro Maroni è disponibile a presentare un provvedimento. Però lei intende — anche per la sua educazione politica e civile, se mi permette — che lasciare queste famiglie, dall'oggi al domani, senza alcuna prospettiva è un sacrificio che qualunque paese dovrebbe respingere. Ma per quale motivo? Se il Governo ha da fare qualcosa, la faccia. Nel momento in cui l'avrà fatta, si sospenderà questo intervento; ve ne sarà un altro, magari più efficace, poi ne discuteremo. Ma tagliare dall'oggi al domani questo tipo di interventi, dicendo che poi ve ne sarà un altro... lei sa in quali condizioni disperate vivono 40 mila famiglie, 200 mila persone!

Questa per noi è una questione assolutamente discriminante, per cui mi permetto di insistere su un punto: se il Governo e il sottosegretario, con l'affabilità e la competenza che ha, e il presidente della Commissione potessero considerare per un momento la questione, credo che ciò potrebbe aiutare lo sviluppo dei nostri lavori...

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, prima di formularle la richiesta di sospendere per un breve termine, credo sia doveroso dare comunque una risposta soprattutto al collega Boccia, il quale, tra l'altro, ha ricevuto l'applauso dei suoi collegli; dico questo non tanto per l'applauso, ma perché ho la sensazione che i discorsi di demagogia, questa mattina, in quest'aula, siano di uno spessore tale che non ci consentiranno — come invece mi auguro — di poter andare avanti in assoluta serenità.

Volevo far presente che questa mattina, alle nove, si è riunito il Comitato dei nove, a cui non ha partecipato nessuno dei componenti dell'opposizione, ad eccezione dell'onorevole Marone — per dieci minuti — dei Democratici di sinistra.

MARCO BOATO. Avevate già detto di no a tutto in Commissione!

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno è sempre costruttivo, lasciatelo parlare...

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Visto che mi si chiede una sospensione di dieci o venti minuti, credo che la mezz'ora di questa mattina poteva servire proprio a questo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 12,59*)

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Nonostante le mie perplessità su quello che potremmo fare, le chiederei una sospensione di dieci minuti, riprendendo però i lavori, e quindi le votazioni su questo provvedimento, subito dopo.

PRESIDENTE. Non mi sembra vi siano obiezioni al riguardo, pertanto, ritengo di poter accedere alla richiesta del presidente Bruno.

Quindi sospendo brevemente la seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove nella sala dei ministri.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 13,45.

PRESIDENTE. Avverto che, con il consenso della Commissione, l'onorevole Quartiani ha riformulato il suo emendamento 13-*quater*.¹ nei termini che seguono: al comma 1 dell'articolo 13-*quater* sostituire le parole: « all'articolo 18, comma 2 », con le seguenti: « all'articolo 21, comma 4 ». In tale nuova formulazione, l'emendamento è da ritenersi ammissibile.

Do ora la parola al presidente della I Commissione, onorevole Bruno, perché riferisca sull'esito della riunione del Comitato dei nove.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, la riunione, fortunatamente, non è rimasta infruttuosa anche se, giustamente, le richieste dell'opposizione erano varie ma contenute nel numero. Il Governo ed il relatore hanno espresso parere favorevole al ripristino dell'articolo 5, nel testo originario, prima dell'intervento del Senato. Pertanto, sull'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010, che ripristina il testo originario dell'articolo 5 del decreto-legge, fermo restando che su ciò interverranno anche il relatore ed il rappresentante del Governo, la Commissione esprime parere favorevole. In questo, si sono limitati gli interventi emendativi della riunione testé svolta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo a tale proposito?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal presidente della I Commissione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il lavoro svolto dal Comitato dei nove — come avevamo chiesto — è stato proficuo. Vi è stato, infatti, un reale confronto tra opposizione e maggioranza. La proposta formulata dal presidente della Commissione ricalca, in qualche modo, il risultato.

Signor Presidente, tutto il centrosinistra (quindi, l'Ulivo ma anche il gruppo di Rifondazione comunista) ha, questa mattina, messo in atto una fortissima opposizione — come ha ricordato il presidente Violante — sulla questione del reddito minimo di inserimento. Viene manifestata da parte della maggioranza la volontà di accogliere una proposta emendativa su cui è stato espresso parere favorevole e che — sebbene in parte e ripristinando un testo originario — raccoglie le nostre posizioni sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Inoltre, dal sottosegretario abbiamo appreso (ci sono state riferite assicurazioni anche dello stesso ministro) che l'accoglimento di tale proposta avvia un ragionamento sulla possibile riedizione di nuovi strumenti che, in qualche modo, possano prorogare forme sperimentali, magari più consone.

In questo quadro, credo si possa accogliere la proposta del presidente della I Commissione. Lei comprenderà, signor Presidente, che, pur impegnandoci a non chiedere la parola sulle nostre proposte emendative, non possiamo fare a meno di chiederne la votazione. Resta, in ogni caso, il nostro impegno a non chiedere di intervenire sulle proposte emendative che, ovviamente, saranno poste in votazione. Ci auguriamo che le stesse siano approvate; tuttavia, se fossero respinte, ne prenderemo atto.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è stata opportuna la sospensione che avevo richiesto. Come sempre avviene, nel Comitato dei nove — lo ha ricordato il presidente Bruno —, vi è stato un confronto reale. Come abbiamo preannun-

ciato, avremmo focalizzato le nostre richieste su punti limitati, ben consapevoli del ruolo distinto tra maggioranza ed opposizione.

Le nostre richieste, più ampie, riguardavano anche l'articolo 2, il ripristino degli articoli 3 e 5, nonché l'articolo aggiuntivo Duca 4.011 sulle imprese marittime.

Il punto di incontro, com'è stato ricordato dal presidente Bruno e dal collega Boccia, è costituito dall'accoglimento dell'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010, sottoscritto da tutti i gruppi dell'Ulivo, con il quale viene ripristinato il contenuto dell'articolo 5 del testo originario, relativo al reddito minimo di inserimento.

Vi è insoddisfazione rispetto agli altri punti, ma consideriamo quest'ultimo un risultato utile. Perciò, prendiamo atto, positivamente, del punto di incontro che è stato trovato in sede di Comitato dei nove.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, desidero segnalare che il gruppo della Lega nord Padania è contrario all'approvazione dell'articolo aggiuntivo proposto dall'opposizione. Già stamattina, in Comitato dei nove, il Governo aveva evidenziato che con un ordine del giorno sarebbe stato raggiunto lo stesso risultato.

Ora, si profila l'aggravio del ritorno del provvedimento al Senato. Siamo contrari, dunque, perché si allungano i tempi di conversione del decreto-legge e, soprattutto, perché l'opposizione cercherà di sfruttare questa pseudovittoria (abbastanza effimera, invero, perché l'obiettivo poteva essere benissimo raggiunto mediante un ordine del giorno, come il Governo aveva più volte evidenziato ed assicurato).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, desidero far conoscere il punto di vista del mio gruppo sulla questione.

Come i colleghi del centrosinistra sanno, la soluzione originariamente proposta, il reddito minimo di inserimento, non era per noi bastevole ai fini della lotta alla disoccupazione e del sostegno al reddito, sia per la sua limitatezza dal punto di vista geografico sia per la modesta entità della somministrazione in denaro (cinquecentomila vecchie lire).

Pertanto, avevamo preparato, e manteniamo ferme — questo voglio dirlo chiaramente, signor Presidente —, tre proposte emendative che non si limitano a riprodurre il testo originario del decreto-legge, prima dell'intervento, in stile Attila, del ministro Maroni, ma sostengono la necessità di considerare transitoria la misura in parola fino all'introduzione di un vero e proprio salario sociale per i disoccupati di lunga durata oppure fino all'innalzamento al milione di vecchie lire (circa 520 euro) o, ancora (come si vede, proponiamo tre soluzioni a scalare), fino all'incremento della somma corrisposta sulla base dell'inflazione reale, certo non di quella programmata.

Essendo questo il contenuto delle nostre proposte emendative tendenti all'introduzione di un articolo 4-bis, suppongo che la Presidenza vorrà considerarle come subemendamenti all'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010, sul quale è stato espresso parere favorevole. Naturalmente, siamo animati da una logica di concretezza, per cui riteniamo che, in una condizione di bisogno, sia meglio qualcosa dello zero assoluto o, come si sarebbe detto un tempo, della miseria nera.

Quindi, è evidente che, mentre ci asterremo dal voto sull'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010, sosterremo le proposte emendative che — dal nostro punto di vista, per carità! — sono migliorative.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Presidente, il parere è contrario su tutte le

proposte emendative presentate, fatta eccezione per l'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Battaglia 2.1 e Alfonso Gianni 2.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà (*Commenti*).

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, noi abbiamo posto questa questione, che vorrei tutta la Camera avesse chiara. Questo articolo 2 compromette fino al 31 dicembre 2003 l'attuazione della legge n. 68 sul collocamento obbligatorio. È una legge votata nel 1999 da questo Parlamento all'unanimità ed è una legge nella quale avevamo previsto tutta una serie di scadenze da una parte per consentire alle regioni di organizzare i loro uffici, che avrebbero messo in moto tutti i processi per il collocamento mirato, dall'altra parte, essendo una legge fortemente innovativa, per dare la possibilità alle aziende di conoscerla meglio e di poter esercitare in maniera efficace questa loro responsabilità.

Per questo motivo sia la legge sia i regolamenti attuativi prevedevano dei tempi di attuazione. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 333 prevedeva, all'articolo 2, 24 mesi di tempo per conteggiare l'aliquota del 7 per cento in maniera corretta proprio per agevolare le imprese, i servizi di collocamento, rispetto ad una piena attuazione della legge.

A distanza di tre anni dall'approvazione della legge, una proroga di questo termine, che è scaduta nel mese di ottobre, non ha più alcuna giustificazione, perché i servizi di collocamento sono stati organizzati dalle regioni e perché le aziende ormai hanno tutti gli elementi per rispon-

dere adeguatamente ad una legge che ha al suo interno tutta una serie di meccanismi di flessibilità, come la chiamata nominativa per il 60 per cento delle persone da collocare, come le convenzioni e come tutta una serie di meccanismi di graduazione del collocamento.

Quindi, questa norma non può essere che interpretata come una volontà del Governo di bloccare il funzionamento della legge n. 68, perché consentirà agli enti pubblici e agli enti privati di conteggiare all'interno dell'aliquota del 7 per cento non i soli lavoratori disabili, come prevede la legge, ma anche orfani e vedove che con i disabili non c'entrano nulla e che sono in gran numero, all'interno delle aziende pubbliche e private, per effetto di quel meccanismo dello scorrimento che era previsto dalla legge n. 482 del 1968.

Allora, noi dobbiamo interpretare questa norma come una manifestazione della volontà del Governo di bloccare la possibilità di lavoro per migliaia e migliaia di lavoratori disabili che avevano creduto nella legge n. 68, che hanno atteso a lungo la sua approvazione, che hanno atteso più di due anni per la sua piena attuazione e che oggi voi, con questo voto, tradite.

Questa, infatti, è una norma estremamente grave. Noi vi abbiamo chiesto di sopprimerla, dando anche una disponibilità a concordare una data (che non può essere il 31 dicembre del 2003, perché vorrebbe dire prorogare per oltre un anno una disposizione che non ha più senso). Allora, io voglio ricordarvi tutti gli impegni che voi del centrodestra avete preso con le associazioni dei disabili, anche in campagna elettorale, quando vi siete impegnati a dare attuazione a questa legge.

Oggi voi state facendo il possibile per disfare questa legge. Un mese fa vi abbiamo fatto ritirare una norma che prevedeva di utilizzare il lavoro interinale per la legge n. 68 lasciando i disabili senza alcuna tutela e senza alcuna protezione, alla mercé del licenziamento da un momento all'altro. Adesso proponete di non conteggiare correttamente l'aliquota del 7 per cento, per un anno.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la invito a concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Credo di avere ancora tempo, Presidente, non capisco perché lei scampanella!

PRESIDENTE. Perché io credo agli orologi!

AUGUSTO BATTAGLIA. E io penso di aver diritto a proporre ed esprimere le mie considerazioni sul mio emendamento 2.1 perché è un emendamento di tale importanza che richiederebbe forse una riflessione da parte di tutti i colleghi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

IGNAZIO LA RUSSA. Dai, chiudi. Tempo!

AUGUSTO BATTAGLIA. Cari signori, il signor ministro Maroni e la sua sottosegretaria hanno dichiarato, in pompa magna, che il 2003 sarà l'anno europeo dei disabili a cui l'Italia parteciperà con tante iniziative. Allora, vorrei capire se iniziamo l'anno europeo dei disabili negando (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battaglia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il collega Battaglia ha ragione ed infatti il nostro emendamento è identico al suo emendamento 2.1. Le sue parole permettono a me di essere breve anche perché ho poca voce e devo conservarla per questa sera.

Il paese ha aspettato 37 anni, se non mi confondo con le date, per avere una riforma del collocamento obbligatorio che finalmente è arrivata nel marzo del 1999 con la legge n. 68 e, ancora una volta, saremmo costretti a subire, se consentissimo l'azione del Governo, una proroga

della sua entrata in vigore. La questione è che viene fatto valere il principio del cosiddetto scorrimento e della riserva per gli orfani di guerra e le vedove. Ora i casi sono due: o il Governo non ha il senso dei tempi che sono trascorsi o è talmente preveggente da prevedere la riserva per gli orfani della guerra a venire, che forse verrà e che noi cercheremo di evitare. Nell'un caso e nell'altro, si tratta di una volgare presa in giro dei disabili e anche del modo di legiferare. Abbiamo detto tante volte in convegni, nelle aule parlamentari, nelle Commissioni, tra gli addetti o meno ai lavori, che una legge complicata e delicata come la legge n. 68 del 1999, che prevede l'introduzione al lavoro per i disabili, che non possono andarci da soli, non solo perché, spesso, non sono deambulanti ma perché hanno bisogno di un sostegno continuo, anche psicologico, per il loro inserimento nel lavoro, è una legge che richiede un monitoraggio, una valutazione attenta, una rilevazione sul campo della sua efficacia. Ma se questa efficacia non è mai messa alla prova perché si continua a prorogare la sua totale implementazione, siamo di fronte ad una presa in giro oltre che dei disabili anche dell'attività e della capacità legislativa di questo Parlamento.

Per queste ragioni, insistiamo per la soppressione dell'articolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, credo sia importante fermarci un attimo su questi identici emendamenti, perché stiamo parlando del collocamento obbligatorio dei disabili. C'è stata una riforma, che non è stata solo della maggioranza di centrosinistra, su quella riforma abbiamo lavorato tutti insieme perché, tutti insieme, eravamo convinti che il nostro mercato del lavoro dovesse essere in grado di accogliere queste persone, costruendo per loro percorsi di presenza

nella società e di autonomia economica ed anche di realizzazione nel lavoro. Abbiamo concesso una proroga, anche noi, perché pensavamo che gli uffici avessero bisogno di tempo per riorganizzare le loro graduatorie; ormai, gli uffici hanno definito tutto il percorso e siamo nelle condizioni di poter fare entrare in vigore questa legge.

CESARE RIZZI. Presidente, a titolo personale hanno a disposizione solo un minuto!

ELENA EMMA CORDONI. Non si capisce la vostra richiesta di proroga se non perché state dando ragione a coloro che si erano opposti a quella riforma del collocamento obbligatorio, a coloro che non vogliono favorire i processi di avviamento al lavoro di queste persone.

Pertanto, chiedo a tutti i colleghi di riflettere su questa proposta e di sostenere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Battaglia 2.1 ed Alfonso Gianni 2.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Avverto che la serie di emendamenti a scalare, dall'emendamento Battaglia 2.3 all'emendamento Battaglia 2.13, porrò in votazione solamente gli emendamenti Battaglia 2.3 e Battaglia 2.13.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, i doppi voti no!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Battaglia 2.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, se il Governo vuole solo disporre di un minimo di tempo per verificare se la situazione dei servizi del collocamento sia tale da poter dare piena attuazione alla legge n. 68, se questa è l'esigenza del

Governo, penso che non siano necessari 14 mesi di proroga; ritengo, anzi, che una proroga più breve possa dare la possibilità al Governo di verificare lo stato di organizzazione dei servizi di collocamento e, nello stesso tempo, mettere in condizione le aziende di attuare la legge, secondo il meccanismo corretto previsto dalla legge n. 68, in tempi brevi. Una scadenza fissata non al 31 dicembre 2003, ma al 31 marzo 2003, potrebbe essere più che sufficiente per permettere tutto questo. Se il Governo non accetta questo tipo di emendamento, vuol dire che la volontà non è quella di stabilire una proroga per verificare la funzionalità degli uffici, ma vuol dire che vi è una reale volontà di bloccare e negare il diritto al lavoro dei disabili.

PRESIDENTE. Passiamo a voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto con l'onorevole Cialente non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	367

<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Battaglia 2.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Prendo atto che l'onorevole Mereu non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Rava 2.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Cialente non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Sedioli 2.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, intervengo solamente per sottolineare in quali condizioni si trovi oggi l'impresa agricola che tra tre mesi deve iniziare la raccolta delle primizie: essa non sa se potrà disporre di lavoratori extracomunitari stagionali perché le quote non sono state ancora stabilite; inoltre, si elimina la possibilità di utilizzare i parenti fino al quinto grado come lavoratori occasionali.

Mi auguro che almeno il Governo rispetti una promessa fatta in Commissione agricoltura attraverso il sottosegretario Saporito, quella cioè di inserire nella legge finanziaria questo provvedimento. Lo raccomando perché non vorremmo trovarci di fronte ad una nuova bufala, in quanto le conseguenze non sarebbero avvertite da chi ha presentato l'emendamento, bensì dai nostri coltivatori e dalla nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Passiamo a voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sedioli 2.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che l'onorevole Cialente non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo altresì atto che l'onorevole Montecucollo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alfonso Gianni 4.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Avverto che la serie di articoli aggiuntivi a scalare, dall'articolo aggiuntivo Turco 4.01 agli identici articoli aggiuntivi Turco 4.05 e Bindi 4.06, porrò in votazione solamente gli articoli aggiuntivi Turco 4.01 e gli identici articoli aggiuntivi Turco 4.05 e Bindi 4.06.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Turco 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Turco 4.05 e Bindi 4.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oliverio. Ne ha facoltà.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dire che, con gli articoli aggiuntivi in esame e con quelli precedenti (mi riferisco

alle proposte emendative Turco 4.01 e 4.02 e Bindi 4.03), abbiamo avanzato la proposta di prorogare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Si tratta di una misura che, come è stato ampiamente affermato in Assemblea, ieri, nel corso della discussione sulle linee generali ed anche questa mattina, deve essere giudicata complessivamente positiva.

A nostro parere, la sperimentazione doveva, dovrebbe e deve servire a mettere a regime uno strumento di contrasto alla povertà, a dotare anche il nostro paese — così come è avvenuto anche in altri paesi europei — di una legge di contrasto della povertà e della marginalità sociale.

Il fatto che, dopo l'ampia discussione svoltasi ieri ed oggi, il Governo ed il relatore abbiano annunciato la validità di questo strumento, riproponendo il testo originario del provvedimento in esame, credo sia da salutare positivamente. Le iniziative di questi giorni dei comuni e delle organizzazioni sindacali ed il dibattito che si è svolto in quest'aula, evidentemente, hanno sortito un effetto positivo.

Tuttavia, ritengo che non si possa non sottolineare un dato: rimane comunque aperta la questione relativa alla copertura finanziaria. Non può essere risolutivo solo il fatto di ripristinare tale strumento. È necessario garantire, a partire dal 1° gennaio del prossimo anno, un intervento attivo e reale; occorre garantire ai comuni ed a quelle realtà che hanno avviato la sperimentazione le risorse finanziarie necessarie.

Siamo convinti che, in coerenza con la disponibilità dimostrata dal Governo dopo la discussione di oggi, nella legge finanziaria vi sarà sicuramente una conseguente dotazione finanziaria. Chiediamo, quindi, al Governo, sin da ora, di garantire questa copertura finanziaria, per fare in modo che la sperimentazione possa realmente proseguire e portare alla definizione di uno strumento legislativo che consenta di mettere a regime questa importante misura di contrasto alla povertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, questa sperimentazione funziona? In questa sede abbiamo ascoltato pareri che già considerano la sperimentazione del reddito minimo di inserimento come una misura positiva. È vero che, in merito a questo argomento, già nel corso dell'esame della legge finanziaria, si è svolto un importante confronto. Tuttavia — mi rivolgo all'opposizione, ma soprattutto alla nostra maggioranza — non ci sono dati certi in ordine al fatto che la politica del reddito minimo di inserimento sia efficace e che crei sviluppo in questo paese. Certo, possiamo comprendere che, laddove si sia già garantito un reddito minimo, il fatto di toglierlo in tempi anche non immediati, possa creare qualche problema dal punto di vista del consenso e della tranquillità sociale.

Voglio ricordare, e parlo soprattutto alla maggioranza, l'opinione autorevole di un economista, il ministro Martino, che non credo possa essere tacciato di simpatie nordiste. I dati esposti dal ministro Martino sono inequivocabili: la sperimentazione del reddito minimo di inserimento non funziona. Il reddito minimo di inserimento non è un motore di sviluppo. Questo parere non arriva da un parlamentare, ma da un economista e da un ministro di questo Governo.

Mi sembra evidente, però, che un'assunzione di responsabilità nei confronti di questo strumento la Lega nord debba chiederla a tutto il Parlamento ed alla maggioranza. Dove verranno presi i finanziamenti per continuare su tale strada *sine die*? Infatti, parliamoci chiaro, il prolungamento è fino al 2004, ma avremo poi la serenità di dire che tale strumento non crea sviluppo e ricchezza? Invito i colleghi dell'opposizione, e anche quelli della maggioranza, a lasciare traccia di tale certezza, a lasciare traccia di un impegno a favore dello sviluppo. Tireremo via questi soldi dal capitolo degli investimenti e della

ricerca che molto spesso, e credo giustamente, l'opposizione ci richiama a sostenere con una determinata forza?

Questo provvedimento a favore del prolungamento del reddito minimo creerà ricchezza nel nostro sistema economico? Aumenterà la competitività? Sosterrà i consumi? Se di ciò siamo sicuri vorrei che in questo Parlamento qualcuno si alzasse e dicesse di esserne convinto: dunque, togliamo dall'innovazione tecnologica, o magari anche da altri provvedimenti, e sosteniamo il reddito di inserimento *sine die*.

Mi sembra che questa sperimentazione non funzioni. Vogliamo mantenere un sostegno ai consumi in questo modo? Diciamolo! Vogliamo mantenere un assistenzialismo di Stato? Diciamolo!

ALFONSO GIANNI. L'abbiamo già detto!

MASSIMO POLLEDRI. Tuttavia, non diciamo che questo provvedimento aumenta la ricchezza e crea persone più libere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Crea persone che dipendono da voi, dipendono dai politici, per continuare a tirare avanti fino al 27 del mese.

ALFONSO GIANNI. Esattamente come in Lombardia!

MASSIMO POLLEDRI. Perché grazie a voi, grazie al vostro interessamento, potete mantenere la clientela, da una parte e dall'altra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente che le politiche sociali di questo Governo dovranno essere scelte da questo Governo. Già vi era stata una valutazione negativa sul reddito minimo di inserimento che —

ricordo — è una sperimentazione. Voi mi insegnate che le sperimentazioni coinvolgono un periodo di sperimentazione, una valutazione delle attuazioni e dei benefici eventualmente risultanti e, quindi, una riflessione sulla materia.

Come ben sapete, siamo contrari a confondere le politiche sociali con l'assistenzialismo. Peraltro, ricordo che l'assistenza è già competenza delle regioni. Quante volte ci viene ricordato, a tutti i livelli, come sia aumentata del 500 per cento la conflittualità tra Stato e regioni? Dunque, permettiamo alle regioni di fare politiche sociali di intervento per i settori più deboli della popolazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCA MARTINI. Permetteteci di fare una vera politica sociale che crei la possibilità per persone in stato di difficoltà di uscire da tale stato e di non appoggiarsi alle poche centinaia di euro pensando che quello sia un dato di fatto stabile nel tempo.

Quello è stato solo un momento, mentre noi crediamo in un'altra tipologia di politiche sociali attive e soprattutto...

PRESIDENTE. Onorevole Francesca Martini, la prego nuovamente di concludere. Non mi metta nell'imbarazzo di doverle togliere la parola.

FRANCESCA MARTINI. ...non siamo convinti che ciò non abbia dato adito ad abusi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Nel dare la parola al collega, pregherei tutti di attenersi al rispetto dei tempi. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Sì, grazie Presidente, eventualmente interverrò in dichiarazione di voto sui successivi emendamenti.

Vorrei anch'io ribadire quanto detto dai miei colleghi ed esprimere la mia assoluta contrarietà a questo tipo di in-

terventi in conseguenza di emendamenti, che hanno ovviamente ed esclusivamente la finalità di rimandare nuovamente al Senato questo provvedimento (cosa che i colleghi della maggioranza dovrebbero comprendere bene come sia assolutamente da evitare). Vorrei inoltre rimarcare che la politica della Casa delle libertà rispetto al lavoro e nel campo sociale non è certo quella di continuare sul solco dell'assistenzialismo dei Governi di centrosinistra nelle legislature precedenti. Il lavoro non deve essere un qualcosa che venga regalato dallo Stato in maniera fittizia, ma deve essere qualcosa che nasca dalla struttura economica e reale del territorio e della società.

Quindi, se ci sono problemi di questo tipo (di reddito minimo, di possibilità di sopravvivenza decorosa, e così via), si tratta di problemi che riguardano le politiche sociali, come è stato detto, e quindi gli enti competenti devono intervenire (possibilmente quelli territoriali che conoscono meglio le situazioni delle persone e delle famiglie), ma non deve essere certo demandato allo Stato — concludo, Presidente — un intervento istituzionale di questo tipo.

Le altre argomentazioni le dirò poi in occasione della votazione dei successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Segnaliamo il mancato funzionamento del microfono dell'onorevole Cè: è un microfono caldo e dunque deve essere costantemente tenuto sotto manutenzione!

Le parole dette dal collega Dario Galli sono assolutamente condivisibili. In quest'aula già in occasione dell'esame della finanziaria, vi è stato un voto contrario della maggioranza sul reddito minimo di inserimento. Dunque non riusciamo a capire come all'interno del Comitato dei nove, dove la Lega ha espresso la propria contrarietà, si sia potuto decidere di ri-

mandare al Senato un provvedimento per inserire una norma che dal Senato era già stata soppressa e che sicuramente non ottiene o, quanto meno, non serve ad ottenere quei risultati che sono già impliciti, in quanto i fondi potranno essere spesi ancora per i primi mesi del 2003. Dunque non è assolutamente vero, ma falso, il messaggio mandato alla collettività che 40 mila famiglie da un giorno all'altro si ritroverebbero con problemi di carattere economico. Non è vero, non è assolutamente vero!

Dunque come gruppo siamo assolutamente contrari al fatto che il decreto-legge torni al Senato per approvare ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Non posso che associarmi alle dichiarazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Il gruppo della Lega ritiene che le politiche sociali debbano essere un punto centrale all'interno dell'attività di un Governo serio. Per questo motivo crediamo che l'attività in questo campo non possa essere soggetta ad una specie di schizofrenia legislativa: una volta si dice « sì », una volta si dice « no », una volta si dice « nì », una volta « forse », una volta « non si sa ». Una volta si tratta con l'opposizione, magari per approvare velocemente un decreto-legge e andare a casa il giovedì pomeriggio alla svelta, un'altra volta non si sa cosa fare.

Crediamo che questa politica debba rappresentare il cuore dell'attività governativa. Da questo punto di vista, riteniamo sia estremamente sbagliato tentare di approvare un decreto-legge cercando, in qualche maniera e a tutti i costi, il consenso.

Il Governo deve avere il coraggio e la forza di tener fede alle proprie posizioni...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Parolo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, considerando come si sta sviluppando il dibattito, credo vi sia un equivoco.

Il Governo, ovviamente, ha il coraggio delle proprie azioni, tuttavia tiene conto anche della volontà e dei suggerimenti del Parlamento. Infatti, soprattutto noi che rappresentiamo la maggioranza, non vogliamo che questo sia un « votificio ». Per tale motivo si discute e si possono accettare anche delle proposte.

Il ministro Maroni, consultato, ha aderito alla ripresentazione dell'articolo soppresso dal Senato, punto e basta, niente di più.

GIOVANNI CARBONELLA. Perché non glielo avete detto prima ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni svolte poco fa dal sottosegretario Ventucci e poiché anche noi — come può immaginare — abbiamo occasione di parlare con il ministro Maroni, vorrei precisare che il ministro ci ha fatto rilevare che questo articolo era stato soppresso dal Senato proprio perché pleonastico, perché superfluo, perché costituisce un eccesso di preoccupazione.

Tra l'altro, com'è noto, i sindaci, che hanno la gestione di questo assegno di reddito minimo di inserimento, per i prossimi mesi, continueranno a gestirlo, in attesa di quella riforma del mondo del lavoro, nella quale è compreso anche questo capitolo, che il Governo — e, in particolare, il ministro Maroni — sta portando avanti con molta decisione.

Dunque, se il Senato, nella sua legittimità e con l'accordo del Governo e, in prima istanza, del ministro, ha ritenuto di non compiere un atto inutile, di retorica politica, sopprimendo tale articolo, la stessa cosa, a nostro giudizio, dovrebbe essere realizzata qui alla Camera, senza usare solo questo articolo per evitare un ostruzionismo legittimo da parte dell'opposizione.

Non riusciamo a capire perché la pregiudiziale politica di maggioranza debba essere posta solo sull'articolo 5 e non su altri articoli contenuti nel decreto-legge, come ad esempio quello relativo all'agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

ANTONIO BOCCIA. Sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, senza alcun inciucio, dopo una riunione del Comitato dei nove, su proposta del presidente Bruno, accolta — con tutte le sfumature nel caso — da tutti i capigruppo dell'opposizione, c'era stato un accordo per concludere l'esame di questo provvedimento, accogliendo l'articolo aggiuntivo Battaglia 4.010.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Non era così !

ANTONIO BOCCIA. Ora, Presidente, sono le 14,30 e, legittimamente, un gruppo della maggioranza, per i motivi che ha esposto, si sta opponendo a questa intesa, indirettamente al Governo e direttamente, per quanto ci è stato comunicato in sede di Comitato dei nove, al ministro Maroni, che ha assentito all'accoglimento di questo articolo aggiuntivo. La cosa è un tantino paradossale, dovrei dire addirittura ridicola.

Allora, signor Presidente, forse è il caso di prendere una qualche decisione. Se sono saltate le intese, se il Governo dà la sua parola e non è in grado di mantenerla, se la maggioranza assume una posizione e

non è in grado di farla rispettare, non possiamo stare qui, a questo punto, a prendere atto della situazione su un emendamento che, tra l'altro, consente ad un po' di famiglie italiane di continuare ad ottenere il reddito minimo di inserimento che l'articolo 5, soppresso, aveva bloccato al 31 dicembre (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Insomma, signor Presidente, mi pare che da parte sua si debba decidere un orientamento definitivo.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, oggi è la giornata in cui mi tocca replicare sempre al collega Boccia, il quale, nel riferire all'Assemblea i fatti come si sono svolti, purtroppo omette, credo volutamente a questo punto, alcuni passaggi.

L'accordo informale era che l'opposizione avrebbe ritirato gli emendamenti e su questa base o vi è stato, anche da parte del ministro Maroni, l'accoglimento della proposta di ripristinare il testo approvato dal Senato, perché di questo si trattava. Venuti in aula, qualcosa si è modificato nell'opposizione, del tutto legittimamente, e si è detto che si sarebbe, comunque, proceduto alla votazione degli emendamenti. Successivamente, come è diritto di ogni parlamentare, si è ritenuto di non adempiere fedelmente a quello che è stato, in qualche modo, un accordo e che certamente non è un inciucio; qualcuno ha voluto prendere la parola per spiegare le proprie posizioni.

Su questo punto, la Lega aveva manifestato il proprio dissenso, comunque, ministro Maroni o non ministro Maroni, perché ha una posizione propria che vuole, in qualche modo, rappresentare.

A questo punto, rassegnato a lei, signor Presidente, la valutazione circa l'opportunità di procedere in questo modo. Casomai, il presidente del gruppo della Lega nord ci dirà quale tipo di posizione in-

tenda assumere circa l'andamento dei lavori dell'Assemblea. Altrimenti, si potrebbe anche pensare ad un rinvio a martedì, cosa che personalmente a me dispiace, ma che comunque sarà lei a determinare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono altri esponenti del gruppo della Lega nord Padania che mi hanno chiesto di parlare. Però, c'è un problema procedurale e politico che è stato sollevato anche dal presidente Bruno. Io ritengo che, di fronte ad una situazione come quella che è maturata ed evoluta questa mattina, o involuta a seconda delle interpretazioni, non sia possibile andare avanti, a quest'ora e in questo modo, nelle condizioni in cui ci troviamo ad operare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*). Perciò, rinvio l'esame del provvedimento ad altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mondello, Pappaterra, Parolo e Piglionica sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Dovremmo ora procedere allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Volonté n. 2-00569, ma poiché il ministro

che ad essa dovrebbe rispondere non è presente per motivi di ufficio, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.

(Iniziativa per contrastare lo sfruttamento sessuale dei bambini – n. 2-00569)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00569 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, con la nostra interpellanza chiediamo lo stato dell'attuazione della mozione approvata da tutto il Parlamento, dal centrodestra e dal centrosinistra, il 6 novembre 2001, che prevedeva il rafforzamento dei controlli sulla rete Internet, finalizzati a contrastare la pubblicazione e lo scambio di materiale pedopornografico; l'introduzione con urgenza dell'obbligo, per chi offre servizi di telecomunicazione, di accesso alla rete Internet o di *hosting* di pagine *web*, di conservare, per il tempo idoneo a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria e a prescindere dalle esigenze di fatturazione, i dati sul traffico e sulle comunicazioni; la verifica dell'efficienza delle procedure per l'avvio delle indagini, cercando di renderle più rapide, pur salvaguardando tutte le esigenze e le garanzie collegate alla natura delle attività di intercettazione; l'intensificazione di forme di cooperazione internazionale, multilaterale e bilaterale, per stabilire regole comuni e migliorare la cooperazione giudiziaria, al fine di rendere più efficace la lotta contro le organizzazioni criminali internazionali dedite allo sfruttamento sessuale dei bambini.

Inoltre, chiediamo quali siano le ulteriori iniziative per provvedere tempestivamente all'adattamento del diritto interno alla convenzione internazionale sui crimini informatici e alle direttive comunitarie in materia, anche prima dello scadere del termine previsto e tenuto conto

dell'obbligo di *stand still* nonché se si ritenga che sarà rispettato il termine del 31 dicembre 2002 per l'emanazione del testo unico di riordino di questa materia, al fine di contrastare in maniera determinata, la pedofilia ed anche il commercio di materiale pedopornografico.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, ha facoltà di rispondere.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevole Volontè, onorevoli colleghi, innanzitutto chiedo scusa per il leggero ritardo, ma non mi era stato comunicato che dovevo rispondere per prima e, pertanto, chiedo scusa. Ringrazio l'onorevole interpellante che, attraverso la sua interpellanza, mi permette di illustrare le iniziative finora intraprese dal Governo per fronteggiare la pedofilia, anche nelle nuove forme assunte dal fenomeno, rese possibili da un distorto uso della rete Internet e dalle potenzialità della comunicazione telematica.

La lotta alla pedofilia rappresenta uno degli impegni prioritari assunti dal Governo, sul quale si è deciso di investire energie e risorse. Per il perseguimento di tale fine, il mio ministero, in virtù della delega conferitami dal Presidente del Consiglio con decreto del 14 febbraio, ha costituito il « Ciclope », comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia, con il compito di svolgere le funzioni di coordinamento delle attività di prevenzione e contrasto, svolte da tutte le pubbliche amministrazioni.

L'obiettivo del « Ciclope » è quello di creare una strategia condivisa, attraverso la quale adottare armonicamente tutte le iniziative mirate all'emersione e alla conoscenza del fenomeno, alla prevenzione e alla protezione dei minori, alla presa in carico dei bambini abusati e alla repressione dei reati.

Il « Ciclope », nel suo primo semestre di attività, ha operato, in primo luogo, una doppia ricognizione, raccogliendo i dati disponibili sul fenomeno e verificando le

azioni finora avviate dalle singole amministrazioni. Il primo traguardo operativo è, infatti, quello di conoscere tutti gli aspetti che il fenomeno assume nel nostro paese e di costruire un percorso comune per indirizzare le iniziative da approntare per il 2003.

Dal confronto delle esperienze e delle iniziative predisposte nei vari ministeri, è emersa una prima sintesi operativa che è stata definita nel primo piano nazionale di contrasto e prevenzione alla pedofilia, volta a delineare la linea operativa del Governo per il 2003 in questo campo. Essenziale in questo ambito è stato l'apporto fornito dal confronto che il « Ciclope » ha condotto con le realtà delle ONG che si occupano di infanzia e che hanno contribuito, con suggerimenti ed indicazioni operative, alla predisposizione del piano.

Nell'attività di studio svolta dal comitato, particolare attenzione è stata rivolta alla pedofilia via Internet. Come noto, con l'approvazione della legge n. 269 del 1998, l'Italia è stata tra i primi paesi ad adottare una normativa specifica per contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori *on-line*, incriminando, con una fattispecie autonoma, la diffusione di materiale pornografico via Internet.

Nonostante tale previsione legislativa rappresenti tuttora un modello normativo per molte nazioni, la pedofilia *on-line* costituisce ancora una emergenza sociale da risolvere.

Cristallizzare nella previsione di una fattispecie criminosa, per quanto completa e all'avanguardia, il reato di sfruttamento sessuale dei minori perpetrato attraverso la navigazione dello spazio virtuale, rappresenta, indubbiamente, una reazione forte ed incisiva, ma da sola la soluzione di carattere repressivo e sanzionatorio, pur costituendo un forte deterrente per gli autori di tali reati, non appare risolutiva.

La tecnologia Internet, straordinario strumento di conoscenza e di crescita, pur concepita come pericolosa modalità di consumazione del reato, richiede per le sue caratteristiche, per la sua costante e rapida capacità di evoluzione, metodi di

valutazione ed analisi sempre nuovi e flessibili, idonei a valutarne potenzialità e sviluppi futuri.

Sappiamo che l'annullamento delle barriere di tempo e di spazio, nonché la garanzia dell'anonimato, rendono difficoltosa l'identificazione dei pedofili presenti *on-line*. Anche se i dati statistici non evidenziano alcuna relazione proporzionale diretta, il pericolo potenziale è che Internet possa fungere da effetto amplificatore del fenomeno, consentendo pertanto ai pedofili di operare, senza incorrere in grandi rischi di esporsi eccessivamente.

Tali particolari modalità di perpetrazione del reato hanno alimentato l'esigenza di rafforzare il sistema di controlli sulla rete Internet.

Riguardo al quesito posto dagli interpellanti sulle iniziative adottate a tal fine, faccio presente che da alcuni mesi l'attività istituzionalmente svolta dal servizio di polizia postale delle comunicazioni del Ministero dell'interno, attraverso compartimenti territoriali presenti in tutte le regioni, è stata sensibilmente intensificata con l'avvio di una attività di monitoraggio, operativa ventiquattro ore su ventiquattro. Il servizio, che ha competenza su tutto il territorio nazionale riguardo alle problematiche di contrasto generale alla criminalità informatica, si avvale anche della collaborazione e delle segnalazioni provenienti dalle associazioni *no profit* e dai soggetti privati, e svolge un'ampia attività investigativa, che ha raggiunto risultati molto importanti. Infatti risulta che a metà del 2002 il servizio abbia effettuato 85 arresti, 1.058 denunce in stato di libertà, 989 perquisizioni, 4.283 segnalazioni agli organi investigativi esteri, attraverso il monitoraggio di 55.944 siti.

Non vi è dubbio che un efficace e capillare controllo dei contenuti immessi nella rete potrebbe essere compiuto proprio dagli stessi *provider*. Tuttavia, esistono oggi delle difficoltà tecniche ed ostacoli normativi discendenti dalla direttiva dell'Unione europea sul commercio elettro-

nico, recepita in Italia nel 2002, che non rendono agevole l'effettuazione di questo controllo.

Sembra, allora, preferibile perseguire l'obiettivo, mutuato dall'esperienza tedesca, di prevedere l'obbligo degli operatori di intervenire per impedire l'accesso ai contenuti illeciti solo nel caso in cui ne abbiano effettiva conoscenza. L'intervento, in questi limiti, del *provider* ed un potenziamento del sistema di denuncia dei siti, attraverso le cosiddette *hot line*, potrebbe costituire un punto di partenza per realizzare un più efficace controllo delle vie telematiche.

Il rapido sviluppo di questa così sofisticata tecnologia di comunicazione richiede, comunque, una continua attività di studio, di ricerca e di verifica. Nel corso dell'istruttoria, effettuata nell'ambito del progetto «Ciclope», è stata apprezzata l'istituzione, da parte del Ministero per l'innovazione e le tecnologie, del comitato tecnico dell'uso consapevole di Internet, al fine di promuovere nuove soluzioni tecnologiche, quali sistemi di selezione dei contenuti attraverso programmi di selezione e filtraggio.

La tecnologia in questo campo ha consentito l'elaborazione di sistemi di filtro sofisticati in grado di decodificare i linguaggi anche quando non vengono usate terminologie direttamente riconducibili alla sfera sessuale.

Tali strumenti, particolarmente utili per il controllo delle conversazioni in *chat*, sono in via di ulteriore affinamento e si stanno predisponendo da parte del Ministero per l'innovazione e le tecnologie utili meccanismi di diffusione di tali filtri, che potranno essere scaricati gratuitamente dai siti della pubblica amministrazione, ma soprattutto dai principali portali nazionali.

In merito ai quesiti posti dagli interpellanti, relativi alla necessità di prevedere l'obbligo per gli operatori di conservare i dati relativi al traffico e alle comunicazioni e all'esigenza di rendere più rapido l'avvio delle indagini, sono state formulate, nell'ambito del progetto «Ciclope», osservazioni critiche e proposte di modifica del

quadro normativo vigente. Si è osservato che, con puntuali e tempestivi interventi, le norme che disciplinano attualmente l'attività investigativa possono essere adeguate alle caratteristiche della realtà telematica. Pertanto, in primo luogo, si vuole intervenire sul piano normativo per imporre ai *provider*, in un'ottica di effettiva collaborazione con le forze di polizia, l'obbligo di conservazione dei dati sul traffico e sulle comunicazioni — i cosiddetti *file log* — che recano le informazioni di identificazione dell'utente per il tempo idoneo a soddisfare le esigenze dell'autorità giudiziaria.

In attesa di una puntuale modifica legislativa, il comitato di coordinamento «Ciclope» intende promuovere l'adozione di strumenti di autoregolazione che, seppure sprovvisti di un sistema sanzionatorio cogente, impegnino ugualmente i *provider* alla creazione di archivi che garantiscano la conservazione dei *file* per un periodo di tempo adeguato a consentire lo svolgimento dell'attività investigativa. Al fine di rendere più spedite le indagini, come richiesto dagli interpellanti, si pensa di introdurre un criterio di determinazione della competenza a procedere diverso da quello attualmente previsto dal codice di procedura penale, che presuppone l'identificazione del luogo della commissione del reato difficilmente accertabile nei crimini informatici. Si ritiene, comunque, importante ricordare che tutte le proposte di modifica e integrazione del quadro normativo vigente in materia saranno attentamente valutate in un tavolo tecnico interministeriale che verrà istituito a breve.

Rispondendo ad un altro quesito degli interpellanti, mi preme sottolineare che sono stati già avviati i lavori tecnici volti all'elaborazione di un testo unico di disposizioni in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Tale disciplina permetterà di contemperare l'esigenza di riservatezza del traffico telematico con l'approvazione di un capillare controllo della navigazione virtuale. Ritengo, però, opportuno evidenziare che è oggetto di

valutazione, da parte del Senato, la proroga del termine prevista per la predisposizione del testo al giugno 2003.

Gli interpellanti evidenziano, inoltre, la necessità di intensificare le forme di cooperazione internazionale per stabilire regole comuni e migliorare la cooperazione giudiziaria tra gli Stati. È noto, infatti, che un altro limite delle indagini compiute nell'ambito della pedofilia su Internet è rappresentato dal carattere transnazionale della navigazione virtuale. Per la dimensione globale ed il carattere aterritoriale della rete, si è ben compreso che un'ampia e organizzata azione di contrasto deve essere intrapresa certamente da ciascuno Stato nel proprio territorio, ma soprattutto deve essere integrata con efficaci forme di collaborazione internazionale. A tal proposito, merita particolare attenzione la decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, in merito alla quale è stato raggiunto, il 14 e 15 ottobre scorso, un accordo politico.

Al fine di dirimere le divergenze nelle impostazioni giuridiche degli Stati membri, la decisione quadro ha il pregio di contenere norme minime, comuni a tutti gli Stati membri, che disciplinano gli elementi costitutivi dei reati e determinano le relative sanzioni. Una volta approvata, la decisione vincolerà i paesi firmatari per quanto concerne il risultato da raggiungere, lasciando agli organi interni la competenza di decidere in merito a forme e mezzi.

Con riferimento, infine, al quesito con cui si chiede di conoscere quali siano le iniziative adottate per adeguare il nostro ordinamento agli atti comunitari indicati nell'interpellanza, si ritiene opportuno effettuare una distinzione. Con riferimento alla convenzione sul *cybercrime*, faccio presente che è stato di recente istituito un gruppo di lavoro presso il Ministero degli affari esteri al fine di predisporre uno schema di disegno di legge di autorizzazione alla ratifica e all'esecuzione nell'ordinamento interno della suddetta convenzione. Ricordo, comunque, che l'entrata in

vigore della convenzione è condizionata al raggiungimento di un numero minimo di cinque ratifiche, laddove finora hanno provveduto in tal senso solo due Stati aderenti.

Per quanto concerne la direttiva emanata il 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, pur non essendo ancora iniziato il procedimento finalizzato alla sua attuazione prevista entro il 31 ottobre 2003, risulta ormai predisposto, con le modifiche apportate alla normativa in materia di protezione dei dati personali, un substrato normativo atto ad accogliere le implementazioni derivanti dalla prossima attuazione della direttiva.

In conclusione, voglio ribadire che sul pericolo pedofilia, come credo di aver spiegato rispondendo ai quesiti posti dall'onorevole Volontè, esiste, da parte del Governo, la massima attenzione e vigilanza. Il Ciclope è un tavolo permanente che ha il compito di monitorare il fenomeno senza soluzione di continuità e rappresenta anche un terminale istituzionale sensibile a tutte le sollecitazioni. Repressione, prevenzione, adeguamento degli strumenti normativi e tecnologici, attività di informazione e sensibilizzazione sono tutti campi sui quali ci stiamo muovendo, consapevoli dell'importanza prioritaria che tutti annettiamo al dovere di proteggere i nostri figli dal rischio della pedofilia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Volontè, volevo comunicare che il dipartimento per i rapporti con il Parlamento, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha richiesto espressamente che l'onorevole Prestigiacomo rispondesse per prima. Ciò è avvenuto con comunicazione di ieri, alle ore 11 (così mi riferiscono gli uffici). Lo dico perché vi sia la possibilità di controllare le reciproche informazioni, non certo per addebitare ciò al ministro. Ma, a volte, gli uffici non sono altrettanto solleciti come si vorrebbe.

L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei subito premettere che le notizie che lei, ministro, ci ha fornito sono positive con riferimento all'impegno che il Governo sta portando avanti. Certamente, non esauriscono gli impegni assunti con la mozione approvata dalla Camera dei deputati. Sono, in primo luogo, felice di apprendere che queste competenze, dopo essere state, per alcuni mesi, in capo al Ministero della giustizia, siano ora in capo al suo ministero e che si sia subito partiti con questa iniziativa del gruppo di lavoro « Ciclope » che continua a fornire risposte ragionevoli alle osservazioni espresse dal Parlamento attraverso una mozione.

Mi sembra che, a molti di questi quesiti, si stia rispondendo in modo esaustivo relativamente all'impegno che la Camera dei deputati aveva chiesto al Governo (e che il Governo ha assunto allora) nella lotta alla pedofilia.

Vorrei augurarle buon lavoro e chiederle di intensificare l'attività che sta svolgendo con il suo ministero. Auspico che la proroga della legge di riordino in materia venga rimandata a giugno 2003. Lei ha anticipato, al Senato, l'idea che, entro giugno 2003, si possano vedere i frutti del lavoro del Governo ma soprattutto del suo ministero.

Mi avvio alla conclusione, ringraziandola del lavoro che il suo ministero ed il gruppo di lavoro denominato Ciclope sta svolgendo da otto mesi. Vorrei, altresì, pregarla di far presente questo fatto anche agli altri ministri competenti; tutto il Parlamento, non solo la maggioranza, si è occupato di questa materia un anno fa. Grazie a lei, molto lavoro è stato svolto, probabilmente, non con la stessa intensità con cui lei sta approfondendo il tema. Molto lavoro rimane da fare. La data di giugno sarà la dimostrazione vera se, oltre alla Camera dei deputati, oltre alla maggioranza parlamentare, anche il Governo (non ho dubbi che sarà così) è in grado di fornire risposte esaurienti su alcuni temi affrontati nella nostra mozione e di cui lei si è occupata anche nel gruppo di lavoro Ciclope.

Spetta al Governo introdurre tali risposte, da un lato, in modifiche legislative, dall'altro, nei provvedimenti di adeguamento alla normativa europea, dall'altro ancora, in una legge di riordino dell'intero settore.

Stiamo riflettendo su un atto del Parlamento che impegna il Governo, sul quale il Governo, non ne dubito, darà risposte esaurienti — speriamo — entro il mese di giugno del prossimo anno.

(Piano di esuberi annunciato dalla società Marconi — n. 2-00570)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00570 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, desidero precisare subito al sottosegretario Dell'Elce che gli interpellanti si propongono, in primo luogo, il seguente obiettivo (ve ne sono altri che segnaleremo più avanti): far comprendere al Governo — spero l'abbia già chiaro — quale grande rilievo abbiano, per il paese, un'azienda come la Marconi italiana e la sua crisi: quest'azienda è molto importante per le sue tecnologie, per la sua capacità di stare sul mercato e per le capacità professionali che esprime.

Orbene, esiste la questione FIAT, alla quale va dato grande risalto — non c'è dubbio — perché il paese rischia di non avere più una propria produzione automobilistica, ma, accanto a questa, esiste il rischio che settori importanti della nostra industria avanzata vengano pesantemente ridimensionati. Nel caso di specie, c'è il pericolo che un pezzo importante della nostra industria delle telecomunicazioni venga fortemente ridimensionata, fino a sbaraccare; se ciò avvenisse, il paese perderebbe un altro elemento di valore della sua politica industriale. Ecco perché richiamiamo il Governo a questa consapevolezza; probabilmente, lo speriamo, il Governo ce l'ha già, ma riteniamo comunque utile insistere con particolare forza.

Nella Marconi italiana, sono oltre mille i lavoratori per i quali si prospetta il licenziamento. Ciò produrrebbe effetti negativi in molte zone del nostro paese: Genova, la Campania, il Lazio e gli Abruzzi. L'obiettivo dell'azienda è, almeno per ora — ma temo che, senza misure conseguenti e diverse rispetto a quelle prospettate nel piano industriale presentato, possa andare ancora peggio —, quello di passare da 2.700 lavoratori a 1.600 (1.100 in meno, di cui 600 solo a Genova).

Un'altra somiglianza con la vicenda FIAT è rappresentata dal peso delle banche, ma con una differenza: mentre, per la FIAT, l'indebitamento sembra essere stato provocato da una crisi nel suo rapporto con il mercato, per la Marconi non c'è stata, e non c'è, crisi di mercato, né scarsa competitività delle tecnologie e dei prodotti. È avvenuto soltanto che i costi dell'indebitamento dell'intero gruppo internazionale sono stati scaricati sulla Marconi italiana!

Ecco perché chiediamo al Governo un'iniziativa forte e netta: di svolgere un ruolo in questa vicenda, per il peso che quest'azienda ha nel patrimonio industriale del nostro paese. Intanto, occorre un'iniziativa forte contro i licenziamenti: siano ritirati! Questo punto è prioritario.

Non so se devo consigliarglielo qui, ma spero che il Presidente del Consiglio non proponga impegni strani per questi lavoratori, perché voglio informarla, signor sottosegretario di Stato, che la gran parte di questi lavoratori sono laureati, ingegneri, ricercatori, quindi il Presidente del Consiglio dovrebbe trovare molti posti come medici piuttosto che come infermieri. Quindi, la cosa sarebbe ulteriormente complicata. Ma al di là delle battute, siano ritirati i licenziamenti.

In secondo luogo, occorre cambiare il piano industriale — questo è l'altro obiettivo —, la bozza di piano industriale che è stata presentata, perché il cuore di essa consiste nell'indebolire i settori più nevralgici dell'azienda. Gli esuberanti riguardano il settore della ricerca, l'area del *marketing* (insieme ad altri settori ovviamente), settori che sono il cuore dell'azienda. Sembra

quasi che i capigruppo inglesi vogliano avere una azienda che non faccia troppa concorrenza alla Marconi internazionale, svuotandola in qualche modo.

Inoltre, occorre che il Governo dia un'indicazione chiara a Finmeccanica affinché acquisti altri settori pregiati dell'azienda — come ha già fatto per una parte, la parte militare (chiamiamola così): OTE, MMA, su cui Finmeccanica sembrava interessata ma invece continua a tacere. Uno dei punti di un piano industriale nuovo di interesse per il paese su produzioni avanzate non può che essere questo.

Quindi, le sottopongo all'attenzione, signor sottosegretario di Stato, questo argomento, oltre ad alcuni altri punti netti del nuovo piano industriale. Non siano ridimensionate ricerca e *marketing* (non possono essere tagliati questi settori), perché non può essere limitato il perimetro di azione di questa azienda. C'è un'idea della capogruppo inglese di dire: che la società Marconi italiana ora commercerà solamente con qualche pezzo dell'Europa, mentre su tutto il resto non può agire. Come si capisce, si impediscono una capacità ed un rapporto con il mercato e quindi la si ridimensiona fortemente. Ci sarebbe anche un tentativo di ridimensionare i prodotti ai quali questo complesso di aziende italiane può fare riferimento — per esempio la telefonia fissa — al completo abbandono della telefonia mobile.

Ecco, questi sono i punti che volevamo sottoporre all'attenzione del Governo. Non possiamo e non dobbiamo avere un altro settore industriale che viene distrutto, pena non avere più industrie nel nostro paese, industrie così tecnologicamente avanzate dal punto di vista delle professionalità; non possiamo permettere che queste industrie, che queste aziende vengano a poco a poco svuotate tanto da rimanere alla fine un guscio vuoto.

Qui c'è anche da pensare ad un ruolo delle banche; ci sono anche — se posso usare questo termine — diverse banche italiane che sono creditrici nei confronti del gruppo internazionale e quindi pensiamo che non possa passare un ragionamento solo — mi si permetta — ragionie-

ristico del tipo: bisogna rientrare di tot milioni di euro, per cui moltiplicato il numero di lavoratori per quel tot si ottiene un milione di euro. Non si può fare così una politica industriale.

Speriamo che il Governo dia una risposta positiva sulle diverse questioni. Domani c'è un incontro del Governo con le organizzazioni sindacali, gli enti locali e la regione Liguria; costituiremo anche un gruppo di parlamentari dei diversi settori. Quindi, come vede, qui non vorremmo introdurre elementi di scontro politico, ma affrontare il tema. Proprio domani lo faremo — chiedo scusa se coinvolgono il Presidente — nell'ufficio del Presidente Biondi, con il ministro Marzano. Vogliamo, come vede, onorevole sottosegretario di Stato, esercitare una pressione perché il Governo si muova davvero per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, il gruppo britannico Marconi nel gennaio 1999 ha ceduto tutte le sue attività militari alla British Aerospace con l'unica eccezione dell'avionica e delle comunicazioni militari realizzate dalla Marconi italiana da esso posseduta. Successivamente, la Marconi *holding* Spa, per quanto riguarda le attività italiane, si è ristrutturata in: Marconi communications Spa, Teleavio Srl, centro di eccellenza nell'area di Genova per lo sviluppo e la produzione, di concerto con la facoltà di ingegneria aeronautica dell'università di Pisa, di future generazioni di raffinati controlli elettronici di volo per aerei, e Marconi mobile Spa, a sua volta articolata su tre divisioni: divisione difesa composta, dalle trasmissioni militari già della Marconi italiana di Genova, dalle trasmissioni navali ed aeronautiche già della Elmer di Pomezia, presso la quale venivano trasferite le lavorazioni avioniche già della Marco italiana di Genova e dalla MID (Marconi Italtel Difesa) dell'Aquila con

produzioni nel settore *identification friend or foe*; la divisione radiomobile comprendente essenzialmente la OTE di Firenze; la divisione UMTS costituita nell'area di Genova con l'obiettivo di sviluppare, con il nome di Genoa project, la telefonia cellulare mobile di nuova generazione.

L'evoluzione del quadro di mercato internazionale negli anni successivi si è incanalata su due linee principali. Nel settore civile la Marconi ha operato una serie di acquisti di aziende di componentistica sul mercato statunitense indebitandosi pesantemente ma confidando sui grandi ordinativi che sarebbero giunti nel mercato dei gestori della telefonia, in specie mobile. La crisi che ha travolto tutti gli operatori di questo settore ed il sostanziale rinvio delle reti di telefonia mobile di nuova generazione hanno travolto finanziariamente il gruppo. In Italia, poi, lo sviluppo della linea UMTS ha dato conferma dell'errore di fondo del concentrarsi su un settore come quello della telefonia mobile di nuova generazione, dove era necessaria una massa critica ben superiore a quella dell'azienda in questione.

Nel settore militare la residua struttura rimasta in Italia, pur registrando soddisfacenti fatturati sul mercato prigioniero dell'area militare ha, di fatto, trascurato la necessità di svolgere validi volumi di innovazione e di tecnologie concentrandosi sul ringiovanimento di prodotti di precedenti generazioni. Inoltre, il settore radiomobile della OTE, nello sviluppo del sistema Tetra ha utilizzato in maniera non ottimale gli aiuti governativi (fondo per l'innovazione tecnologica e fondo per la ricerca applicata) e, di fatto, è restato escluso dalle gare di ammodernamento delle reti dei Carabinieri e stenta ad affermarsi in quella della Polizia. Del tutto insoddisfacente, poi, è risultata in un apprezzamento globale l'attività nelle aree avanzate delle telecomunicazioni per aeromobili e navi militari (in specie sommergibili).

In questo quadro l'acquisto da parte di Finmeccanica delle attività militari è coerente con le linee governative di indirizzo

programmatico volte a favorire la creazione e l'ulteriore sviluppo di un polo di eccellenza elettronico nell'area delle telecomunicazioni e dell'avionica. In particolare, nell'area Finmeccanica vengono ad essere ricompattate strutture progettuali e produttive in parte già nate nell'area delle partecipazioni statali, poi disperse, ed ora ricondotte ad unità in un disegno politico che privilegia l'obiettivo di evitare che l'Italia venga marginalizzata nel contesto europeo dell'alta tecnologia.

Gli esuberanti di cui si tratta, al momento concentrati tra Genova e Marcianise, riguardano invece le produzioni civili che non rientrano, in alcun modo, nel contesto razionale della ristrutturazione operata da Finmeccanica per il settore delle produzioni militari. Ove la struttura delle produzioni civili della Marconi communications non fosse ulteriormente aggravata dal ribaltamento di costi dovuti alla Marconi britannica, ovvero a scelte commerciali di quest'ultima, sarebbe possibile ipotizzare forme di partecipazione, diverse da Finmeccanica, al capitale aziendale da parte di investitori italiani interessati ed un patrimonio tecnologico (centrali di accesso) che sarebbe opportuno mantenere in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

GRAZIANO MAZZARELLO. Grazie, signor Presidente. Le devo confessare, signor sottosegretario, che mi dichiaro non soddisfatto, lo dico proprio con tranquillità, senza alcun tentativo di propaganda.

Mi è sembrato che lei mi abbia raccontato come stanno le cose ma che non mi abbia detto cosa intenda fare il Governo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane; questo è il punto.

Se mi permette, la sua risposta è stata un po' burocratica; lo dico con molto rispetto e con grande attenzione.

Le domande che le avevamo rivolto erano molto chiare: siete consapevoli del rilievo che ha questa azienda per la produzione italiana ad alta tecnologia? Siete consapevoli del fatto che su questa azienda

italiana, sulla Marconi italiana, sono stati scaricati costi che non sono suoi e che il suo rapporto con il mercato è — secondo me — assai migliore rispetto a quello descritto nel suo intervento? Non credo neanche che la crisi del gruppo internazionale, della *holding* Marconi, dipenda solo dalla mancanza di prospettiva dell'UMTS: si racconta, ma non voglio entrare in tali questioni (sarà infatti il Governo che dovrà cercare di comprendere meglio i fatti), che siano stati compiuti acquisti piuttosto incauti nel mondo. A tale proposito, però, non voglio dire di più.

Che cosa intende fare il Governo, domani? È questo il nodo principale. Spero che domani, nell'incontro che avremo come parlamentari con il ministro Marzano, che avranno le istituzioni locali ed i sindacati, si vada un po' oltre la descrizione dei fatti, la quale dovrebbe essere comunque più approfondita.

Non mi ha convinto neanche l'assoluta cautela che lei ha mantenuto sul ruolo di Finmeccanica in questa vicenda. Ho ascoltato qualche apertura, sono stato molto attento, ma ho fatto fatica a capire bene. Questo dovrebbe essere un indirizzo netto, lo ripeto, un indirizzo netto, una scelta che Finmeccanica compie per dotare il paese di certe produzioni, produzioni avanzate che, in qualche caso, vengono usate anche dalle strutture pubbliche (penso, ad esempio, a tutte quelle utilizzate dalle forze dell'ordine). Si tratta di una scelta per far sì che il paese abbia un suo ruolo anche in queste produzioni, perché un conto è la liberalizzazione, ma se la conseguenza al disimpegno di aziende pubbliche industriali è quella di non avere più alcun settore qualificante nella nostra industria, credo che ciò sia un grave danno per il paese.

Signor sottosegretario, oltre a ciò, lei non ha detto quale sia l'impegno del Governo per impedire i licenziamenti: questo è un altro passaggio fondamentale.

Ribadisco, pertanto, la mia insoddisfazione per la sua risposta; mi auguro che la giornata di domani possa essere maggiormente positiva dal punto di vista delle risposte e della consapevolezza che il Go-

verno assume su questa vicenda. Siamo convinti che non stiamo formulando richieste estremiste; anzi, siamo convinti che le nostre richieste siano molto concrete, finalizzate alla salvaguardia dell'occupazione ed al salvataggio e allo sviluppo di un settore produttivo molto importante per l'Italia.

Signor sottosegretario, chiedo quindi al Governo di impegnarsi un po' di più, e meglio, su questa vicenda.

(Programma di ambientalizzazione della centrale termoelettrica di Polesine Camerini — n. 2-00573)

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00573 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

FRANCO GROTTI. Signor Presidente, saluto con piacere il sottosegretario Dell'Elce.

La telenovela sul destino della centrale termoelettrica di Porto Tolle sembra non avere mai fine, a tutto discapito dell'ambiente e delle popolazioni circostanti. Questa centrale, di proprietà dell'ENEL, è uno dei più grandi impianti esistenti in Italia (quattro sezioni da 660 megawatt per complessivi 2640 megawatt) e concorre per circa l'8 per cento alla produzione nazionale di energia.

L'impianto, alimentato ad olio combustibile denso, è in esercizio dai primi anni ottanta ed è ubicato in un territorio, quello del delta del Po, di straordinaria valenza naturalistica ed ambientale.

Nonostante il territorio sia assoggettato a particolari norme di tutela e salvaguardia ambientale (tanto che le regioni Veneto ed Emilia Romagna hanno costituito con legge il parco regionale), l'impianto utilizza combustibile di minor pregio e, di conseguenza, maggiormente inquinante. I danni prodotti da questo tipo di alimentazione e dalle sue emissioni in atmosfera sono noti da anni e la discussione sul destino della centrale e sulla necessità dell'ambientalizzazione della medesima è da tutti riconosciuta.

Va, inoltre, denunciato che da anni nelle aree circostanti l'impianto si registrano episodi di ricadute al suolo di residui oleosi, tra l'altro, con notevoli danni anche alle colture agricole.

Per quanto attiene agli effetti prodotti dalle emissioni atmosferiche sulla salute della popolazione dei comuni circostanti l'impianto, risulta che l'unico sistema di rilevamento della qualità dell'aria è quello realizzato dalla stessa ENEL nell'ambito dei rapporti convenzionali sottoscritti con il comune di Porto Tolle.

Allo stato attuale, soltanto una delle quattro sezioni costituenti l'impianto è stata dichiarata dall'ENEL adeguata ai limiti sulle emissioni atmosferiche, perché adeguata all'utilizzo di combustibile più pregiato, a basso tenore di zolfo. Le organizzazioni sindacali da tempo denunciano un crescente stato di degrado dell'impianto ed un pesante ritardo negli investimenti connessi alla stessa manutenzione ordinaria, con i relativi rischi per il personale e per tutto il territorio limitrofo.

Un programma di ambientalizzazione della centrale proposto dall'ENEL, con l'intervento di 520 milioni di euro circa, è da tempo all'esame del Ministero delle attività produttive, nell'ambito delle procedure stabilite dalla legge n. 55 del 2002 (cosiddetta « sblocca centrali »), ma la situazione oggi è pressoché identica a quella che mi fu riferita dal ministro Marzano più di un anno fa, in quest'aula, a seguito di una mia interrogazione.

Dal 1° gennaio 2003 — lo ripeto: dal 1° gennaio 2003 — a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 24 maggio 1988, che recepisce le direttive della Comunità europea contenenti norme in materia di qualità dell'aria relativamente ad inquinamento prodotto da impianti industriali, dovranno essere fissati ed aggiornati i valori limite e i valori guida di qualità dell'aria validi su tutto il territorio nazionale.

Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro della salute e dell'industria, sentita la conferenza dei presidenti delle regioni, ha

emanato il decreto del 12 luglio 1990 che, fra l'altro, disciplina la normativa dei grandi impianti di combustione.

Per quanto riguarda Porto Tolle, i nuovi limiti sono nettamente inferiori a quelli attuali di funzionamento e, quindi, se non interverranno fatti nuovi (credo che ormai sia praticamente improbabile che ciò avvenga entro la fine dell'anno), l'impianto di Porto Tolle diventerà, dal 1° gennaio 2003, fuorilegge e, quindi, dovrà essere chiuso.

Vorrei fare solo alcuni esempi: attualmente, i limiti di emissione per quanto riguarda l'anidride solforosa sono di 3.400 milligrammi per metro cubo e dovranno scendere sotto i 400 milligrammi per metro cubo. Per quanto riguarda gli ossidi di azoto, attualmente il livello è di 800 milligrammi per metro cubo e con la nuova normativa dovranno scendere sotto i 200 milligrammi per metro cubo; parimenti, per quanto concerne le polveri, attualmente i 120 milligrammi per metro cubo dovranno scendere sotto i 50 milligrammi per metro cubo.

Ultimamente, si sono diffuse notizie di stampa, che credo abbiano anche allarmato ulteriormente la popolazione, che attribuiscono ai Ministeri delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio la volontà di concedere all'ENEL una proroga di due anni per l'adeguamento ai limiti di emissioni della centrale di Porto Tolle.

Tale scelta sarebbe stata sollecitata dal gestore della rete, preoccupato in ordine alla conseguenza della chiusura di Porto Tolle.

Tutto ciò premesso, chiedo al Governo di conoscere se corrisponda al vero che ai Ministeri dell'ambiente e delle attività produttive sia pervenuta la richiesta di una proroga delle scadenze di legge relative al contenimento delle emissioni inquinanti per la centrale di Porto Tolle e, eventualmente, quale sia l'orientamento in materia. Chiedo, inoltre, al Ministero delle attività produttive quale sia lo stato dell'iter autorizzativo relativo al programma di ambientalizzazione della medesima centrale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, in relazione all'atto ispettivo parlamentare in questione si rappresenta quanto segue. La centrale termoelettrica di Polesine Camerini è stata oggetto di un programma di adeguamento ambientale incentrato sulla riduzione delle emissioni di ossido di zolfo e di azoto, riduzione conseguibile a seguito di interventi di tipo gestionale tra cui l'utilizzo di olio combustibile a basso tenore di zolfo e di modifica delle caldaie esistenti. La verifica del rispetto dei limiti previsti dalla normativa rimaneva assicurata dalla rilevazione del sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni nonché dalle misurazioni da parte dell'autorità preposta al controllo.

Ad agosto del 2000, in considerazione delle nuove prospettive introdotte con la liberalizzazione dell'attività della produzione di energia elettrica, l'ENEL produzione ha riveduto il suddetto progetto di adeguamento ambientale presentando un nuovo progetto che prevede la realizzazione di interventi impiantistici al fine di poter utilizzare, nel totale rispetto degli *standard* ambientali, l'*orimulsion* ed altri combustibili consimili.

Sul progetto dell'ENEL produzione il Ministero delle attività produttive ha attivato un tavolo di confronto fra tutte le amministrazioni interessate, in considerazione della valenza strategica dell'investimento proposto per il sistema elettrico nazionale, per il territorio e per la stessa azienda. Parallelamente, su iniziativa degli enti locali interessati si è costituita una commissione tecnica con il compito di approfondire gli aspetti del progetto più rilevanti dal punto di vista territoriale ed ambientale proponendo eventuali miglioramenti. La prima fase di attività di tale commissione si è conclusa ormai da diverso tempo con un preliminare apprezzamento positivo sotto il profilo tecnico per l'ipotesi presentata.

A febbraio 2001 il Ministero dell'ambiente si è pronunciato sulla necessità di sottoporre comunque alla procedura di VIA il progetto proposto dall'ENEL produzione. Quest'ultimo ha proposto modifiche migliorative del progetto, in particolare in termini di ulteriore riduzione ad un livello inferiore ai limiti previsti dalle norme vigenti delle emissioni inquinanti di ossido di zolfo e di azoto e delle polveri, nonché di un minor prelievo di acqua e di un minore impatto delle infrastrutture di movimentazione delle materie prime e dei sottoprodotti. Inoltre, poiché l'utilizzo di combustibili pesanti comporta particolari esigenze di approvvigionamento e smaltimento di materie prime e sottoprodotti, l'ENEL produzione ha elaborato ulteriori ipotesi migliorative del progetto presentato nel 2000, tra cui l'adeguamento della darsena nell'area di centrale.

Ulteriore tematica fonte di approfondite riflessioni riguarda la previsione dell'articolo 30 della legge regionale 8 settembre 1997 n. 36, istitutiva del parco del delta del Po, riguardante l'alimentazione di impianti di produzione di energia elettrica con gas o con fonti di pari o minore impatto ambientale, in ordine ai quali il piano regionale per la tutela ed il risanamento dell'atmosfera impone di intervenire nell'area individuata come zona caratterizzata da specifiche esigenze di tutela ambientale.

L'articolo 18 di tale piano, relativo alla centrale di Porto Tolle, prevede un progetto che determini gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti e gli interventi per il loro raggiungimento, auspicando la stipula di un accordo di programma al fine di definire, tra l'altro, tempi e modalità di attuazione degli interventi. Con la stipula dell'accordo di programma si dovrebbe ritenere ottemperato l'obbligo relativo alla presentazione del piano di conversione dell'impianto. Alla luce di tali norme si ritiene, quindi, che proprio l'esito della procedura di valutazione di impatto ambientale relativa all'aggiornamento del progetto di adeguamento ambientale della centrale di Porto

Tolle verificherà la compatibilità del futuro esercizio dell'impianto con l'ambiente circostante.

A seguito dell'emanazione del decreto-legge 7 febbraio 2002 (cosiddetto decreto sblocca centrali), l'ENEL Produzione ha integrato la documentazione già presentata con quella inerente le opere connesse alle infrastrutture indispensabili per l'esercizio della centrale nel nuovo assetto, chiedendo che il procedimento proseguisse sulla base delle nuove norme.

Tale procedimento è stato attivato lo scorso 11 giugno ed il successivo 17 luglio si è tenuta la prima riunione della prescritta Conferenza di servizi (modalità indicata dalle nuove norme per l'espletamento dell'attività istruttoria). Nei giorni successivi, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ha provveduto a formalizzare all'ENEL produzione le richieste di integrazione della documentazione presentata, inerente anche alle opere connesse, ai fini dell'approfondimento di alcuni specifici aspetti nell'ambito dell'attività di valutazione in corso.

Il 23 settembre scorso le attività istruttorie relative al citato procedimento amministrativo, sospese a seguito della richiesta di chiarimenti, sono state riattivate e tuttora si è in attesa della pregiudiziale pronuncia di compatibilità ambientale per indire una nuova e conclusiva riunione della Conferenza di servizi.

Le azioni di incontro e coinvolgimento promosse dal Ministero delle attività produttive evidenziano il notevole interesse che riveste la realizzazione del progetto, in ragione della valenza strategica per il soddisfacimento del fabbisogno nazionale di energia elettrica e per la diversificazione dei combustibili utilizzati nella termoelettrica, sia in termini di economicità sia in termini di affidabilità, nonché per i riflessi di salvaguardia occupazionale e socio-economica di cui potrà beneficiare il territorio interessato.

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di replicare.

FRANCO GROTTA. Mi dispiace dirlo, specialmente al sottosegretario Dell'Elce,

però mi pare di non aver avuto le risposte precise che il sottoscritto, e soprattutto i cittadini locali, si attendevano. Noi vogliamo infatti sapere — e quando dico « noi » mi riferisco non solo al sottoscritto, ma a tutta la collettività — cosa succederà a partire dal 1° gennaio 2003. Se infatti dovessimo rispettare le nuove norme, dovremmo chiudere la centrale, perché il problema vero è che la centrale attualmente sta bruciando il combustibile della peggiore specie.

Vi è poi un dato che ci preoccupa ulteriormente: l'unico gruppo (dei quattro) « ambientalizzato », cioè l'unico gruppo che può essere alimentato con il combustibile chiamato STZ (a basso tenore di zolfo), non viene mai utilizzato perché il combustibile stesso ha un costo eccessivo e quindi l'ENEL non sarebbe più competitiva.

Dico questo perché in effetti è ormai visibile a tutti che questa centrale, così come è strutturata oggi, non può garantire la salute dei cittadini. Di questo siamo veramente preoccupati e credo che anche un Governo responsabile oggi debba mettere al primo posto la garanzia, la sicurezza e la salute dei cittadini, che vengono prima di qualsiasi altra esigenza, anche dell'esigenza energetica del paese.

Mi dispiace constatare che la regione Veneto — che su questo argomento ha fatto orecchie da mercante, pur avendo al riguardo competenza specifica e comunque pur essendo necessario che essa si attivasse rispetto ad un problema di così grossa valenza — (ma credo anche il Governo), non abbia saputo adottare tutte quelle iniziative che erano necessarie per arrivare oggi (perché ormai il 1° gennaio 2003 è alle porte) in condizioni accettabili, cioè, da una parte, far partire questo progetto di ambientalizzazione, dall'altra, ridurre anche la produzione.

Infatti, ripeto, riconoscere la proroga — anche se il sottosegretario non lo ha confermato né smentito e, quindi, mi fa sorgere il dubbio che questo evento sia ormai dietro l'angolo — per il funzionamento di questa centrale alle condizioni attuali, per due anni o anche per un anno,

sarebbe veramente un suicidio per tutti noi e per gli amministratori che, alla fine, dimostrano di non essere in grado di garantire i diritti fondamentali della popolazione e, in questo caso, il diritto alla salute.

Quindi, sono molto insoddisfatto della risposta fornita dal Governo che, praticamente, non è stata una risposta, ma un'elencazione di tutto l'iter burocratico — che è stato lungo e complesso — che, tuttavia, oggi richiede scelte efficaci e una decisione da parte dell'esecutivo.

Il Governo ci deve dire cosa intende fare e se, veramente, intende far funzionare ancora la centrale fuori legge. Perché, se così fosse, noi amministratori locali e popolazione locale non potremmo rimanere indifferenti, in quanto non è possibile accettare che la salute della nostra gente sia compromessa da scelte, che non sono state adottate nei tempi dovuti e in modo adeguato.

Credo che il delta del Po e tutto quel territorio che comprende il Veneto e l'Emilia-Romagna abbiano già pagato in modo notevole, in termini di contributo a questo paese, per quanto riguarda l'energia. Infatti, su quel territorio, non insiste solo quella centrale, ma molti altri impianti cosiddetti inquinanti. Quindi, sarebbe opportuno che il Governo, in particolare il Ministero dell'ambiente, procedesse ad una valutazione globale di quelle zone, senza limitarsi ad una singola valutazione di impatto ambientale.

In ogni caso, mi dichiaro scontento e deluso della risposta fornita dal Governo e ritengo sia opportuno procedere, a livello locale, a tutte le iniziative per far in modo che questa centrale non continui a funzionare, emettendo dai suoi camini veleno nocivo per la nostra collettività.

(Esplosione verificatasi presso lo stabilimento della Dow poliuretani di Porto Marghera — n. 2-00582)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00582 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, con la presente interpellanza si chiede di fare chiarezza sulla vicenda che, la scorsa settimana, si è verificata a Porto Marghera nello stabilimento della Dow Chemical e di incentrare l'attenzione sulla delicata situazione del polo chimico di Marghera, affinché si realizzi definitivamente un'inversione di rotta rispetto ad un modello di sviluppo e ad un assetto produttivo che hanno causato disastri ambientali in gran parte irreversibili. Si tratta di danni, ancora non valutati, per la salute dei lavoratori e degli abitanti nonché di morti e malattie incurabili.

Giovedì 28 novembre 2002, intorno alle 19,40, nei serbatoi di stoccaggio di peci clorurate (reparto Td5) dello stabilimento della Dow Chemical di Porto Marghera, subentrata all'Enichem nella gestione dell'impianto di Tdi, si è verificata un'esplosione, che ha sviluppato un incendio, in seguito al quale si è formata una densa nube di sostanze chimiche con emissione di toluene, biclorobenzene e idrocarburi, mentre è in fase di accertamento se siano state emesse anche diossine e furani.

I materiali bruciati nell'incendio sono il toluendiisocianato e le peci clorurate, rifiuti tossico-nocivi che vengono conservati in serbatoi a 150 gradi di temperatura, prima di essere inviati agli inceneritori dei rifiuti tossico-nocivi. Ciò che appare molto grave, e che è emerso in seguito, è che, già molte ore prima dell'esplosione, intorno alle 14 circa, al reparto Td5 era scattata l'emergenza per un anomalo aumento di temperatura nel serbatoio di raccolta delle peci e che, nonostante l'impossibilità di riparare il guasto, l'intero impianto ha continuato a funzionare a pieno regime per non pregiudicare la produzione.

L'allarme e la richiesta di aiuto per domare l'incendio sarebbero partiti dalla direzione dello stabilimento intorno alle 20, come testimonia il fax ricevuto dal sindaco di Venezia alle 20,08. Qualche minuto più tardi, lo stesso sindaco di Venezia, in seguito alla segnalazione della possibile tossicità delle sostanze sprigionate nell'incendio, ha ordinato di attivare le sirene di allarme per allertare la popola-

zione. I punti di segnalazione acustica bitonale sono localizzati nelle aree di Marghera, di Malcontenta e di Catene, zone dichiarate a rischio elevato dall'ARPAV. Il rapporto di sicurezza, previsto dal recepimento della direttiva cosiddetta Seveso 2 n. 96/82, rivela che, nel territorio della provincia di Venezia, gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, di cui al decreto legislativo n. 334 del 1999, sono in numero di 36, di cui 24 nel comune di Venezia, concentrati nella zona industriale di Porto Marghera.

Nello studio del Ministero dell'ambiente del marzo 1998, preliminare all'accordo di programma sulla chimica, nell'area di Marghera sono stati censiti 13 stabilimenti, con 54 impianti a rischio di incidente rilevante, nei quali sono trattate e stoccate circa 1 milione 200 mila tonnellate di prodotti pericolosi e le cui aree, potenzialmente interessate dagli eventi incidentali, sono comprese in un raggio di azione che va da 1.000 metri (rischio di morte) a 8 mila metri (ferimenti e danni permanenti). In normali condizioni di vento, i centri abitati di Marghera, Mestre, Malcontenta, Oriago e Mira, distanti da 1 a 4 chilometri dall'epicentro della zona a rischio, sarebbero raggiunti in pochi minuti dalla nube di sostanze tossiche sprigionate da qualche impianto.

Subito dopo il verificarsi dei fatti in oggetto, il sindaco di Venezia Paolo Costa ha richiesto la piena attuazione dell'accordo sulla chimica e ha chiesto chiarimenti sul mancato finanziamento del Simage, il sistema integrato per il monitoraggio e la gestione delle emergenze, che consentirebbe la segnalazione simultanea di un incidente alle autorità competenti, annullando così gli attuali lunghi tempi per l'avvio delle procedure di allertamento della popolazione.

Per quanto riguarda i mezzi di soccorso operanti nella zona, ricordo che esiste un nucleo operativo di vigile del fuoco elicotteristi, con sede presso l'aeroporto di Tessera, composto principalmente da personale in grado di svolgere operazioni a rischio, anche in situazioni analoghe a quelle in oggetto, ma i cui mezzi attual-

mente in dotazione sono obsoleti e inadeguati. Esiste, infatti, una previsione molto precisa per quanto riguarda il sorvolo di città densamente popolate; ci sono normative europee stringenti; esistono mezzi specifici, dotati anche di strumenti per poter attraversare le nubi tossiche e per volare anche in condizioni di buio e di nebbia. Questi mezzi non sono in dotazione dei nostri vigili del fuoco.

Molti dubbi permangono sia per quanto riguarda le procedure adottate dallo stabilimento per intervenire durante l'emergenza, sia rispetto all'azione del Governo che sull'area di Porto Marghera avrebbe dovuto impegnarsi in modo più efficace e con più convinzione. Intanto, non è stato rispettato l'accordo sulla chimica: su questo non posso dilungarmi, ma la prossima settimana ci sarà un incontro tra Governo e sindaco; speriamo che vengano chiariti anche tutte le contraddizioni e gli ostacoli all'applicazione di un accordo che risulta essere ormai superato.

Noi ci chiediamo e chiediamo al Governo di verificare le responsabilità dello stabilimento, che ha lasciato trascorrere troppo tempo dall'inizio dell'incendio prima di allertare gli organi preposti, e di indagare sui motivi per cui la direzione abbia indugiato ritardando l'attivazione della procedura. Chiediamo anche di intervenire per verificare se sia vero quanto affermato da un ingegnere dei vigili del fuoco del comando di Mestre, esperto in incidenti chimici — ho allegato anche l'articolo di stampa che lo documenta —, secondo il quale sarebbe stato più saggio e responsabile da parte della direzione dello stabilimento mettere al minimo l'impianto tecnico nel momento in cui si è verificato il primo allarme per l'alta temperatura, cioè intorno alle ore 14 del 28 novembre 2002.

Poi chiediamo se non sia necessario accertare, riguardo ai punti di segnalazione acustica, se siano presenti o debba essere predisposta la loro presenza non soltanto nelle zone di Marghera, Malcontenta e Catene, ma anche a Mestre, Oriago e Mira, indicate nel piano di emergenza esterna relativa ai rischi industriali, re-

dato dalla prefettura nel febbraio 1998, come località raggiungibili in pochi minuti da una nube tossica. Quindi, deve essere precisata tutta questa parte.

Chiediamo anche come si intenda indurre gli enti locali, che in base alle direttive Seveso sono tenuti ad informare la popolazione, a strutturare sistemi adeguati per allertare in maniera tempestiva la popolazione in caso di incidenti rilevanti per l'incolumità pubblica. Inoltre, vi è anche l'adozione di misure più efficaci, quali una opportuna convenzione con il sistema radiotelevisivo pubblico nazionale e soprattutto le sedi regionali della RAI. Infatti giovedì scorso, nonostante sia stata in parte applicata tutta la procedura prevista dal piano di emergenza, la popolazione di Mestre è rimasta ignara e soltanto attraverso l'utilizzo di megafoni è stata avvertita del pericolo. Quindi, occorre prevedere misure più efficaci.

Inoltre, per quanto riguarda il problema del nucleo elicotteristi dei vigili del fuoco, è necessario che vengano dotati di almeno due elicotteri del tipo A109E *Power* equipaggiati con FLIR, già in dotazione, oppure in via di acquisizione, presso il corpo dell'Arma dei carabinieri e della Marina militare: questi avrebbero, infatti, potuto consentire di monitorare al buio la nube tossica. Infine, chiediamo quali siano le misure che si intende adottare a tutela dei lavoratori primariamente esposti ad eventi pericolosi per la salute e se non venga alla fine ritenuto indispensabile accelerare il processo di riconversione dell'area industriale di Porto Marghera, nel senso di uno sviluppo sostenibile, socialmente ed ecologicamente compatibile, che nel contempo sia in grado, attraverso strumenti ed un piano preciso, di garantire la piena occupazione e la valorizzazione delle tante e grandi professionalità attualmente operanti nell'ambito della chimica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive.* Signor

Presidente, l'interpellanza in esame verte, per ampia parte, su problematiche inerenti alla sicurezza, le situazioni di emergenza e la delocalizzazione di alcuni impianti dello stabilimento della Dow Poliuretani di Porto Marghera, classificato a rischio di incidente rilevante, ai sensi della cosiddetta direttiva Seveso, recepita con il decreto legislativo n. 334 del 17 agosto 1999.

Per quanto riguarda le procedure relative ai piani di emergenza esterni, si prevede, anche in caso di incidente rilevante, che le informazioni in merito debbano essere fornite al prefetto, al sindaco, al comando provinciale dei vigili del fuoco ed ai presidenti di regione e provincia. Il prefetto informa direttamente i Ministeri dell'ambiente e dell'interno ed il dipartimento della Protezione civile.

Risulta che un piano di emergenza esterna, relativo all'intero polo industriale, sia stato redatto e che l'ultima versione risalgia al 1988. Risulta inoltre che, a seguito delle verifiche ispettive che stanno interessando i vari stabilimenti dell'area, a partire dal febbraio 2002, sia stato raccomandato al prefetto di procedere all'aggiornamento di un piano di emergenza esterna, anche alla luce della menzionata normativa.

Nel caso dell'incidente del 28 novembre 2002, nello stabilimento della Dow Poliuretani Italia Spa, il Ministero delle attività produttive dispone delle informazioni relative alle ipotesi avanzate dai vigili del fuoco quali possibili cause dell'incidente, nonché delle notizie risultanti dal rapporto sull'incidente medesimo redatto dall'ARPAV, Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto, nel quale si afferma che le indagini sulle possibili cause dello stesso e sulle eventuali responsabilità sono in corso e che un primo rapporto è già stato redatto.

Per quanto concerne la sicurezza della popolazione, si è a conoscenza che, in attuazione dell'accordo di programma sulla chimica e nell'ambito delle competenze attribuite alla regione veneta, con la convenzione stipulata con l'ARPAV il 18 maggio 1998, spetta al servizio preven-

zione industriale della stessa ARPAV la predisposizione del piano per l'informazione della popolazione interessata al rischio industriale.

Circa le misure da adottare a tutela dei lavoratori prioritariamente esposti ad eventi pericolosi per la salute, si fa presente che la competenza è attribuita alla Protezione civile della regione Veneto.

Per quanto riguarda gli aspetti connessi con la bonifica del sito industriale di Venezia-Porto Marghera e gli interventi in corso ed in progetto, si fa presente che il sito da bonificare di interesse nazionale di Venezia-Porto Marghera ricomprende un'area perimetrata più vasta di quella oggetto dell'accordo di programma sulla chimica, in quanto comprende non solo l'area del petrolchimico, ma anche altre aree industriali e residenziali, potenzialmente inquinate.

Si precisa poi che: l'installazione di punti di segnalazione acustica nel comune di Mira rientra nell'ambito delle competenze del sindaco del comune medesimo; è stato recentemente completato, ad opera delle autorità comunali competenti, un piano di informazione della popolazione interessata, in caso di incidenti rilevanti per l'incolumità pubblica; l'utilizzo in caso di emergenza chimica dei dispositivi FLIR su elicotteri necessita di ulteriori sperimentazioni volte a testarne la stabilità, anche in confronto con i dispositivi di rilevazione in campo assiale, previsti dal sistema Simage ed in corso di sperimentazione; la concessionaria RAI ha comunicato che, in relazione all'evento di cui trattasi, ha fornito una completa informazione con servizi trasmessi non solo nelle varie edizioni dei telegiornali, ma anche nei contenitori di rete.

Il 15 dicembre del 2000 è stato siglato dagli stessi firmatari dell'accordo di programma un atto integrativo, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 novembre 2001, che ha individuato una strategia di intervento che prevede, in particolare, l'adozione di un *master plan* per le bonifiche che consentirà di procedere, con tempi certi e procedure omogenee e condivise, alla realiz-

zazione delle iniziative da assumere nel sito e la possibilità di attivare programmi di ricerca applicata per il sito in questione.

Per quanto concerne le procedure amministrative è stato previsto il coordinamento tra il procedimento autorizzativo dei progetti di messa in sicurezza, di bonifica e di ripristino ambientale di cui al decreto ministeriale n. 471 del 1999 con le procedure previste dal citato accordo. Al riguardo si fa presente che tutte le autorizzazioni necessarie per l'attuazione degli interventi oggetto dell'accordo di programma sono acquisite in sede della prevista conferenza di servizi, mentre le modifiche impiantistiche od impianti nuovi sono comunque soggetti a valutazione di impatto ambientale (VIA) a norma delle vigenti disposizioni.

Quanto al sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione del rischio industriale e delle emergenze (SIMAGE), il ministro dell'ambiente ha sottoscritto il 28 dicembre 1998 un accordo programmatico con il CCR — centro comune di ricerca della Commissione europea di Ispra ed il CCR, in esecuzione di tale accordo, ha predisposto la progettazione esecutiva del SIMAGE, ivi compresa la definizione delle specifiche tecniche. I risultati del lavoro svolto sono stati messi a disposizione delle autorità locali.

Per quanto riguarda la messa in opera del SIMAGE, risulta che a seguito di riunioni a livello locale e dei lavori del comitato di sorveglianza, si è convenuto di focalizzare le attività derivanti dal contributo statale di più di un milione di euro principalmente alla realizzazione del sistema di base per il controllo del trasporto di merci pericolose, per il quale è stata bandita dal CCR apposita gara europea, la cui aggiudicazione è prevista per il febbraio 2003. Altra importante linea di attività è quella che prevede l'integrazione delle reti di monitoraggio pubbliche con quelle private. Risulta, inoltre, che per gli altri segmenti del sistema SIMAGE la regione Veneto ha attivato le proprie risorse economiche.

Si fa presente, infine, che per lunedì 16 dicembre prossimo è stato convocato

presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un incontro tra Governo, enti locali, aziende ed organizzazioni sindacali avente per oggetto la verifica dell'accordo di programma di Porto Marghera. Relativamente a tale accordo il Ministero delle attività produttive considera prioritario: accelerare l'attuazione di impegni già assunti nell'accordo senza ritardare ulteriormente l'emanazione delle valutazioni di impatto ambientale necessarie a realizzare i nuovi investimenti previsti su alcuni impianti; fare chiarezza sulle prospettive per la continuità produttiva degli impianti del caprolattame e del clorosoda, in assenza dei quali si innescherebbe una spirale negativa con gravi conseguenze produttive ed occupazionali; non escludere la questione ambientale ed assumerla come questione centrale per lo sviluppo della chimica italiana, stanziando massicce e ben più adeguate risorse, non soltanto per mettere in sicurezza ma anche per bonificare i siti industriali, dando corpo ad una scelta definitiva: risanamento e reindustrializzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, non posso ritenermi soddisfatta, perché le risposte fornite rappresentano un elenco già conosciuto; si riferiscono ad accordi, documenti, noti a tutti noi.

Evidentemente, il Governo non ha ancora consapevolezza di ciò che sta avvenendo nelle zone interessate; il che viene molto ben espresso da due ordini del giorno, uno della maggioranza di centro-sinistra e l'altro dell'opposizione di centrodestra, presentati nel corso di un consiglio comunale che lunedì scorso ha affrontato la problematica riguardante il polo petrolchimico di Porto Marghera.

Si tratta di una zona a ridosso della città di Venezia, popolata e caratterizzata anche dall'essere un bene, per la normativa vigente, indisponibile ed appartenente all'intera umanità.

Ricordiamo che il primo piano regolatore di Venezia prevedeva addirittura la

collocazione, a porto Marghera, delle attività industriali inquinanti e che la seconda zona industriale è stata realizzata su aree lagunari imbonite con i rifiuti tossici conseguenti a lavorazioni effettuate nella prima zona industriale.

Al centro delle considerazioni del consiglio comunale vi è la questione di quali saranno le misure che il Governo intenderà adottare, rispetto ad uno dei siti non soltanto più inquinati, ma, al presente, più pericolosi d'Italia, dove le lavorazioni industriali producono ed usano sostanze pericolosissime (tra le quali il cloro, il gas, il fosgene, il cianuro, il cloruro di vinile monomero, l'acido cloridrico) la cui dannosità — leggo da uno dei due ordini del giorno presentati in consiglio comunale — si esprime sia in forma acuta nel tempo sia sotto forma letale. Non solo. Il sistema integrato di produzione della filiera del cloro è caratterizzato da uno stato di obsolescenza degli impianti. Non solo. Bisogna considerare anche la proprietà, che è andata progressivamente frammentandosi; da qui anche la difficoltà di operare nel senso del monitoraggio e del controllo.

Ma vorrei fare anche altre considerazioni, innanzitutto, su quanto emerge dalle dichiarazioni dei carabinieri. Saranno necessari due mesi per completare le analisi sulle acque scaricate in laguna dall'impianto Td5 del petrolchimico, dove appunto scoppiò l'incendio. I primi responsi analitici, secondo la dichiarazione del nucleo specializzato dei carabinieri (il NOE), rivelano il superamento da parte di alcuni inquinanti della soglia limite stabilita dalla legge riferita alla salvaguardia della laguna. Il magistrato alle acque ha affermato che le analisi condotte sui campioni d'acqua prelevati la mattina del 29 novembre rivelano la presenza di inquinanti con una concentrazione circa dieci volte superiore ai limiti di legge. Il superamento dei parametri riguarda i solidi sospesi, il PH, gli idrocarburi totali (toluene), gli idrocarburi clorurati (diossina), e via dicendo.

Un altro punto che vorrei venisse preso in considerazione dal Governo è quanto affermato dall'autorità sanitaria, l'ASL lo-

cale, nella persona del proprio direttore generale. Desidero rappresentare alla vostra attenzione — scrive Padoan — che, per effetto di varie disposizioni e norme, i recenti eventi di Porto Marghera hanno messo in luce che la struttura sanitaria veneziana viene esclusa dal momento informativo (a proposito, quindi, della necessità di raccordare meglio tutti i soggetti che possono essere non dico utili, ma che devono essere allertati, in quanto indispensabili per l'opera di soccorso).

Arriviamo al discorso dell'Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale del Veneto. L'ARPAV, in realtà, non può operare come dovrebbe, in quanto mancano finanziamenti e risorse, manca un'adeguata struttura, in una situazione in cui invece sarebbe indispensabile che l'ARPAV operasse al meglio.

I due assessori all'ambiente, Paolo Cacciari del comune ed Ezio Da Villa della provincia, ritengono che l'ARPAV debba essere dotata velocemente di un laboratorio mobile. In caso di incidente, non c'è nemmeno un laboratorio mobile in grado di monitorare e di prelevare campioni d'aria, non a casaccio, ma laddove è indispensabile.

Per quanto riguarda il Simage, ho con me una lettera, a firma del ministro Matteoli, indirizzata al sindaco di Venezia; in essa, il ministro, con riferimento al sistema Simage afferma: colgo l'occasione per richiamare la sua attenzione sulle più complesse ed impegnative responsabilità ed iniziative che devono essere assunte per garantire la sicurezza delle lavorazioni di Porto Marghera e la protezione della popolazione e dell'ambiente.

Quindi, implicitamente, il ministro afferma che, anche qualora venisse applicato completamente e pienamente il sistema Simage, tuttavia, sarebbe ancora necessario prevedere altro (ben altro) per proteggere la popolazione, i lavoratori nonché l'ambiente.

Il sistema Simage — conclude il ministro — è un utile strumento di monitoraggio ma la prevenzione e la sicurezza richiedono ben altri, decisivi e conseguenti strumenti operativi. Quindi, anche il si-

stema Simage, ovviamente (ma noi lo sapevamo già), non può essere il *deus ex machina* per risolvere questi problemi.

Mi avvio a conclusione, rivolgendo al Governo un appello affinché, la prossima settimana, venga espressa una parola in grado di dare speranza per il futuro di una delle zone sicuramente più travagliate e a rischio in Italia e che venga previsto finalmente, con la consapevolezza di tutte le parti, un progetto concreto che faccia di Marghera, Mestre e di un'area di sviluppo industriale, un possibile laboratorio per un modello di produzione, di sviluppo, di lavoro effettivamente compatibile con i bisogni, le aspettative e le necessità, sia di lavoratori sia della popolazione che abita in quelle zone.

(Iniziativa per migliorare la viabilità presso i valichi alpini - n. 2-00584)

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2- 00584 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, con questa interpellanza vorrei evidenziare, a nome del gruppo della Lega Nord Padania cui appartengo, la difficile situazione dei valichi alpini di tutto l'arco alpino, ma soprattutto del settore occidentale.

È una situazione preoccupante di cui si è già fatto carico anche il Governo nella risoluzione votata dalla Camera dei deputati nelle scorse settimane; tale risoluzione ha fornito, al ministro Frattini, alla delegazione governativa italiana, un indirizzo per le trattative che si stanno svolgendo, a livello europeo, al consiglio europeo di Copenaghen. Sul tavolo, tra le varie questioni, vi è quella relativa ai valichi alpini ed alla possibilità passare attraverso le Alpi. Le Alpi devono rappresentare non una barriera, ma lo strumento con cui la nostra economia si interfaccia con il resto dell'Europa.

Dunque, la situazione crea problemi sia all'autotrasporto, vale a dire alle migliaia

di aziende piccole, medie e grandi che operano in questo settore economico (creando un indotto importantissimo in termini occupazionali, di mezzi e di componentistica), sia all'economia nazionale nel suo complesso. È chiaro, infatti, che avere valichi non percorribili o difficilmente percorribili - tutti gli studi condotti in questi anni danno un incremento sensibilissimo della quantità di merci trasportate, soprattutto di quelle trasportate su gomma - significa, in questo momento, penalizzare l'economia non solo del nord Italia, ma quella di tutto il nostro paese. A nostro avviso, il nostro paese viene danneggiato anche sotto il profilo della tutela di alcuni diritti fondamentali nell'ordinamento comunitario, quali il diritto alla libera concorrenza e, soprattutto, quello alla libera circolazione delle merci, principi sui quali la comunità economica europea è stata fondata cinquant'anni fa.

Sappiamo che esistono alcuni progetti, tra i quali la linea ferroviaria ad alta capacità Torino-Lione; si parla anche di un nuovo traforo, il cosiddetto Mercantour, che dovrebbe passare nel sud del Piemonte. Si tratta di progetti importanti sui quali il Governo si sta impegnando ma che presuppongono tempi di realizzazione lunghi (10, 15 o 20 anni). La possibile ratifica, da parte del Parlamento, del protocollo aggiuntivo sui trasporti annesso alla Convenzione delle Alpi, ratificata dalla Camera qualche tempo fa senza il nostro voto favorevole - in quell'occasione, il nostro gruppo ha condotto una battaglia piuttosto dura - come viene riconosciuto anche dalla stampa economica specializzata, costituirà, probabilmente, un ostacolo in più o, quanto meno, un peso in più per il nostro paese, nei confronti dei partner europei, per la costruzione di nuovi valichi e trafori transalpini.

In provincia di Cuneo, zona di cerniera, sul fronte occidentale, tra l'Italia e la Francia, la situazione è ancora più complicata. Per recarsi in Francia e verso la penisola iberica ed altre zone dell'Europa, si può passare dal colle di Tenda, opera che ha più di 150 anni (vi sono sensi unici alternati e vi transitano esclusivamente le

autovetture), dall'autostrada dei fiori Ventimiglia-Nizza (a due corsie e percorsa da un traffico assolutamente spaventoso) o dal colle della Maddalena, che poteva rappresentare una via di passaggio alternativa (già utilizzata da centinaia di automezzi pesanti).

A questa situazione, non rosea, si sono aggiunte purtroppo, nelle ultime settimane, le eccezionali precipitazioni atmosferiche che hanno interrotto la statale 28 del colle di Nava, già devastata dall'alluvione del 1994, strada di collegamento tra il sud del Piemonte, la Liguria e, eventualmente, la Francia.

Una situazione complicatissima e preoccupante è quella che riguarda la strada statale 21, del colle della Maddalena. Considerate le situazioni di difficoltà sul Monte Bianco e sul Frejus, la predetta strada è sempre più utilizzata dai camionisti e dai mezzi pesanti, con ripercussioni sui piccoli paesi di montagna, che si vedono attraversati da un flusso spropositato di automezzi. La situazione forse più complicata viene vissuta a Demonte, comune sulla strada statale n. 21, che vede attraversare il suo bel centro storico da oltre 500 automezzi pesanti al giorno, con tutti i problemi sulla staticità dei palazzi già segnalati con preoccupazione dal sindaco.

Ovviamente, gli amministratori locali hanno segnalato sia per quanto riguarda il colle di Nava sia soprattutto per quanto riguarda il colle della Maddalena (la strada statale n. 21) delle soluzioni alternative che sono soluzioni che bypassano ad esempio il comune di Demonte e che potrebbero essere ottenute con una spesa relativamente contenuta. Ovviamente, il senso di questi interventi sta nella loro rapidità. Questi interventi devono essere fatti nel giro di pochi mesi per dare una risposta immediata; poi si potrà pensare ad interventi più strutturali e più importanti, ma questi interventi si possono e si devono fare subito.

Esistono già nei piani triennali dell'ANAS 48 milioni di euro per la messa in sicurezza dell'alta valle Stura, del passaggio del colle della Maddalena, per costruire dei paravalanga. Anche in questo

caso dobbiamo dire che le cose stanno andando piuttosto a rilento. Si potrebbe stornare una piccola parte di questi fondi per realizzare immediatamente questo tipo di opere.

Da ultimo, voglio segnalare che il problema sul quale stiamo interpellando il Governo non è locale, ma nazionale e — oserei dire — anche internazionale: problema nazionale, come ho già spiegato prima, perché ingentissimi interessi economici del nostro paese sono messi in gioco, problema internazionale perché, ovviamente, una comunicazione transalpina con la Francia diventa una questione diplomatica, una questione internazionale, proprio per la tutela di quei principi comunitari di libera circolazione e di libertà di concorrenza che deve avvenire in tutti gli Stati dell'Unione europea.

Infine, durante la discussione sulla legge finanziaria alla Camera, un mio ordine del giorno sempre sulla questione del comune di Demonte e della strada statale del colle della Maddalena è stato accolto come raccomandazione dal Governo. Dunque, questo è il secondo atto con il quale si richiama l'attenzione del Governo su questo problema. Probabilmente, non sarà l'ultimo.

L'esperienza ci insegna che spesso e volentieri, per la sua rigidità e lentezza, l'apparato amministrativo-burocratico non è così pronto a ricevere le indicazioni parlamentari e governative; noi saremo pronti ad intervenire ancora su questo tema.

Dunque chiediamo al viceministro qui presente quali siano le misure di indirizzo che il ministro intenda adottare nei confronti dell'ANAS, verificando in che misura l'ANAS medesima abbia già provveduto per cercare di limitare i disagi ed i pericoli incombenti sui cittadini delle vallate interessate nonché i danni economici alle imprese di autotrasporto e al sistema economico nazionale nel suo complesso.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, in riferimento alle problematiche della viabilità stradale, sollevate dall'onorevole Guido Giuseppe Rossi e da altri colleghi nella loro interpellanza urgente, del versante occidentale dell'arco alpino, l'ANAS ha fatto un quadro generale delle principali strade interessate.

In merito alla strada statale n. 20 del Colle di Tenda, l'ente nazionale per le strade fa conoscere che la galleria del Tenda è interessata da un transito medio giornaliero annuale di circa 3.500 veicoli che comprende meno di 200 mezzi pesanti di cui due terzi sono italiani; tale traffico aumenta, in certi *week-end* estivi, a più di 10 mila veicoli al giorno.

Le dimensioni del manufatto — circa 6 metri di larghezza e 3,90 di altezza massima consentita — impediscono l'incrocio di due mezzi pesanti. Per questi veicoli è stato istituito nel 1990 un sistema di senso unico alternato regolato da semafori.

Per la parte italiana l'ANAS curerà la progettazione e la realizzazione del nuovo traforo del Tenda (seconda canna), con la relativa messa in sicurezza della galleria esistente. La spesa autorizzata, inserita nel collegato alla legge finanziaria (legge n. 166 del 2002) per l'anno 2002 è di un milione di euro.

La soluzione sulla quale si converge è quella che prevede un nuovo tunnel in modo bidirezionale che avrà una larghezza complessiva di metri 9,50 mentre il vecchio tunnel continuerà ad essere utilizzato come galleria di soccorso nonché di servizio. A lungo termine il vecchio tunnel sarà adeguato alle norme di un tunnel monodirezionale con miglioramento della funzionalità degli impianti. L'ente stradale, inoltre, fa conoscere che la stima dell'intervento ammonta a circa 150 milioni di euro, senza considerare l'allargamento del vecchio tunnel. Sono in corso, altresì, lavori di miglioramento urgenti quali il rifacimento e l'adeguamento alla normativa degli impianti tecnologici della galleria del Colle di Tenda per 3.372.962,61 euro ed altri interventi per l'eliminazione di curve pericolose con rettifico piano altimetrico tra i km 107,490 e

108,180 per 1.067.619,35 euro. È in corso di redazione il progetto esecutivo relativo ad opere di miglioramento dell'accessibilità alla galleria. L'intervento è previsto nel piano triennale ANAS 2002-2004 ed ha un costo di 5.165.000 euro.

Per il tratto Cuneo-confine di Stato della statale in questione, l'ANAS riferisce che è stato redatto il progetto preliminare riguardante la sistemazione della viabilità in variante alla statale e di collegamento tra la variante est-ovest di Cuneo e la variante di Roccavione-Robilante. Inoltre, sono in corso di redazione alcuni progetti finalizzati al miglioramento della statale per i quali dovrà essere individuata idonea copertura.

Per quanto riguarda la strada statale n. 21 « della Maddalena » — richiamata anche dall'interpellante nella sua illustrazione —, nel tratto compreso tra il km 56 ed il confine di Stato, l'ANAS rappresenta che essa è caratterizzata da una particolare conformazione orografica che, in occasione di rilevanti e frequenti precipitazioni nevose, favorisce la formazione di accumuli che possono dar luogo a valanghe con conseguenti rischi per la circolazione nella sottostante statale. In tali occasioni la strada deve necessariamente essere chiusa per periodi imprecisati al fine di garantire l'incolumità degli utenti. A seguito dell'esame di varie proposte progettuali è stata prescelta la realizzazione di una galleria paravalanghe naturale di circa 4 chilometri. Sono state avviate, inoltre, in conseguenza della necessità emersa in sede di conferenza di servizi, ulteriori e più approfondite indagini geognostiche mediante la realizzazione di un preforo con sezione allargata, che in seguito potrà assolvere a funzioni di galleria di soccorso.

Attualmente, è in fase di definizione il progetto di preforo corredato dal progetto definitivo della galleria. Successivamente, si procederà attraverso appalto integrato all'intervento, con la costruzione della galleria per un costo stimato in circa 46,5 milioni di euro.

Infine, relativamente alla strada statale 28 del Colle di Nava, l'ANAS fa presente

che i lavori attualmente in corso riguardano alcuni interventi di ripristino a seguito degli eventi alluvionali dell'anno 2000 per gran parte fuori sede e pertanto non comportano disagi al traffico. Viene segnalato, sotto tale profilo, l'intervento al km 71,500 in comune di Priola, ove si è verificata una frana che ha impedito il transito per quattro giunti. Attualmente, il tratto è stato aperto al traffico a senso unico alternato. Per la statale in parola, conclude l'ANAS, sono previsti, nel piano triennale 2002-2004, i seguenti interventi: per il tratto Ceva-Ormea è stato redatto il progetto esecutivo di 3 interventi di sistemazione il cui costo è stimato in circa 12,9 milioni di euro; per la variante di Mondovì è stato approntato il progetto definitivo con un costo stimato dell'intervento pari a 18,6 milioni di euro; per il tratto Ceva-Ormea è in corso il progetto esecutivo per interventi di sistemazione il cui costo è stimato in 12,9 milioni di euro.

Queste notizie, onorevole Guido Giuseppe Rossi, sono state fornite al ministero dall'ente nazionale per le strade.

La problematica da lei posta è certamente importante e necessita di maggiore attenzione da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, anche in riferimento alla politica intermodale, che richiede un'armonizzazione tra trasporto su gomma, su ferro, porti ed aeroporti.

Lei sa che facciamo riferimento anche alle indicazioni presenti nel libro bianco dell'Unione europea: non vi è dubbio, pertanto, che vi è bisogno di operare in termini estremamente celeri e rapidi per dare risposta a tutta la problematica riguardante l'arco alpino. Ci sono situazioni non più sostenibili, con un aggravio che, oltre al disagio dell'utenza, riguarda anche il territorio. Abbiamo risposto a questa interpellanza, ma tutti i dati, i riferimenti, le sollecitazioni da lei posti alla nostra attenzione non si esauriscono certo con queste mie parole. Certo, lei giustamente diceva che vi sono opere urgenti, che devono essere realizzate in breve tempo. Deve però esserci una strategia complessiva, nonché un'accelerazione nelle proce-

ture di appalto, per far sì che le risorse siano impiegate e pienamente utilizzate.

L'assicurazione che le posso dare in questo momento, onorevole Guido Giuseppe Rossi, è che il Governo seguirà, attraverso l'Ente nazionale per le strade, tutti i procedimenti e tutti gli *iter*; questi non devono certamente fermarsi e non devono ovviamente bloccare i processi di sviluppo di quella zona, di quel territorio, in raccordo con tutto il territorio nazionale e con l'Europa. Infatti, concordo anche con quanto lei ha detto in relazione al fatto che la problematica sollevata non riguarda solamente una zona particolare o un singolo territorio. Essa, infatti, va oltre il territorio nazionale ed è una problematica che si fa sempre più urgente in un quadro di riferimento europeo ed internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di replicare.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, ringrazio il viceministro per la sua risposta.

È possibile subito verificare come l'ANAS, fornendo questi dati, abbia fatto la fotografia della situazione attuale, una situazione, dal punto di vista del trasporto su gomma, e del trasporto delle merci delle nostre imprese, assolutamente drammatica ed inadeguata; anzi, più drammatica che inadeguata. La situazione, ripeto, è drammatica dal punto di vista economico, oltre ad essere pericolosa per la salute e per l'incolumità anche e soprattutto dei cittadini, delle popolazioni che sono a contatto con questo passaggio importante — non ben gestito con la rete viaria attuale — di così tanti mezzi pesanti. Ricordo un dato che prima non ho citato: la chiusura del traforo del Monte Bianco, con tutte le indagini e le *querelle* che ci sono state tra l'Italia e la Francia (anche queste condizionate da dinamiche di carattere elettorale), è costato al nostro sistema produttivo più di 3 miliardi di euro (lo ripeto: più di 3 miliardi di euro). Questa situazione continua ancora in questo momento.

Nella risposta del viceministro non vengono citate le soluzioni non semplicemente

immediate, ma più che immediate, che potrebbero essere attuate. Eventualmente, potremo fornire dati più precisi, ma le amministrazioni locali, con spese assai limitate e con soluzione di carattere, appunto, locale, utilizzando strade già esistenti che possono bypassare i centri abitati, possono rendere molto più fluido il passaggio dei mezzi pesanti, in attesa del traforo, della Torino-Lione e degli altri interventi che hanno un respiro europeo e che richiedono risorse economiche veramente eccezionali ed una progettualità sicuramente non a breve termine.

Su questi interventi immediati l'ANAS, a mio avviso, dovrebbe giocare la propria capacità di dare risposte ai cittadini ed al sistema economico, altrimenti si crea veramente uno sfasamento tra soluzioni prospettate e necessità reali. Ripeto, tali necessità possono essere soddisfatte con buon senso, con capacità pratica e con risorse ed in tempi abbastanza limitati. Anche a causa del sistema burocratico che, a nostro avviso, all'interno dell'ente è probabilmente ancora presente, non si riescono, però, a trovare soluzioni adeguate.

Nella stessa risposta non viene citato, ad esempio, il problema del comune di Demonte che, probabilmente, è la vittima principale di questa situazione.

Dunque, lo ripeto, apprezzo il fatto che sicuramente vi sarà un seguito e si presterà attenzione a questo problema; noi, sicuramente, attraverso altri atti di sindacato ispettivo, seguiremo da vicino questa problematica. Tuttavia, credo sia compito di questo Governo riuscire a dare un nuovo indirizzo politico, capace anche di rimuovere quelle lentezze e quelle incrostazioni burocratiche che, purtroppo, sono ancora presenti nella struttura del nostro Stato.

Sicuramente, ciò è compito della politica e della maggioranza parlamentare che appoggia questo Governo ed è compito di questo Governo.

***(Fallimento della Compagnia aerea
Federico II – n. 2-00583)***

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00583 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza presentata dagli onorevoli Di Gioia, Folena, Bonito e Boato. Quanto richiesto dagli onorevoli colleghi a proposito delle traversie economico-societarie relative alla compagnia aerea Federico II può riassumersi nei termini che seguono, fermo restando e, soprattutto, preavvertendo che gli sviluppi di questa complessa vicenda, segnati peraltro da alcune fondamentali innovazioni legislative di rango costituzionale (ricordo la legge n. 3 del 2001), sono tutt'altro che esauriti.

Nella sostanza i tre soggetti istituzionali coinvolti, il comune di Foggia, l'ente nazionale aviazione civile (ENAC) ed il Ministero dell'interno, hanno reso noto, rispettivamente, le seguenti informazioni.

Per quanto riguarda il comune di Foggia, rispetto alla possibilità di scioglimento dell'ente locale per squilibri finanziari di particolare gravità, il comune di Foggia (va considerato che è intervenuto il fallimento della società per azioni Federico II Airways, cui il comune di Foggia partecipava come azionista) non ritiene di trovarsi in una situazione giuridica tale da poter dar luogo a questa ipotesi. Esso, infatti, ha sostenuto che la propria partecipazione societaria è limitata al 20 per cento dell'intero capitale sociale e che questa circostanza esclude che ad essa possa applicarsi il disposto dell'articolo 2362 del codice civile, che dispone quale fondamento della responsabilità illimitata « la concentrazione della totalità delle azioni in capo ad un unico socio ». Il comune, infine, sostiene che l'aver approvato il bilancio di previsione relativo all'esercizio finanziario

2002, nel rispetto dei termini di legge e del patto di stabilità, non consente di ipotizzare altre ipotesi di scioglimento.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, sempre in relazione alla richiesta di scioglimento da parte dell'amministrazione statale, il Ministero dell'interno, correttamente, ha ricordato come l'entrata in vigore della legge costituzionale del 2001, che ho ricordato poc'anzi, di modifica del titolo V della Costituzione, abbia abrogato le previgenti disposizioni legislative che disciplinavano la materia dei controlli sugli atti degli enti locali e, in particolare, quelle sui comitati regionali di controllo (Coreco).

Pertanto, il Ministero ricorda come i gravi squilibri finanziari dei comuni possano trovare una soluzione nello scioglimento dei medesimi solo per effetto del decreto-legge n. 13 del 2002, convertito nella legge n. 75 del 2002, che affida temporaneamente ai prefetti le competenze già svolte dai Coreco. Nel caso di specie, tuttavia, il dicastero fa sapere che non ricorrono gli estremi di legge di cui all'articolo 193, comma 4, del decreto legislativo n. 267 del 2000 (recante il testo unico sull'ordinamento degli enti locali) in materia di scioglimento, in quanto non si è verificato il fatto obiettivo del grave squilibrio finanziario di amministrazione e gestione a fronte del quale l'ente non abbia provveduto ad adottare, entro il 30 settembre, idonei provvedimenti.

In merito alla sospensione della licenza di esercizio, l'ENAC ha comunicato di avere disposto tale misura in data 29 ottobre 2001 in ragione del venir meno in capo alla società dei requisiti economici e finanziari, oltre che tecnici ed operativi, richiesti dal regolamento comunitario n. 2407 del 1992 relativo al rilascio delle licenze ai vettori aerei.

In merito alla revoca della licenza di esercizio, l'ente ha quindi avviato il relativo procedimento in data 17 giugno 2002; il curatore del fallimento, però, ha chiesto all'amministrazione di valutare la possibilità di concedere in affitto l'azienda dietro presentazione di opportune garanzie che, però, l'ENAC ha ritenuto non sufficienti

comunicando lo scorso 2 dicembre l'intenzione di adottare il provvedimento definitivo.

Da ultimo, esattamente lo scorso 11 dicembre, il curatore ha chiesto all'ENAC di soprassedere almeno 60 giorni per consentire il corretto assolvimento di alcune fasi della procedura concorsuale. L'ENAC ha reso noto che a breve comunicherà la propria determinazione in proposito.

Questi sono i dati attualmente in possesso dell'amministrazione e la situazione è suscettibile, quindi, di ulteriore valutazione di cui sarà data puntuale comunicazione. Come ha visto, onorevole Di Gioia, le ho riportato le notizie che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha acquisito da parte dei tre soggetti in questione: il comune di Foggia, l'ENAC ed il Ministero dell'interno. Certamente, per quanto riguarda le competenze del Ministero delle infrastrutture, verrà seguito tutto il problema. Non posso darle altro tipo di risposta se non attendere anche le determinazioni dell'ENAC a cui faccio riferimento, con la disponibilità da parte del Governo di seguire tutta la problematica e di valutare se dovessero sorgere altri elementi che in questo momento non sono in possesso dell'amministrazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, prima di replicare alla risposta fornita dal viceministro Tassone vorrei fargli gli auguri per le deleghe avute. Sono membro della Commissione trasporti ed abbiamo finalmente un interlocutore di fatto per quanto riguarda i problemi del trasporto grazie alle deleghe a lui affidate.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa.

LELLO DI GIOIA. Non avevo dubbi, Presidente.

Il viceministro ci ha riferito dati assettici forniti dal comune di Foggia, dal Ministero dell'interno e dall'ENAC (questi ultimi molto più puntuali e precisi).

Con riferimento alla prima questione sono profondamente convinto che alcune responsabilità ed alcuni controlli non competano al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti; tuttavia, credo vi sia la necessità di valutare con molta attenzione i fondi trasferiti dallo Stato agli enti pubblici. Mi voglio spiegare meglio. Questa società è stata costituita nel 1998 dal comune di Foggia — peraltro anche a tale riguardo credo che con il comune di Foggia bisognerà fare un ragionamento estremamente serio e puntuale, perché si assumono delle responsabilità non soltanto nei riguardi dei cittadini amministrati, ma anche per le scelte che vengono fatte —, dall'ATAF, dall'AMICA e dall'Amgas (tutte e tre aziende speciali del comune di Foggia) ed è la prima società in Italia che viene costituita ad intero capitale pubblico. Come ben si sa, queste aziende speciali, nel momento in cui vi sono delle perdite, vengono ad essere di fatto ricapitalizzate da parte del bilancio comunale, come sistematicamente accade ogni qual volta si approva il bilancio di previsione, nonché i conti consuntivi; pertanto nelle dotazioni del bilancio del comune di Foggia vi sono le poste per poter ripianare le perdite delle stesse aziende speciali.

Su questo credo debba far luce (lo dico con molta onestà intellettuale, senza nessunissimo tono di polemica) l'autorità giudiziaria, proprio per verificare se tutta la procedura è stata legittima e se per caso, attraverso questo sistema di scatole cinesi (in quanto, comunque, ne risponde sempre il comune di Foggia, perché le aziende speciali fanno capo ad esso), tale procedura abbia determinato un dissesto finanziario.

Ecco perché ritengo che le informazioni date al ministero da parte del comune di Foggia abbiano del falso: in quanto, come ripeto, le aziende ATAF, AMICA e Amgas fanno capo al comune di Foggia.

Oltretutto, per quanto riguarda l'azienda ATAF, lei, signor viceministro, sa meglio di me che lo Stato trasferisce alle regioni delle somme che servono per la cosiddetta mobilità urbana. Le regioni a loro volta le trasferiscono alle aziende

speciali. Ebbene, questi fondi sono stati trasferiti e dunque credo sia opportuno verificare come essi siano stati gestiti nell'ambito della gestione complessiva della partecipazione della stessa ATAF a questa società di trasporto aereo.

Inoltre, il debito a carico del comune di Foggia è pari a circa 16 miliardi, accertato direttamente da una società di certificazione della camera di commercio (quest'ultima era stata invitata ad entrare nel capitale della società Federico II).

Le sottolineo ancora, signor viceministro, che gli stessi aerei acquistati dalla compagnia Federico II, in *leasing*, sono stati ritirati dai rispettivi proprietari, per il semplice motivo che la stessa società Federico II (il cui presidente è l'assessore al bilancio del comune di Foggia) non pagava più le rate di *leasing* relative a tali aerei. Tuttavia, ritengo che la questione debba essere presa in considerazione anche in virtù di quanto ci sottolinea il Ministero dell'interno e di quanto afferma la stessa relazione del collegio dei revisori dei conti.

Il collegio dei revisori dei conti, nella relazione al rendiconto del consuntivo generale del comune per l'esercizio 2001, presentata il 1° agosto 2002, scriveva testualmente: la somma pagata nel maggio 2002 dal comune di Foggia, pari a 476.896 euro, rappresenta i tre decimi sia della quota corrispondente al 20 per cento del nuovo capitale sociale deliberato, mai sottoscritto sia della quota corrispondente al 20 per cento del sovrapprezzo delle azioni previsto. La creazione di quest'ultimo fondo avrebbe avuto come destinazione specifica la copertura della perdita d'esercizio registrata al 31 dicembre 2001, operazione di copertura che viene però esclusa sia dai patti parasociali che dallo stesso consiglio comunale. La somma versata, ove rimanesse l'unica di fatto, rappresenterebbe il nuovo capitale sociale sottoscritto e versato alla compagnia Federico II, con l'effetto di far diventare il comune di Foggia unico socio e, quindi, con responsabilità illimitata.

Ciò è avvenuto, dunque, di fatto, il comune diveniva unico socio illimitato.

Mi sembra quanto mai strano che il Ministro dell'interno, attraverso i suoi organi di governo periferici, non abbia esercitato le prerogative, accertando che il comune di Foggia, essendo l'unico socio illimitato, di fatto subirà tutti i processi dovuti al fallimento. E bene ha fatto l'ENAC a non concedere la proroga, in quanto ritengo vi sia la necessità di affrontare, in modo serio e responsabile, le responsabilità degli amministratori, che hanno determinato una situazione così grave per questa società; d'altra parte, tutto quello che accadrà graverà sui cittadini foggiani. Infatti, quando occorrerà ripianare le perdite, quando bisognerà verificare nuovamente le poste di bilancio, ciò comporterà un aumento di tassazione per i cittadini foggiani.

È evidente l'assurdità di un'operazione di questa natura che, utilizzando fondi pubblici, utilizzando fondi derivanti dalla tassazione dei cittadini foggiani, ha determinato non soltanto lo squilibrio finanziario dell'ente, ma anche — non la cassa integrazione in quanto deve ancora essere definita — la messa in libertà di 50 dipendenti della Federico II che, ormai, hanno fatto istanza di fallimento e, dunque, sono creditori privilegiati della suddetta società.

Tutta questa vicenda, determinata dal comune di Foggia, è molto strana, molto oscura, e molto pasticciata. In essa hanno inciso fondi pubblici: trasferimenti nonché somme per il trasporto e la mobilità urbana.

È necessario che, al di là della verifica di legittimità da parte degli organi competenti e di una serie di altri atti, vi sia anche, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti — e il sottosegretario lo ha sottolineato —, un puntuale e coerente controllo sui fondi che sono stati impegnati. Per questo, con molta tranquillità e con molta responsabilità, le chiediamo che si faccia una verifica chiara sui fondi che sono stati assegnati all'ente regione per la mobilità urbana e che l'ente regione ha trasferito alla società ATAF. Oltretutto, senza voler introdurre ulteriori considerazioni, sull'argomento ci sono an-

che elementi abbastanza incresciosi, come il sottosegretario avrà modo di verificare.

Per questi motivi, signor sottosegretario, pur apprezzando la sua risposta, perché ci ha fornito dati estremamente asettici — e non poteva essere diversamente —, con altrettanta determinazione e con convinzione le chiediamo di procedere con attenzione e di seguire accuratamente gli sviluppi della vicenda. Si tratta, infatti, di una vicenda di malaffare, all'interno di una realtà comunale, gestita con fondi della collettività: fondi dello Stato e fondi dei cittadini di Foggia. Dovranno essere fatte delle considerazioni sia dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per la parte di sua competenza, sia dal Ministero dell'interno.

In conclusione, ringraziando il sottosegretario per la sua presenza, vorrei sottolineare nuovamente un aspetto. Signor sottosegretario, come le dicevo in precedenza vi sono implicazioni di dissesto finanziario, in virtù di questo insieme di soci che fanno capo direttamente al comune di Foggia. Oltretutto, con l'ultima ricapitalizzazione il comune di Foggia è diventato socio illimitato, per cui ha tutte le responsabilità. Su questo aspetto, credo che dovrà intervenire anche la Corte dei conti, per verificare le responsabilità dei singoli in un'operazione che riteniamo sbagliata ma che, soprattutto, aggrava i disagi dei cittadini foggiani.

(Iniziativa per il recupero del castello carrarese di Padova — n. 2-00567)

PRESIDENTE. L'onorevole Colasio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00567 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, abbiamo ritenuto opportuno e doveroso sollecitare l'attenzione del Ministero per i beni e le attività culturali, ricorrendo ad uno strumento di sindacato ispettivo particolarmente impegnativo, qual è questa interpellanza urgente, proprio perché siamo convinti che

la vicenda del castello carrarese di Padova sia emblematica di come sussista ancora nel nostro paese un grave ritardo nel comprendere compiutamente il valore espressivo e identitario che lega il nostro patrimonio culturale alle comunità locali. Vi sono stati inadeguatezza e ritardo per di più aggravati, in questo caso, dal fatto che per molti anni il gestore dello stesso castello carrarese è stato un settore dell'amministrazione statale, il Ministero di grazia e giustizia, che, a nostro avviso, si è assunto responsabilità gravissime in merito alle modalità con cui ha vergognosamente lasciato deperire la struttura.

Veda, signor sottosegretario, il castello carrarese non è un bene culturale importante — certo — ma, tutto sommato, non è dissimile da altri beni culturali, di cui è ricco il territorio della provincia e della città di Padova. Il castello carrarese, per la complesso stratificazione dei segni che ingloba e che incorpora, rappresenta uno degli elementi storico-architettonici su cui poggia e si fonda la stessa identità padovana: è un elemento che ha connotato per secoli l'*imago urbis*; è un'articolazione costitutiva della *Patavium* e della stessa *patavinitas*. Se, infatti, si traguarda alle vicende politiche e civili di Padova nell'ottica della lunga durata, è difficile trovare condensati altrove e con maggiore intensità tracce e simboli del processo di sedimentazione dell'identità cittadina.

È la stessa localizzazione territoriale sul confine, a ridosso della contrà in Vanzo ovvero della terra fuori dal chiuso, oltre le mura, *extra moenia*, che perimetra non solo fisicamente uno spazio, ma che definisce un « noi », un'identità, appunto.

In quel luogo, dove convergeva il complesso sistema stradale che raccordava le maggiori vie consolari dell'agro patavino, si erano costituite le principali fortificazioni della città e si sono combattute le battaglie più sanguinose per la difesa e la conquista di Padova. Se Carlo Magno vi fece costruire una prima perimetrazione difensiva, fu solo dopo la devastante invasione degli ungheresi dell'anno 899 che fu eretta a difesa della città una prima torre, la Torlonga, laddove il fiume procedeva

con una biforcazione. Nel 1242 Ezzelino da Romano, il tiranno, fece costruire due torri nuove, dette Zilie, dal nome del loro architetto, e tristemente famose per le sottostanti carceri, dove venivano calati con una fune e lasciati morire gli oppositori politici. Ma fu con Francesco da Carrara, signore di Padova, che il castello assunse una più compiuta e definitiva sistemazione con l'inglobamento delle torri nel più ampio sistema fortificato e con la costruzione di un traghetto, un lungo camminamento sulla parte sommitaria delle mura che interconnetteva il castello alla reggia carrarese. Il progetto del maestro Nicolò della Bellanda, fu portato a compimento in quattro anni, nel 1378, e presentava accanto al sistema bastionato e murario il grande cortile interno, una vera e propria piazza irregolare. La caduta della signoria dei carraresi e l'incorporazione dei suoi possedimenti nei territori della dominante, la Serenissima, segnavano certo un momento di soluzione di continuità rispetto alle funzioni che il castello veniva ad espletare, certo ancora funzioni militari e difensive, anche se l'apparire sulla scena dell'artiglieria ne comportava una rifunzionalizzazione tecnico-strategica. Del resto, ancora agli inizi del 500, Sanmicheli reputava Padova la più imprendibile delle fortezze d'Italia e forse della cristianità.

Nel settecento l'istituzione all'interno della struttura delle scuole di astronomia e architettura comportava un sicuro intervento invasivo sulla Torlonga che da allora diventerà per i padovani la Specola, ma almeno questa verrà tutelata dal degrado, situazione e destino favorevoli che invece non conoscerà il castello, trasformato nel 1800 dal Danieletti in carcere e sottoposto negli anni — anche più recenti, ahimè — ad interventi devastanti e lesivi della sua stessa conformazione.

Qui è evidente il dato politico e culturale. Il castello non era più e non poteva più configurarsi come simbolo della potenza, della sovranità, dell'autonomia politica della città. Si è assistito, quindi, per anni ad una sorta di inerziale *damnatio memoriae*: così come la dominante proce-

dette a cancellare dagli statuti padovani trecenteschi ogni riferimento alla famiglia carrarese, analogamente il castello ha conosciuto un processo di rimozione del suo ruolo di cardine e di emblema dell'identità padovana. Venuto meno una decina d'anni fa l'uso a carcere della struttura, il castello — ripeto ancora, per grave e irresponsabile inadeguatezza del ministero gestore — ha conosciuto un processo di degrado dei tetti e della struttura, tale per cui, senza un piano straordinario di intervento a breve — sottolineo a breve — questo rischia di essere irreversibile. Ad esempio, la chiesa ottocentesca è già a rischio di crollo imminente.

La visita al castello realizzata qualche giorno fa con gli onorevoli Ruzzante e Bimbi, il comitato cittadino che opera per la salvaguardia della struttura, nonché qualificati rappresentanti della sovrintendenza ai beni storico-artistici e ai beni architettonici, ha permesso di prendere atto della criticità della situazione: così come nel 1799 veniva comunicato ai provveditori alle fortezze, così ancora oggi si precisa al Ministero dei beni culturali che dei quartieri sono in pessimo stato e vicini a pericolare, il coperto è rovinato e marcito dalla pioggia. Credo inutile e superfluo, signor sottosegretario, sottolineare come il castello sia sottoposto a vincolo e che ciò avrebbe dovuto comportare l'esercizio di una funzione di tutela; ma tant'è, il castello, rispetto alla tutela, pare aver goduto o sofferto — dipende dai punti vista — di una sorta di extraterritorialità. Quello che ci interessa conseguire, nell'interesse della comunità padovana e veneta, è la compiuta definizione di un preciso percorso politico atto a delineare, nel concorso tra ministero e attori istituzionali locali, un'adeguata strategia funzionale alla piena restituzione del castello alla città di Padova.

È emblematico che il demanio non abbia voluto assumersi in carico la struttura poiché ciò poteva comportare l'assunzione di responsabilità pregresse. Ci risulta, tuttavia, che il bene sia inserito tra quelli che il ministero competente vuole valorizzare.

Lei comprenderà, signor sottosegretario, che, attesa la strana e discutibile dilatazione semantica che viene attribuita da alcuni ministri del suo Governo al termine «valorizzare», ci siamo preoccupati per l'ipotesi che il bene possa essere conferito alla società Patrimonio Spa, quindi cartolarizzato e poi ritenuto suscettibile di alienazione. Il sindaco di Padova, Giustina Destro, in una lettera pubblicata ieri sulla stampa locale, fa riferimento all'esistenza di un fitto rapporto epistolare tra il comune di Padova ed il ministero, sia per quanto attiene alla gestione in concessione della struttura sia per quanto riguarda la richiesta di un contributo di 40 miliardi. Chiediamo se tali risorse siano forse reperibili all'interno di fondi aggiuntivi recuperabili con il 3 per cento sulle spese per infrastrutture, poiché ci sembra evidente che le attuali risorse del ministero, fra l'altro decrescenti, non paiono certo sufficienti ad onorare eventuali impegni assunti con il comune di Padova.

Sarebbe allora utile e doveroso ricevere dal ministero risposte precise in ordine al modello gestionale da adottare, anche con riferimento alle risorse da utilizzare. Data la gravità della situazione, pur prendendo atto con favore di un impegno da parte della fondazione Cassa di risparmio relativamente alle risorse necessarie per un primo processo ricognitorio, si chiede se il ministero non intenda dotare le competenti sovrintendenze di risorse straordinarie e funzionali ad una improrogabile, necessaria ed urgente analisi preliminare sullo stato generale del castello, prerequisite ineludibile per una corretta azione di tutela.

Riteniamo in tal senso meritorio l'intervento della sovrintendenza ai beni storico-artistici che, pur nella pochezza di mezzi, ha proceduto a disincrostare ed a restaurare parti della struttura, evidenziando in più sale una serie di affreschi trecenteschi a tappezzeria che rappresenta una sorta di *unicum* di grande rilievo artistico e culturale. Tale attività andrebbe rafforzata con dotazioni straordinarie.

La necessaria tutela del castello, la messa in cantiere di un suo restauro

conservativo non va però disgiunta dal nodo della gestione e della valorizzazione della struttura. La costituzione allora di una fondazione sul modello di quella realizzata a Ravenna, ad esempio, per il porto di Classe dove far convergere il ministero, il comune di Padova, l'università patavina, la fondazione Cassa di risparmio, realtà *non-profit* come la Banca etica, è una soluzione che ci vede concordi; tuttavia, rispetto ai tempi della medesima chiediamo, signor sottosegretario, precisazioni. Per la valorizzazione, da attuarsi anche attraverso un concorso internazionale (come nel caso dei castelli di Rovereto e di Rivoli), si vedrà successivamente.

Quello che conta e su cui chiediamo risposte e puntualizzazioni è che lo spazio dovrà essere, sì, musealizzato, ma non come *caveau*, come un tempio chiuso, ma come eco museo aperto, fruibile dalla collettività tutta, proprio per l'articolazione complessiva dell'offerta culturale di cui dovrà essere contenitore, dagli spazi per le grandi esposizioni, al caffè libreria, dai laboratori universitari ed artigiani, legati al restauro, al grande museo della ceramica padovana e veneta nel quale far rifluire sia l'immenso patrimonio, ancora oggi custodito nelle casse e nei sotterranei delle sovrintendenze, sia le diverse realtà laboratoriali e didattico-scientifiche di ateneo, come quelle di palazzo Maldura di Altichiero. Si tratta di un progetto, così come delineato anni fa da qualificati operatori del settore in Memorabilia, che sappia ricucire questa antica ferita ancora aperta e che sappia ricomporre questa frattura, questa imputazione per la città tutta del suo legame con il castello che — ripeto — è un elemento costitutivo della sua storia più profonda e della sua stessa identità.

Signor sottosegretario, lei avrà notato che, accanto a molti deputati dell'Ulivo, l'interpellanza è stata sottoscritta da diversi deputati di maggioranza. Vogliamo, quindi, lavorare assieme per il bene della città, assumendo le politiche dei beni culturali come un terreno dove sperimentare percorsi unitari e *bipartisan* (l'Ulivo, in diverse occasioni, ne ha dato prova).

Presenteremo con lo stesso spirito una proposta di legge per la musealizzazione del castello.

Ci aspettiamo da lei — e la città di Padova si attende — risposte precise e puntuali, nella chiara consapevolezza che ricomporre i frammenti dell'identità cittadina, oggi lasciati in frantumi, costituisce un'operazione politico-culturale di grande respiro, che può coniugare riemersione identitaria e riconquistata autorevolezza dell'autonomia e dell'autogoverno cittadino: un impegno nei confronti della comunità padovana, un dovere nei confronti delle giovani generazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Pescante, ha facoltà di rispondere.

MARIO PESCANTE, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, onorevole Colasio, la sua premessa sull'importanza storica, artistica, culturale del bene in questione è interamente condivisibile.

Dovrò darle alcune informazioni di carattere amministrativo sulla disponibilità del castello.

Come è noto, il castello carrarese di Padova, di proprietà demaniale, sino all'anno 1991 è stato destinato a sede carceraria e in parte dell'edificio, attualmente, hanno sede alcuni uffici dell'amministrazione penitenziaria.

La soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio del Veneto orientale ha comunicato che dall'anno 1989, unitamente alle sovrintendenze per i beni archeologici e per il patrimonio storico artistico, ha chiesto in consegna il bene per destinarlo a sede museale ed utilizzarlo ai fini di esposizione e di valorizzazione di raccolte archeologiche altomedievali e rinascimentali di proprietà dello Stato e degli enti locali, attualmente giacenti in vari depositi e non esposte al pubblico.

A tal fine, già dal 1992, questo dicastero — preso atto dell'intenzione dichiarata del Ministero di grazia e giustizia di voler dismettere il complesso in questione

— ha inoltrato, dieci anni fa, al Ministero delle finanze una formale richiesta di consegna del bene.

L'anno seguente, nel 1993, l'amministrazione finanziaria ha comunicato che si sarebbe riservata una valutazione di merito sulla destinazione museale solo dopo aver preso in consegna essa stessa il bene.

Nel 1997, la soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio ha avviato il procedimento di vincolo dell'immobile, chiedendone l'iscrizione al demanio storico-artistico; gli atti sono stati definiti l'anno seguente e, successivamente, nel 2001, l'agenzia del demanio ha comunicato l'avvenuta classificazione del complesso tra i beni demaniali, ramo storico-artistico, ai sensi dell'articolo 822 del codice civile.

Si precisa che, in sede di Conferenza di servizi del 29 marzo 1999 — convocata per definire la consegna del compendio al Ministero per i beni e le attività culturali —, l'amministrazione penitenziaria ha chiesto di poter disporre di ulteriori spazi adiacenti agli attuali. È stato, inoltre, convenuto che il conferimento in concessione a questo ministero escluda le parti già in uso al Ministero della giustizia.

Una parte del complesso detta « Casa del Monizionario » è già stata data in consegna — con l'assenso della soprintendenza — al limitrofo osservatorio, il quale sta provvedendo con propri finanziamenti ad ultimare i lavori di restauro.

Si rende noto che la formalizzazione della cessione in consegna del castello alla soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Veneto orientale necessita dell'autorizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze, così come comunicato, nel maggio del 1999, dall'ufficio del territorio di Padova.

La direzione generale per i beni architettonici ed il paesaggio informa che, alla data odierna, nonostante il lungo periodo trascorso, non risulta alcun riscontro alla richiesta di consegna del monumento alla predetta soprintendenza. Ma su ciò torneremo dopo.

Per quanto riguarda le condizioni di conservazione del complesso monumentale, condividiamo le sue preoccupazioni:

le condizioni sono alquanto allarmanti e richiedono interventi di restauro urgenti. A tal riguardo, si fa presente che le soprintendenze territorialmente competenti si sono impegnate ad avviare le opportune richieste di finanziamento per interventi di restauro architettonico e artistico del compendio.

In particolare, la soprintendenza per il patrimonio storico-artistico comunica che sono stati effettuati i seguenti interventi (alcuni dei quali citati da lei stesso): restauro di quattro dipinti su tela, già nell'ex chiesa della casa di pena di Padova e attualmente in deposito temporaneo ed esposti nella basilica e nel convento di santa Giustina di Padova; restauro parziale, con una prima fase di intervento, del ciclo di affreschi di età carrarese attribuibili all'ambito del Guariento (è stato effettuato il consolidamento dell'intonaco e della pellicola pittorica); restauro parziale della decorazione pittorica di età carrarese attribuibile all'ambito del Guariento (con la rimozione dello scialbo è stato possibile recuperare un importante ed inedito ciclo di affreschi ubicato in due sale al piano terreno del castello; l'intervento, attualmente in corso, si concluderà nel gennaio 2003).

La soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio evidenzia che una sollecita resa in consegna del bene consentirebbe di avviare una campagna di rilevamento e di documentazione dello stato di conservazione preliminare ad una progettazione che permetta di programmare gli interventi di salvaguardia e di pianificare la spesa nella prospettiva di realizzazione del polo museale.

La direzione generale ritiene altresì che la definizione dello stato giuridico del bene e della sua destinazione agevolerebbero le modalità di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la salvaguardia del castello carrarese (questa è una risposta, più o meno diretta, alle sue preoccupazioni in ordine all'inserimento di questo complesso compendio nella Patrimonio Spa).

Ciò premesso, si sottolinea la volontà di questo ministero di avere in consegna il bene, riservando ad un momento succes-

sivo l'individuazione — questa era una delle sue preoccupazioni, che oggi ha ribadito — del modello di gestione più idoneo a garantire, con la partecipazione delle amministrazioni locali e dei soggetti privati interessati — lei conosce la posizione del nostro ministero —, la sua valorizzazione.

Ciò detto e considerato, le posso assicurare che, anche alla luce della vostra interpellanza parlamentare, il Ministero dei beni e delle attività culturali seguirà con molta cura e con molta attenzione la pratica presso il Ministero dell'economia delle finanze, al fine di concludere in tempi brevi questo iter procedurale che ormai mi pare sia diventato decennale. A tal riguardo, proprio a seguito della vostra interpellanza, mi sono premurato di far trasmettere, in data 11 dicembre 2002, una nota di sollecito da parte del nostro gabinetto al suddetto Ministero dell'economia, nota che sarà seguita con particolare attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, innanzitutto desidero sottolineare non solo come il grido di allarme lanciato dalla nostra interpellanza urgente abbia prodotto un risultato concreto — cioè la nota inviata in data 11 dicembre da parte del sottosegretario che ci auguriamo porti ad un intervento immediato — ma anche come questa sia la dimostrazione che quel grido di allarme riguarda un tema che è assolutamente prioritario per la città di Padova, che si trova in una situazione decisamente allarmante, come ha confermato il sottosegretario.

Siamo di fronte al rischio di processi irreversibili che metterebbero in pericolo un patrimonio storico che non appartiene soltanto alla città di Padova. Quando, infatti, si parla di chiese del 1800, di un castello del 1200, di un patrimonio inestimabile di dipinti del Guariento e quant'altro, si capisce perfettamente quale importanza rivesta il tema che abbiamo

posto. Non abbiamo assolutamente sollevato la questione — vorrei che ciò fosse chiaro e che rimanesse agli atti — in forma strumentale. Chiediamo, con estrema franchezza, una visita del ministro e del sottosegretario, nei prossimi giorni, al castello carrarese di Padova perché, di fronte ad una situazione che lei stesso ha dichiarato allarmante e che noi definiamo straordinaria, è necessario un intervento straordinario. Il problema, dal punto di vista della proprietà e della definizione del riuso del bene, può essere sicuramente rinviato ad una fase successiva. Comprendiamo che vi è una fase in politica in cui le progettazioni richiedono determinati tempi; mi riferisco ad un progetto che abbiamo definito a livello europeo, perché il recupero di tale spazio ha sicuramente bisogno di un percorso concorsuale che aiuti a ricostruire l'identità di quella struttura per la sua restituzione alla città di Padova.

Vogliamo invece sottolineare il fatto che non può essere assolutamente dilazionato l'intervento straordinario su tutta l'area a rischio di crollo; dal tetto entra l'acqua (riflettiamo sul significato di ciò alla luce dei fenomeni alluvionali che hanno riguardato il nord). La chiesa del 1800 sta crollando. Se questo intervento, da parte del Ministero dei beni culturali, non si attuerà in tempi rapidissimi, il percorso futuro rischia di venire meno. Non a caso, dal settembre 2001, l'amministrazione comunale di Padova ha posto la questione, rivolgendo al ministro Urbani una richiesta di finanziamento per 40 miliardi delle vecchie lire finalizzati al recupero dell'intero complesso, ma in particolar modo ad un intervento di tipo straordinario.

Eravamo talmente preoccupati di questo problema che avevamo presentato una proposta emendativa al disegno di legge finanziaria perché ritenevamo fosse nostro compito, in quanto deputati padovani, intervenire per porre all'attenzione del Governo e di tutta l'Assemblea tale argomento, oggetto anche dell'interpellanza urgente. La proposta emendativa è stata respinta, ma è stato, invece, accolto come

raccomandazione un ordine del giorno. So che il Ministero dei beni culturali, in particolar modo, attribuisce una certa importanza, nella programmazione degli interventi di carattere straordinario, alle indicazioni provenienti dalle sedi parlamentari; in questo caso, dalla Camera dei deputati. Vorrei che lei potesse dare seguito a quell'ordine del giorno accolto come raccomandazione affinché questo intervento straordinario si attui in tempi molto rapidi. Ovviamente, verrà il momento del progetto di riuso culturale e sociale per restituire alla città di Padova il suo castello.

Credo che il progetto che abbiamo lanciato — ho appreso dalle sue parole che c'è una condivisione — di una fondazione che possa coinvolgere gli enti locali, il comune, la provincia, la regione, l'università, le associazioni e il terzo settore, il settore *non-profit*, la banca etica (abbiamo la presenza unica, a livello nazionale, della banca etica), la fondazione cassa di risparmio, le sovrintendenze, affinché il progetto di riuso possa restituire una sorta di Beaubourg nel centro di Padova. Questa è la nostra idea e crediamo che solo attraverso una collaborazione ed una sinergia tra i vari soggetti questo progetto possa diventare concreto.

Cogliamo positivamente la sua dichiarazione relativamente al fatto che il castello carrarese non rientri nell'ambito delle possibili alienazioni da parte della Patrimonio dello Stato Spa. L'invitiamo però a farsi interprete, nei confronti del ministro Tremonti, affinché sia fornita una risposta. Sappiamo perfettamente, relativamente alla vicenda del castello carrarese che sono trascorsi circa 10, 12 anni da quando è stato dismesso il vecchio carcere. Trasciniamo la vicenda del castello da tempo.

Credo, però, che sia dovere anche del ministro Tremonti dare una risposta chiara in ordine alla domanda rivolta al ministro per i beni e le attività culturali in questa interpellanza urgente.

Per il momento sospendiamo il giudizio. Potrei dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta, anche perché que-

sta interpellanza urgente è stata presentata non soltanto da deputati dell'opposizione, ma anche da deputati della maggioranza. Sono parzialmente soddisfatto, quindi, perché abbiamo dimostrato la capacità di fare squadra, nei confronti dei rappresentanti del Governo, per chiedere risposte nell'interesse della città di Padova e, soprattutto, per la salvaguardia di un bene monumentale che appartiene a tutta la nazione.

Di contro, non posso dichiararmi soddisfatto sotto il profilo dell'impegno economico. Mi sarei aspettato qualcosa in più, ma un intervento straordinario rimane assolutamente urgente. Lei stesso, signor sottosegretario, ha ammesso che la situazione della struttura è allarmante; perciò, la prego di farsi interprete di questa nostra preoccupazione affinché, anche dal punto di vista economico, l'investimento sia immediato ed il primo intervento di salvaguardia dei beni esistenti sia effettuato in tempi estremamente rapidi. Da questo punto di vista, ripeto, non posso dichiararmi soddisfatto perché mi sarei aspettato un impegno più concreto.

Riproporremo questo tema presentando un'apposita proposta di legge e, ovviamente, seguiremo costantemente la situazione del castello carrarese perché riteniamo doveroso, da parlamentari, adoperarci per la salvaguardia delle testimonianze della nostra storia e della nostra identità nazionale.

(Rinvio interpellanza Polledri n. 2-00524)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Polledri n. 2-00524 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno. Ringrazio i rappresentanti del Governo ed i colleghi intervenuti nel dibattito.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, per comunicare le decisioni adottate e per dare lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 2002.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata stabilita la seguente modificazione del calendario dei lavori per la prossima settimana:

Lunedì 16 dicembre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 3089 ed abbinata – Interventi urgenti per la tutela della bufala mediterranea italiana (*approvato dal Senato*);

n. 3449 – Conversione in legge del decreto-legge recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (decreto-legge n. 244 del 2002) (*approvato dal Senato – scadenza: 3 gennaio 2003*);

n. 3464 – Conversione in legge del decreto-legge recante interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile (decreto-legge n. 245 del 2002) (*approvato dal Senato – scadenza: 3 gennaio 2003*).

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica:

n. 3078 – Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998 (*approvato dal Senato*);

n. 3080 – Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Armenia sull'autotra-

sporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999 (*approvato dal Senato*);

n. 2074-B – Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

n. 2412-B – Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

n. 3079 – Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000 (*approvato dal Senato*);

n. 3082 – Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità – Ufficio regionale per l'Europa – concernente l'istituzione dell'Ufficio europeo OMS per gli investimenti in salute e per lo sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001 (*approvato dal Senato*);

n. 3081 – Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999 (*approvato dal Senato*);

n. 3083 – Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001 (*approvato dal Senato*);

n. 2989 – Memorandum d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica araba d'Egitto sulla cooperazione nel settore della difesa, con Annesso A, fatto a Roma il 23 marzo 1998;

n. 3167 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lettonia sullo sviluppo delle relazioni nel campo della cooperazione e dei contatti militari, fatto a Riga il 20 febbraio 1998 (*approvato dal Senato*);

n. 2105 — Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996;

n. 2810 — Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999;

n. 3028 — Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995;

n. 3029 — Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Israele, con allegato, fatto a Roma il 27 aprile 1999;

n. 3104 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Ancona il 19 maggio 2000;

n. 3168 — Accordo istitutivo dell'Organizzazione internazionale della vigna e del vino, con allegati e relativo atto finale, fatto a Parigi il 3 aprile 2001 (*approvato dal Senato*);

n. 3257 — Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 16 febbraio 1997 (*approvato dal Senato*);

n. 3234 — Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000;

n. 3256 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Camerun per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto a Yaoundé il 29 giugno 1999 (*approvato dal Senato*).

Martedì 17 (ore 11 e 16,30, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 18 (ore 9 e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 19 dicembre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nelle giornate di venerdì 20 e sabato 21 dicembre) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 3288 ed abbinata — Modifica degli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario (*approvato dal Senato*);

n. 3450 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza (decreto-legge n. 236 del 2002) (*approvato dal Senato — scadenza: 28 dicembre 2002*);

n. 3449 — Conversione in legge del decreto-legge recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (decreto-legge n. 244 del 2002) (*approvato dal Senato — scadenza: 3 gennaio 2003*);

n. 3464 — Conversione in legge del decreto-legge recante interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile (decreto-legge n. 245 del 2002) (*approvato dal Senato — scadenza: 3 gennaio 2003*).

Esame del disegno di legge S. 1876 — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia (decreto-legge n. 251 del 2002) (*approvato dalla Camera — ove modificato dal Senato — scadenza: 11*

gennaio 2003) (discussione sulle linee generali la sera di martedì 17 dicembre; seguito dell'esame dalla mattina di mercoledì 18 dicembre).

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica:

n. 3078 — Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998 (approvato dal Senato);

n. 3080 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999 (approvato dal Senato);

n. 2074-B — Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (approvato dalla Camera e modificato dal Senato);

n. 2412-B — Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (approvato dalla Camera e modificato dal Senato);

n. 3079 — Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000 (approvato dal Senato);

n. 3082 — Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità — Ufficio regionale per l'Europa — concernente l'istituzione dell'Ufficio europeo OMS per gli investimenti in salute e per lo sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001 (approvato dal Senato);

n. 3081 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione

culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999 (approvato dal Senato);

n. 3083 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001 (approvato dal Senato);

n. 2989 — Memorandum d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica araba d'Egitto sulla cooperazione nel settore della difesa, con Annesso A, fatto a Roma il 23 marzo 1998;

n. 3167 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lettonia sullo sviluppo delle relazioni nel campo della cooperazione e dei contatti militari, fatto a Riga il 20 febbraio 1998 (approvato dal Senato);

n. 2105 — Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996;

n. 2810 — Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999;

n. 3028 — Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995;

n. 3029 — Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Israele, con allegato, fatto a Roma il 27 aprile 1999;

n. 3104 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Ancona il 19 maggio 2000;

n. 3168 — Accordo istitutivo dell'Organizzazione internazionale della vigna e del vino, con allegati e relativo atto finale, fatto a Parigi il 3 aprile 2001 (*approvato dal Senato*);

n. 3257 — Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 16 febbraio 1997 (*approvato dal Senato*);

n. 3234 — Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000;

n. 3256 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Camerun per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto a Yaoundé il 29 giugno 1999 (*approvato dal Senato*).

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3089 ed abbinata — Interventi urgenti per la tutela della bufala mediterranea italiana (*approvato dal Senato*).

Mercoledì 18 dicembre (ore 15)

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Il Presidente si riserva d'iscrivere all'ordine del giorno la deliberazione su proposte relative a conflitti d'attribuzione e su documenti in materia d'insindacabilità licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Lo svolgimento di atti del sindacato ispettivo potrà aver luogo martedì 17 dicembre (*pomeridiana, fino alle 16,30*). Ulteriori atti ispettivi, comprese le interpellanze urgenti, potranno essere svolti negli altri giorni in relazione all'andamento dei lavori.

Qualora i disegni di legge finanziaria e di bilancio siano modificati e trasmessi dal Senato in tempo utile per essere assegnati

entro venerdì 20 dicembre, il loro esame in Assemblea avrà inizio con la discussione generale la sera di sabato 21 dicembre, per proseguire, con votazioni, domenica 22 dicembre, anche in seduta notturna, ed eventualmente lunedì 23 dicembre.

La ripartizione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 16 dicembre 2002, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1436 — Interventi urgenti per la tutela della bufala mediterranea italiana (*Approvato dal Senato*) (3089-A)

e dell'abbinata proposta di legge: MALGIERI (1407).

— *Relatore:* Ricciuti.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1811 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 2002, n. 244, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale (*Approvato dal Senato*) (3449).

— *Relatore:* Muratori.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1812 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, recante interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile (*Approvato dal Senato*) (3464).

— *Relatore:* Lupi.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1032 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3078-A).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

S. 1173 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Armenia sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Erevan il 7 agosto 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3080-A).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2074-C).

— *Relatori:* Pecorella (*per la II Commissione*); Folena (*per la III Commissione*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2412-B).

— *Relatori:* Pecorella (*per la II Commissione*); Folena (*per la III Commissione*).

S. 1153 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo cinematografico tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese, con allegati, fatto a Parigi il 6 novembre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3079-A).

— *Relatore:* Malgieri.

S. 1366 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione Mondiale della Sanità — Ufficio Regionale per l'Europa — concernente l'istituzione dell'Ufficio Europeo OMS per gli Investimenti in Salute e per lo Sviluppo, con allegati, fatto a Roma l'11 gennaio 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3082-A).

— *Relatore:* Malgieri.

S. 1308 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Islanda di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 14 gennaio 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3081-A).

— *Relatore:* Rizzi.

S. 1400 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Unita di Tanzania per la promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Dar Es Salaam il 21 agosto 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3083-A).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica araba d'Egitto sulla cooperazione nel settore della difesa, con Annesso A, fatto a Roma il 23 marzo 1998 (2989-A).

— *Relatore:* Rizzi.

S. 1502 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lettonia sullo sviluppo delle relazioni nel campo della cooperazione e dei contatti militari, fatto a Riga il 20 febbraio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3167-A).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (2105).

— *Relatore*: Selva.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (2810).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica di Bulgaria per la collaborazione bilaterale nel settore della difesa, fatto a Roma l'11 luglio 1995 (3028-A).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato di Israele, con allegato, fatto a Roma il 27 aprile 1999 (3029-A).

— *Relatore*: Deodato.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Ancona il 19 maggio 2000 (3104-A).

— *Relatore*: Amoruso.

S. 1510 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo dell'Organizzazione internazionale della vigna e del vino, con allegati e relativo atto finale, fatto a Parigi il 3 aprile 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3168-A).

— *Relatore*: Amoruso.

S. 1575 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nel settore militare tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della

difesa nazionale della Romania, fatto a Roma il 26 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3257-A).

— *Relatore*: Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000 (3234-A).

— *Relatore*: Baldi.

S. 1462 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Camerun per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto a Yaoundé il 29 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3256-A).

— *Relatore*: Craxi.

La seduta termina alle 18,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta dell'11 dicembre 2002, a pagina 84, prima colonna, riga quarantaquattresima, le parole « agli atti — perché lo ha puntualmente ribadito l'ottimo collega Oricchio — » si intendono sostituite dalle parole « dagli atti, il perché lo ha puntualmente ribadito l'ottimo collega Oricchio ».

A pagina 93, seconda colonna, riga ventiquattresima, le parole « all'Assemblea regionale siciliana (che » si intendono sostituite dalle parole « dalla regione Sicilia alla Camera dei deputati (che nei collegi uninominali »;

a pagina 94, prima colonna, riga diciottesima, dopo la parola « affermazioni, » si intende inserita la parola « che »; alla riga trentaduesima la parola « che » si intende sostituita da una virgola; sempre a pagina 94, seconda colonna, riga quarta, la parola « spaccare » si intende sostituita dalla parola « staccare ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO

DDL N. 3089 E ABB.— TUTELA DELLA BUFALA ITALIANA

Tempo complessivo: 10 ore e 10 minuti, di cui:

- discussione generale: 6 ore e 5 minuti;
- seguito dell'esame: 4 ore e 5 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	15 minuti
Governo	20 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti	5 minuti
Tempi tecnici		20 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	30 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 50 minuti	2 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDC (CCD–CDU)</i>	<i>31 minuti</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>30 minuti</i>	<i>14 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti	25 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>4 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>	<i>3 minuti</i>

DDL DI RATIFICA NN. 3078, 3080, 2074-B, 2412-B, 3079, 3082, 3081, 3083, 2989, 3167, 2105, 2810, 3028, 3029, 3104, 3168, 3257, 3234, 3256

Tempo complessivo: 11 ore e 15 minuti.

Relatori	5 minuti <i>per ciascun disegno di legge di ratifica</i>
Governo	5 minuti <i>per ciascun disegno di legge di ratifica</i>
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	45 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (<i>con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	5 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 18 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>56 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo misto	55 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>9 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>

DDL N. 3288 E ABB.— MODIFICA AGLI ARTICOLI 4-BIS E 41-BIS DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Seguito dell'esame: 6 ore e 35 minuti.

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 40 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>41 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>23 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>UDEUR–Popolari per l'Europa</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

**DISEGNI DI LEGGE N. 3200-B – LEGGE FINANZIARIA
E N. 3201-B – BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO**

Discussione congiunta sulle linee generali

Tempo complessivo: 9 ore e 20 minuti.

Relatori per la maggioranza	25 minuti <i>complessivamente</i>
Eventuali relatori di minoranza	15 minuti <i>complessivamente</i>
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

Gruppi	5 ore e 40 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 29 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 3 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>35 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora
<i>Comunisti italiani</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>7 minuti</i>

**DISEGNI DI LEGGE N. 3200-B — LEGGE FINANZIARIA
E N. 3201 — B — BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO**

Seguito dell'esame

Tempo complessivo: 14 ore e 20 minuti.

Relatori per la maggioranza	25 minuti <i>complessivamente</i>
Eventuali relatori di minoranza	15 minuti <i>complessivamente</i>
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	3 ore e 30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 40 minuti <i>(con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	6 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 9 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 45 minuti</i>

<i>Alleanza nazionale</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>43 minuti</i>
Gruppo misto	<i>1 ora e 10 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>8 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21.